

Sandro Bianconi

Plurilinguismo in Val Bregaglia

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

"IL CANNOCCHIALE"

3

Plurilinguismo in Val Bregaglia

Il volume esce in collaborazione con la
«Società per la ricerca sulla cultura grigione»
la «Società culturale di Bregaglia»
e la «Pro Grigioni Italiano»

I edizione – gennaio 1998
II edizione – gennaio 1999

Stampa: Tipografia Menghini Poschiavo
Composizione: Peter Vetsch, Chur
Distribuzione: Armando Dadò, editore, 6600 Locarno
© 1999 Tutti i diritti riservati

ISBN: 88-86315-86-4

Sandro Bianconi

Plurilinguismo in Val Bregaglia

Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

Sommario

Prefazione (Gian Andrea Walther)	8
Vorwort (Georg Jäger)	9
Introduzione	10
Carta geografica della Val Bregaglia	14
<hr/> Capitolo 1	
Dati sulla Bregaglia	17
Il quadro politico-amministrativo	17
Dati demografici	17
Dati economici	21
Dati socioculturali	24
L'osservazione partecipante: parlato e scritto in Val Bregaglia	27
Il repertorio linguistico bregagliotto	32
<hr/> Capitolo 2	
Momenti di storia linguistica	37
<hr/> Capitolo 3	
L'italiano parlato in Bregaglia	55
Fonologia	57
Morfologia e sintassi	59
Lessico	63
Il parlato di bambini delle scuole elementari	68
Lingua di frontiera, frontiere nella lingua	69
<hr/> Capitolo 4	
L'integrazione linguistica degli alloglotti	77

Capitolo 5

Maloja, Bregaglia	91
Dati statistici	91
Osservazione partecipante	96
Opinioni e punti di vista degli interessati	99
L'italiano alla frontiera	102

Capitolo 6

La Bregaglia nella percezione degli intervistati	109
Le interviste	109
Il sentimento d'identità	114
La lingua, le lingue, o della gestione del plurilinguismo	115
Apertura, resa o altro ancora?	122
Della diversità, del distacco e della distanza	124
Aspetti socio-economici	127
Ipotesi per il futuro	133
Conclusioni	137

Prefazione

Un'opera come questa non poteva nascere che da una sfida o da addirittura due. La prima: sarebbe piaciuta, a noi bregagliotti, l'idea di un'indagine sulla situazione dell'italiano, del nostro italiano, in Bregaglia? Non della lingua parlata, materna, che è il dialetto bregagliotto, perché sarebbe stato un altro discorso, sicuramente più facile, più sul 'sicuro'. Immane perciò le opinioni diverse e contrapposte: chi l'avrebbe condotta, come sarebbe stata impostata? Scontata anche la divergenza se realizzarla 'dal di dentro', fra di noi, oppure 'dal di fuori', con l'intervento di specialisti del settore.

La seconda: la continua provocazione – non esito a chiamarla così – di singoli e di enti e società nello sbandierare il fatto che la Bregaglia è minacciata dalla germanizzazione (inteso lo Schwytzerdütsch). Chiaro che nel Grigioni italiano l'influenza dello svizzero tedesco in Bregaglia è di gran lunga superiore rispetto alle altre valli, e sicuramente per tutta una serie di motivi che valeva la pena approfondire.

La Società culturale di Bregaglia, sezione della Pro Grigioni Italiano, stimolata e sollecitata dalla Società per la ricerca sulla cultura grigione, si è proposta di accettare le due sfide: l'indagine avrebbe dovuto rispettare il rigore scientifico (quindi 'dal di fuori') e porre fine ai ripetuti luoghi comuni con risposte che tenessero conto della situazione da analizzare. Grazie alla sociolinguistica, applicata dal prof. Sandro Bianconi con grande competenza, professionalità e conoscenza della situazione bregagliotta, abbiamo ora un documento che sarà in grado di provocare delle discussioni, dei dibattiti, delle proposte di interventi validi e mirati a favore dell'aspetto più importante della nostra cultura, dell'italiano appunto. Si tratta della prima tappa di tutto un impegno – stavolta 'dal di dentro' – che implicherà sì coraggio di scelte (anche politiche e magari impopolari), ma che dovrebbe infine sapere suscitare entusiasmo e voglia di fare, perché "si è, si esiste, solo se si fa, se si agisce".

Un grazie a tutti i collaboratori e sostenitori del progetto e un ringraziamento particolare, di cuore, all'autore; beninteso per il suo lavoro, ma anche per l'apprezzamento e la stima che ha sempre dimostrato, durante i suoi soggiorni di lavoro, alla Bregaglia e alla sua gente.

G. A. Walther
presidente della Società culturale di Bregaglia, sezione PGI

Vorwort

Die traditionelle Mehrsprachigkeit des Kantons Graubünden spiegelt sich im Bergell in besonderer Weise. Das Tal am Südfuss des Septimer und des Malojapasses ist seit jeher ein Transitkorridor, der kulturellen Einflüssen von Norden und Süden offensteht. Dies wird auch an den sprachkulturellen Merkmalen des Tals sichtbar. Viele der heutigen Bergellerinnen und Bergeller sprechen zunächst ihren lokalen, sehr eigenständigen Dialekt, beherrschen aber in der grossen Mehrheit auch die deutsche Sprache und die Mundart der Deutschschweizer und verstehen das Romanisch des benachbarten Oberengadins. Zudem erfordern die geographischen Verbindungen mit der Lombardei und die kulturelle Gemeinschaft mit den Sprachterritorien Italienischbündens die Beherrschung des Italienischen als 'offizieller' Sprache und Amtssprache. Manche mögen diese interessante Situation zwischen den Kulturräumen Italiens und Romanisch- bzw. Deutschbündens als Last oder beschwerliche Herausforderung empfinden; mehrsprachig zu sein ist aber auch ein grosser kultureller Reichtum und ein nicht zu unterschätzender Vorteil in einer schweizerischen Umgebung, die zur Zeit immer deutlicher zur Mehrsprachigkeit zu tendieren scheint. Denn die gegenwärtige Dynamik der Entwicklung ist gekennzeichnet durch grosse Veränderungen, auch in der Gesamtheit der 'Sprachlandschaft' Graubündens. Davon betroffen sind die rätoromanischen Gebiete, aber auch Italienischbündens und die ehemals vielfältigen Dialektlandschaften Deutschbündens. Die Studie von Sandro Bianconi ist ein Versuch, den gegenwärtigen Sprachgebrauch und die Entwicklungstendenzen der Sprachkultur im Bergell zu erfassen. Die von Kanton und Bund getragene Sprachenförderung im Kanton Graubünden erhält durch Arbeiten dieser Art grundlegende Daten, die für Zielsetzungen und Massnahmen der Sprachenpolitik von grösster Bedeutung sind. Wesentlich für die Entstehung der vorliegenden Publikation war das Interesse und die Bereitschaft der Bergeller Bevölkerung zur Mitwirkung. Erst auf dieser Grundlage war es möglich, in Zusammenarbeit zwischen der Società culturale di Bregaglia, der Pro grigioni italiano und dem Verein für Bündner Kulturforschung mit seiner Forschungsstelle in Chur, dieses Projekt zu realisieren. Wir danken allen Beteiligten, dem Autor, der Trägerschaft und vor allem der Bergeller Bevölkerung für die konstruktive und ertragreiche Zusammenarbeit.

Georg Jäger, Verein für Bündner Kulturforschung

Introduzione

Il primo spunto per questo studio sulla realtà sociolinguistica della Val Bregaglia è stato un servizio realizzato nel 1993 dalla RTSI sull'italiano in Svizzera al quale ho collaborato come autore. Fra le diverse situazioni individuate come particolarmente interessanti c'era anche questa regione che conoscevo unicamente come il luogo d'origine dei Giacometti e per esserci passato andando in Engadina. Il soggiorno in Bregaglia per le riprese televisive si rivelò molto utile e anche sorprendente per la ricchezza degli incontri umani e per alcune scoperte imprevedibili dal punto di vista culturale e linguistico. Ciò mi permise di raccogliere i primi dati e qualche impressione che presentai al secondo incontro di Ascona sul plurilinguismo dal tema «Frontiere linguistiche». Da cosa nacque cosa e in particolare dalle conversazioni con Gian Andrea Walther si delineò l'idea di immaginare una ricerca di carattere sociolinguistico in questo territorio di frontiera sul modello di quanto l'«Osservatorio linguistico» andava facendo nel Ticino.

Confesso che in un primo momento non provai grande entusiasmo di fronte alla prospettiva di un nuovo impegno di carattere scientifico da assumere e realizzare in prima persona; d'altra parte mi chiedevo se fosse davvero il caso di andare a importunare gente forse diversa e lontana che di questi problemi supponevo non si interessasse più di tanto. Ma nello stesso tempo il breve soggiorno e incontri successivi avevano lasciato qualche traccia dentro di me: in particolare avevo avvertito la sensazione viva – trasmessami dall'edificazione del territorio, dall'aver visto piccole biblioteche private che dimostravano la permanenza nei secoli di una consuetudine civilissima di lettura; dall'aver ammirato oli, disegni, xilografie di Augusto, Giovanni e Alberto Giacometti, Cuno Amiet e Varlin appesi con naturalezza alle pareti delle *stüie* di case private; dalla deliziosa conversazione con persone anziane di modesta istruzione ma di profonda umanità e cultura – di trovarmi in una comunità ricca di memoria storica, un dato centrale che mi permetteva di immaginare un lavoro stimolante e produttivo anche sul presente. A poco a poco cominciarono a prendere corpo alcune impressioni che occupavano la mia mente: in particolare quella di aver incontrato un microcosmo in cui, certamente, la dimensione familiare, locale, chiusa era di gran peso e di lunga tradizione; ma nello stesso tempo l'in-

tuizione che, dietro le apparenze, ci fosse dell'altro, una dimensione ben più ampia e universale, di partecipazione alla grande storia. E cominciò a formarsi il convincimento che questa era una comunità caratterizzata proprio dai molti paradossi, che certi aspetti della vita, degli atteggiamenti e dei comportamenti individuali e collettivi non potevano né dovevano essere letti e interpretati accontentandosi delle spiegazioni ovvie e dei luoghi comuni. Doveva esserci una dimensione segreta, nascosta della realtà bregagliotta che m'incuriosiva e intrigava, in particolare il desiderio di arrivare a individuare con i miei strumenti di indagine cosa si nascondesse sotto la prima impressione di apparente staticità e arcaicità di quel microcosmo. Una volta entrato in questa specie di sfida nei confronti di una realtà a me sconosciuta, il desiderio di scavare dietro le apparenze e le ovvietà fu al centro delle mie riflessioni e fu in questo spirito che accolsi la proposta degli amici Gian Andrea Walther e Georg Jäger di prendermi questo impegno, assunto nel rispetto del desiderio dei committenti, la «Società culturale di Bregaglia» e la «Società per la ricerca sulla cultura grigione» che il lavoro, da un lato, fosse serio e scientificamente rigoroso, però non specialistico e destinato a una piccola cerchia di lettori, ma che potessero leggerlo le persone comuni della valle; e dall'altro, che ci fosse sì la preoccupazione di documentare in modo credibile la situazione sociolinguistica della Bregaglia, ma che ci fossero pure indicazioni concrete che servissero per l'eventuale progettazione di una futura politica culturale e linguistica regionale. Avevo capito, insomma, che mi si chiedeva un lavoro utile per la comunità, in particolare per quanto atteneva al tema canonico della minaccia di tedeschizzazione della Val Bregaglia.

Per conseguire questi obiettivi scelsi tre percorsi metodologici per la ricerca: di tipo sociolinguistico per l'analisi e la descrizione delle dinamiche linguistiche attuali nella società bregagliotta; di tipo storico linguistico per l'individuazione delle radici di queste dinamiche e la conseguente loro spiegazione nel presente; e infine di tipo etnolinguistico per individuare aspetti della mentalità, della cultura e dei vissuti dei bregagliotti d'oggi. Due soggiorni prolungati in Bregaglia furono determinanti per la riuscita del lavoro: nel mese di luglio 1996 realizzai la serie di 53 interviste in profondità e nel luglio 1997 ho concluso i lavori di redazione del presente studio. Ma, oltre al lavoro specifico, infatti, ho avuto l'occasione di partecipare ad alcuni eventi della vita locale, di conoscere parecchie persone, di entrare nei ritmi della vita di tutti i giorni e, non da ultimo, di scoprire il territorio percorrendolo a piedi. Questa ricerca, alla fine, si è rivelata come una delle esperienze più arricchenti del mio pluridecennale lavoro scientifico: dal punto di vista umano ci sono stati incontri autentici, al di là dell'apparente riservatezza e diffidenza ho trovato disponibilità e piacere reali nella collaborazione. Dal punto di vista metodologico, poi, l'interazione delle tre linee di ricerca

si è rivelata molto produttiva ed ha svelato le zone d'ombra e anche a rischio di questa regione di frontiera, che fa parte a pieno titolo della Svizzera italiana e di cui era più che giusto si interessasse l'«Osservatorio linguistico». Infine, dal punto di vista dei risultati, ho la sensazione di aver svolto un lavoro non inutile, nel senso di essere arrivato a scoprire e conoscere alcuni aspetti insospettati di una microrealtà complessa, dinamica e problematica, ricca di memoria storica che in parte continua a vivere nel presente, e di aver fornito ai bregagliotti, senza nessun atteggiamento di presunzione o paternalismo, alcuni dati conoscitivi originali che gli dovrebbero servire ad affrontare con intelligenza e coraggio l'attuale fase problematica di profonde trasformazioni dell'intero tessuto sociale comunitario.

Obiettivi e metodologia della ricerca

Questo lavoro si propone di descrivere, analizzare e interpretare aspetti delle dinamiche sociolinguistiche in atto nella Val Bregaglia, regione di confine con il mondo tedescofono, dove il contatto di lingue è plurisecolare e oggi particolarmente avvertibile a Maloja insediamento geograficamente situato in Engadina, dove la presenza tedescofona è particolarmente importante. Per far questo è stato costituito un *corpus* di 53 interviste a persone adulte della valle, un campione allestito in modo da rispettare l'universo e così composto:

- sesso: 27 maschi e 26 femmine
- domicilio: 30 nei comuni di Sopraporta (Stampa, Vicosoprano) e 23 di Sottoporta (Bondo, Castasegna, Soglio)
- età: 17 persone tra i 20 e i 30 anni; 24 tra i 40 e i 50 anni; 12 di più di 60 anni
- attività: 7 contadini; 5 artigiani; 9 impiegati; 14 piccoli imprenditori e liberi professionisti; 5 studenti e apprendisti; 2 docenti; 6 casalinghe; 5 pensionati.

Le interviste erano a risposte libere, in lingua italiana, sui temi riportati a p. 109, della durata tra i 40 e i 50 minuti, registrate su cassette.

Questo materiale, assieme a una decina di registrazioni di bambini delle scuole elementari effettuate dalle docenti, ha costituito la base dell'analisi sociolinguistica per la descrizione dei maggiori tratti specifici dell'italiano regionale bregagliotto. A questo *corpus* di registrazioni si è aggiunto il materiale raccolto attraverso l'osservazione partecipante, in diversi luoghi pubblici e in occasione di un'assemblea politica del Circolo.

Dal punto di vista statistico si sono ottenuti dei dati inediti ricavati dal Censimento federale della popolazione 1990, elaborati dall'Ufficio cantonale di statistica di Bellinzona relativi a Maloja.

Per lo studio delle dinamiche linguistiche del passato, a partire dal XVI secolo, sono state consultate scritte pratiche di bregagliotti di diverso livello culturale depositate in archivi pubblici e privati della valle, oltre a una serie di opere a stampa di carattere didattico usate per l'alfabetizzazione dai pastori riformati.

I criteri di trascrizione del materiale registrato sono i seguenti:

le pause brevi sono indicate con una barra obliqua: /

le pause più lunghe con due barre: //

le pause più prolungate sono indicate da tre puntini: ...

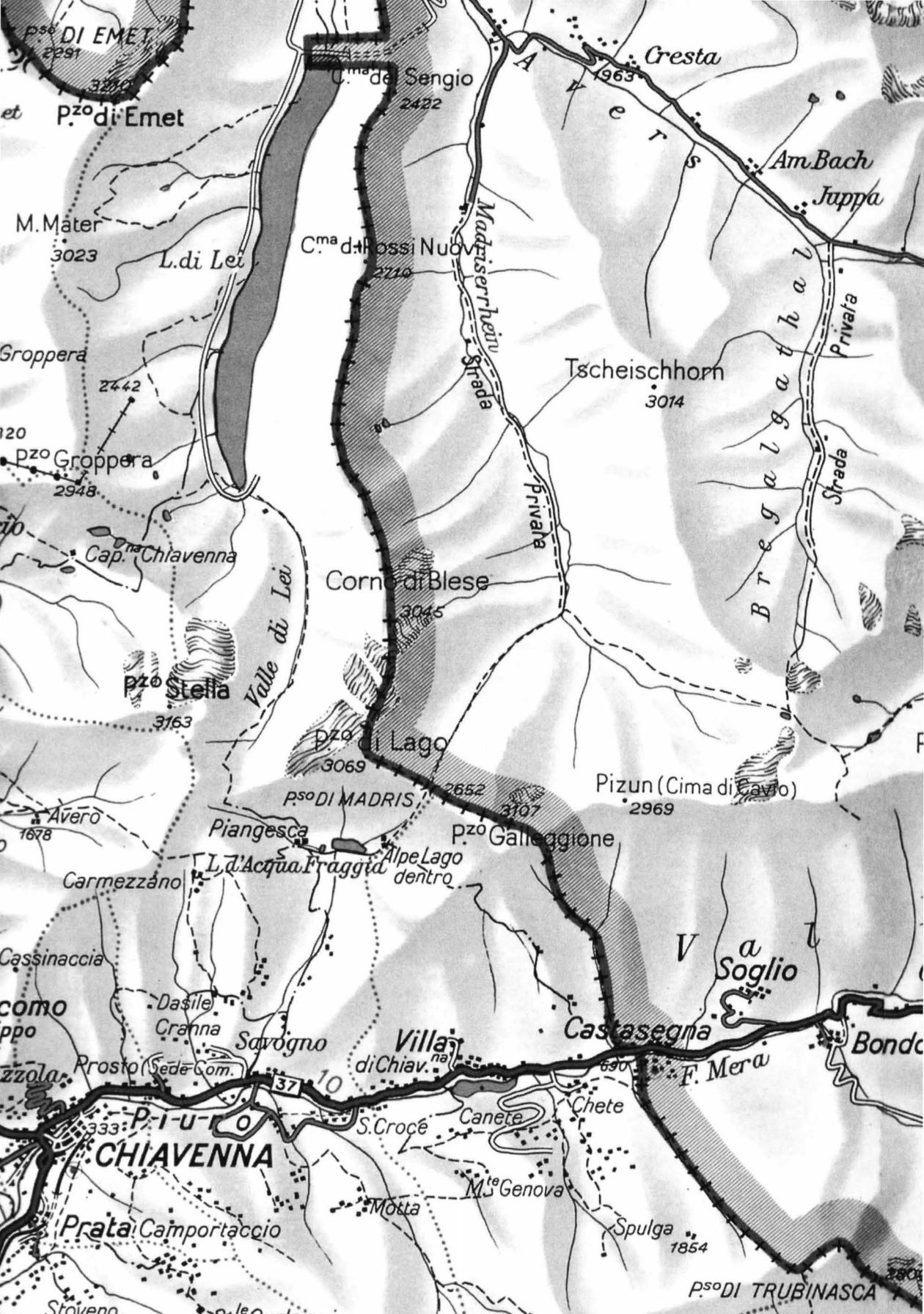
le parti testuali omesse sono segnalate tra parentesi tonde: (...)

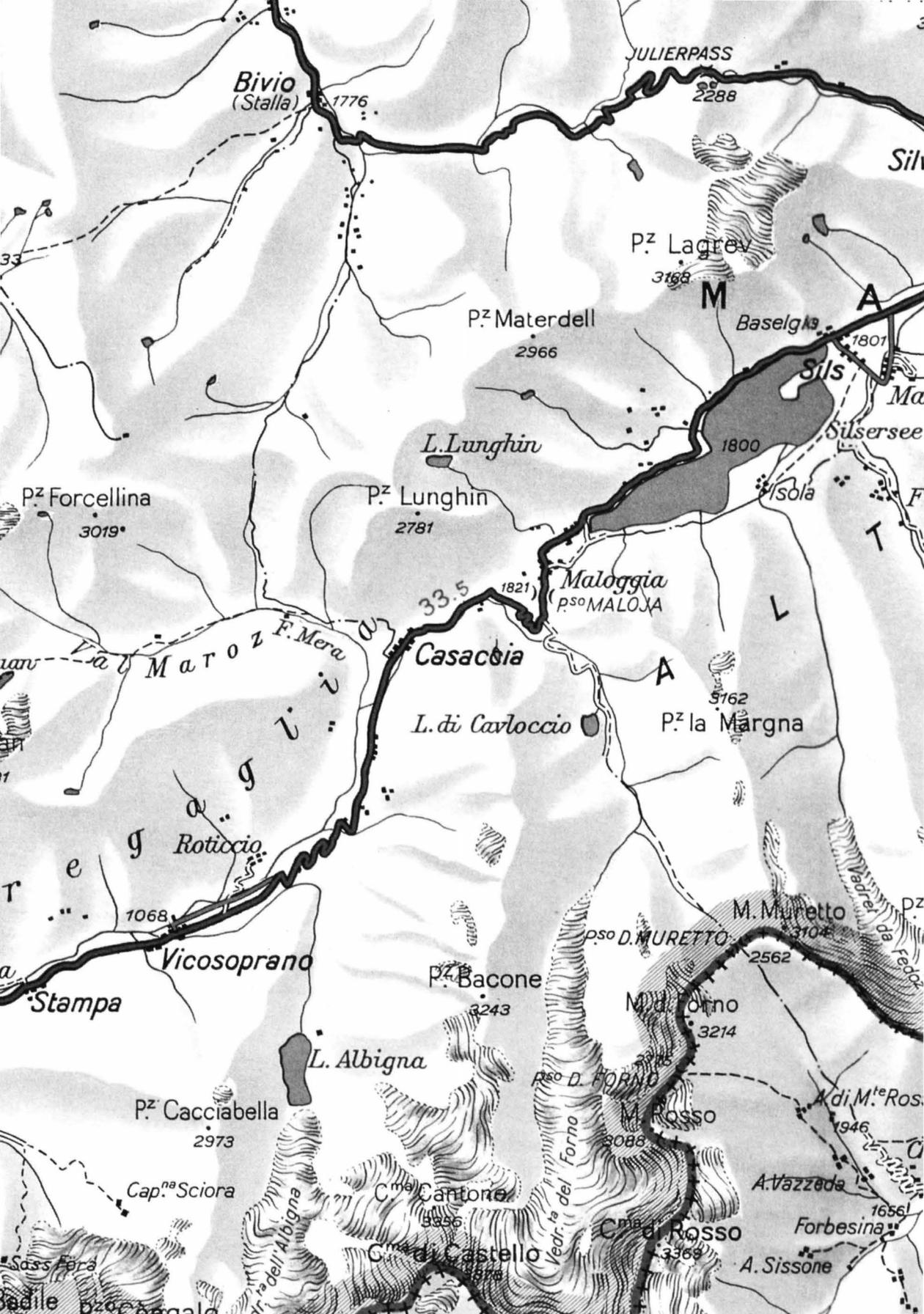
gli interventi dell'intervistatore sono messi tra parentesi quadre e scritti in corsivo: [...]

Nella trascrizione dei documenti antichi si sono rispettati la grafia, i segni interpuntivi, le lettere maiuscole e minuscole dell'originale; si sono invece sciolte le abbreviazioni senza indicarle. Gli accenti sono indicati secondo l'uso moderno. I puntini segnalano passaggi illeggibili. Le ricostruzioni e completazioni di parole o parte di esse sono rese in neretto.

Ringraziamenti

La mia sincera, vivissima riconoscenza va a tutte le persone e agli enti della Val Bregaglia che in un modo o nell'altro mi sono stati d'aiuto nella realizzazione di questo lavoro. Primo fra tutti, l'amico Gian Andrea Walther che l'ha fortemente voluto ed è stato un generoso, competente collaboratore e assistente in tutte le sue fasi e con il quale ho avuto numerose conversazioni e confronti sui diversi aspetti del lavoro di ricerca. Poi il gruppo di docenti delle scuole della valle, in primo luogo Bruna Ruinelli e poi Florio Fasciati, Anita Hnateck e Anna Papacella, che hanno curato la registrazione delle interviste ai bambini; infine tutte le persone che hanno accettato di farsi intervistare e la cui generosa disponibilità e collaborazione sono state la premessa indispensabile per la riuscita di questo lavoro.





Dati sulla Bregaglia

Nelle pagine che seguono si presenteranno informazioni, dati statistici, analisi conoscitive in parte ricavati da studi recenti¹ in parte raccolti attraverso inchieste sul terreno² per offrire al lettore la possibilità di conoscere alcuni aspetti significativi della realtà bregagliotta attuale, che contribuiranno a capire meglio i fenomeni e le dinamiche sociolinguistiche in atto in questa comunità.

Il quadro politico-amministrativo

Cinque comuni formano il Circolo della Bregaglia: Bondo, Castasegna, Soglio, Stampa, Vicosoprano. Il consiglio comunale composto di cinque membri rappresenta il potere esecutivo ed è eletto dall'assemblea comunale l'organo legislativo. I consiglieri comunali durano in carica per due anni e sono rieleggibili. Nel 1996–97 ci sono stati importanti cambiamenti nel Circolo: si sono in particolare separate le funzioni politico-amministrative da quelle giudiziarie. Queste ultime sono esercitate dal presidente del Circolo che è nello stesso tempo presidente del tribunale formato da quattro membri, mentre le prime sono competenza del presidente della regione assieme al consiglio dei delegati di 11 membri, cinque dei quali, eletti in votazione popolare, formano il comitato direttivo, altri cinque sono scelti dalle assemblee dei comuni e l'undicesimo è il deputato al Gran Consiglio.

Dati demografici

La situazione demografica della Bregaglia negli anni '90 è fondamentalmente statica: i leggeri aumenti di popolazione del comune di Stampa, legati allo sviluppo demografico di Maloja, di Castasegna e Vicosoprano compensano le diminuzioni di Bondo e Soglio. Questi dati confermano una ten-

1 È purtroppo risultata di scarsa credibilità, a causa della presenza di dati inverosimili, pur desunti dai censimenti federali della popolazione, la rielaborazione del concetto di sviluppo della regione Bregaglia apparsa sotto forma di documento di lavoro dal titolo *Realisierungsbilanz* il 21. 6. 1995. Si sono invece dimostrati molto utili per la conoscenza della realtà regionale le informazioni di un membro della Commissione di pianificazione regionale, l'architetto Fernando Giovanoli, al quale va la mia riconoscenza, che hanno permesso di relativizzare il quadro presentato dallo studio precedentemente citato, da un lato, e di ricavare un ritratto meno schematico della realtà socio-economica della Bregaglia attraverso la conoscenza diretta della situazione, dall'altro.

2 Gian Andrea Walther ha svolto ricerche mirate e ha raccolto i dati relativi alla situazione demografica nel 1997, agli abbonamenti ai quotidiani in valle e alla composizione della classi secondo la lingua materna delle scuole della Bregaglia nell'anno 1995–96.

Tab. 1

Evoluzione della popolazione residente in Bregaglia 1991–1997

	1991	1993	1997	evoluzione 1991–1997
Bondo	219	212	199	–9,0%
Castasegna	212	220	215	1,4%
Soglio	218	216	200	–8,2%
Stampa	570	610	592	3,5%
Vicosoprano	489	491	492	0,6%
totale regione	1708	1749	1698	0,5%

denza in atto allo spopolamento in particolare a Bondo, ma la stessa considerazione vale, pur se in misura inferiore, anche per Soglio. La situazione demografica critica dei due villaggi è confermata dalle percentuali di popolazione in età prescolastica e scolastica nei diversi comuni come risulta dai dati seguenti: a Bondo raggiunge il 13%, a Castasegna il 26%, a Soglio il 19%, a Stampa il 21,3%, e a Vicosoprano il 22,7%. Sono percentuali che confermano la situazione demografica molto critica di Bondo che ha un tasso bassissimo di popolazione sotto i 20 anni, mentre può ritenersi potenzialmente a rischio anche Soglio. Non sembra invece che nel medio periodo gli altri villaggi della Val Bregaglia debbano correre rischi particolari. Il problema demografico maggiore della Bregaglia esplode con la fine della formazione professionale: infatti, come hanno dimostrato i calcoli di G. A. Walther, circa $\frac{3}{4}$ dei giovani bregagliotti non fanno più ritorno in valle perché trovano lavoro altrove. È una specie di emorragia endemica che accentua il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e indebolisce il tessuto sociale bregagliotto e contro la quale servirebbero concrete iniziative nel settore imprenditoriale che non sembrano essere per domani.

Se consideriamo ora la composizione della popolazione bregagliotta secondo la lingua materna, nel 1997 la ripartizione delle lingue nei singoli comuni era la seguente³:

Tab. 2

Popolazione dei comuni della Val Bregaglia secondo la lingua materna anno 1997

	bregagliotto/italiano	tedesco	romancio	altre
Bondo	177	20	–	2
Castasegna	179	32	4	–
Soglio	176	19	2	3
Stampa	441	126	–	25
Vicosoprano	423	39	12	18
totale regione	1396 (82,2%)	236 (13,9%)	18 (1%)	48 (2,8%)

³ Dati forniti dalle cancellerie dei comuni.

Infine, per completare il capitolo statistico sulle lingue nella Bregaglia d'oggi, riporto i dati relativi alle lingue materne degli allievi delle scuole d'infanzia, elementari e secondarie della valle, raccolti su indicazione delle maestre e dei maestri delle diverse sezioni scolastiche.

Tab. 3

Allievi delle sedi scolastiche della Val Bregaglia secondo la lingua materna nel 1995-96

Scuole d'infanzia

lingue	Bondo/Castasegna (20 allievi)	Maloja (12 allievi)
italiano	5	1
bregagliotto	6	3
poschiavino	1	–
romancio	1	–
svizzero tedesco	2	3
portoghese	–	1
ital./bregagliotto	1	–
ital./tedesco	1	2
bregagliotto/ted.	2	2
ital./indiano	1	–

Scuole elementari

lingue	Bondo/Castas. (24)	Soglio (12)	Vico/Stampa (62)	Maloja (20)
italiano	9	–	6	2
bregagliotto	3	11	39	4
poschiavino	3	–	–	–
romancio	–	–	2	1
svizzero tedesco	2	1	7	5
altre	–	–	1	2
bregagl./italiano	3	–	3	–
ital./svizzero ted.	3	–	–	3
bregagl./svizz.ted.	1	–	3	1
ital./altre	–	–	1	2

Scuola secondaria

totale allievi: 55

italiano: 6, bregagliotto: 30, romancio: 2, svizzero tedesco: 4, bregagliotto/ital.: 1, romancio/bregagliotto: 1, italiano/bregagliotto: 1, bregagliotto/svizzero tedesco: 7.

Il quadro complessivo dei dati riguardanti le lingue degli allievi bregagliotti dei diversi ordini di scuola appare del tutto regolare per una regione di frontiera, a stretto contatto con culture e lingue altre. Salvo a Maloja, dove la situazione linguistica è necessariamente composita e meno equilibrata per il bregagliotto e l'italiano, con la presenza importante del tedesco e di altre lingue anche nella forma del bilinguismo, in tutte le altre sedi scolastiche il dialetto bregagliotto risulta sempre chiaramente la lingua dominante, mentre l'italiano e lo svizzero tedesco sono le lingue di una minoranza di allievi attorno al 10%; anche il bilinguismo risulta di dimensioni assai modeste e in questi casi c'è sempre la presenza dell'italiano o del bregagliotto accompagnati da altre lingue, in particolare lo svizzero tedesco. Si possono ancora segnalare l'assenza totale del francese nel repertorio linguistico dei bregagliotti e la circolazione, invero assai modesta, di lingue altre tra cui in particolare il portoghese. Quindi, dal punto di vista statistico, si può considerare la situazione linguistica delle sedi scolastiche della Bregaglia come del tutto ap problematica e corrispondente alle dinamiche realtà socioculturali del nostro tempo, senza particolari minacce per la posizione e il ruolo sia del dialetto bregagliotto sia dell'italiano anche nella prospettiva del medio periodo.

Sono invece assai più problematiche le considerazioni relative alle fasi successive della formazione scolastica e professionale dei giovani bregagliotti, che devono necessariamente lasciare la valle e recarsi a Samedan, Schiers, St. Moritz, Coira ecc. per portare a termine l'apprendistato o gli studi medio-superiori. A questo punto, si presentano due tipi di problemi: il primo concerne l'italiano che, salvo in alcuni licei e alla Scuola magistrale di Coira, scompare letteralmente dal *curriculum* dei giovani bregagliotti, in particolare degli apprendisti, con le conseguenze evidenti e preoccupanti di un blocco della competenza linguistico-grammaticale ferma al livello elementare, di vuoti lessicali pressoché totali nell'ambito dei diversi settori lavorativi, e, infine, di distacco definitivo dalla cultura italiana e svizzero italiana; il secondo tipo di problemi interessa la competenza del tedesco, perché lo studio dello *Schriftdeutsch* nella scuola secondaria si scontra con l'uso generalizzato e quasi esclusivo dello *Schwytzerdütsch* nella formazione scolastico-professionale e nella vita quotidiana. Qui ci occupiamo evidentemente soltanto del primo problema, che, come vedremo nella parte dedicata alle interviste, esiste ed è avvertito da tutti i bregagliotti e che, al di là della dimensione individuale, assume una valenza sociale di segno pesantemente negativo già nella prospettiva della difesa e della promozione dell'italiano e della cultura italiana nella Val Bregaglia, ma soprattutto nella formazione di una mentalità utilitaristica e pragmatica, in certi casi addirittura «servile», che attribuisce allo *Schwytzerdütsch* una posizione e un ruolo prioritari, se non esclusivi, rispetto all'italiano. L'aspetto sorprendente per l'osservatore esterno

è che questa situazione sia data per scontata e immutabile, senza possibili ipotesi alternative: quella dell'insegnamento professionale solo in italiano è, giustamente, scartata da tutti, ma a nessuno, o quasi, viene in mente quella dell'insegnamento bilingue. Questa constatazione è per lo meno singolare per una comunità che pratica il bilinguismo da sempre, ma, che, paradossalmente, si direbbe, non ne è consapevole e non ritiene nemmeno sia suo diritto rivendicarlo, dimostrando, nello stesso tempo, scarsa considerazione per la cultura italiana: ma su questi temi, che ritengo centrali per una comunità di frontiera, avremo modo di ritornare più avanti.

Dati economici

Nel 1991 la popolazione attiva della Bregaglia toccava le 751 unità⁴. Ripartita per settori, la popolazione lavorativa era così distribuita: 6,1% nel primario (contro il 5,5% della media svizzera), 39,3% nelle attività industriali (contro il 37,5% in Svizzera) e infine 54,6% nel settore dei servizi (rispetto al 57,1% della media nazionale).

Questi dati statistici di per sé non dicono molto: è quindi utile aggiungere qualche considerazione d'ordine qualitativo per mettere a fuoco una realtà sicuramente complessa e variegata. Per quanto attiene al settore primario va detto che l'agricoltura in Bregaglia aveva conosciuto una crisi profonda negli anni '60, quando la struttura economica valligiana tradizionale, in cui ogni famiglia era attiva nel settore con microaziende di pochi capi di bestiame e ciascuno era proprietario di piccoli appezzamenti di terreno, si è dissolta con l'abbandono della valle da parte delle giovani generazioni attratte dal miraggio di un'esistenza diversa e migliore nelle città della Svizzera tedesca. Crollava così di colpo l'antica civiltà rurale fondata sull'allevamento, l'agricoltura e l'artigianato sostituita in modo rapido e deciso dalle attività del terziario. Questo periodo critico, in cui gli anziani contadini chiudevano con la loro morte un ciclo tradizionale plurisecolare, è durato sino agli anni '80, quando, anche grazie ai sussidi federali, è cominciata una nuova epoca dell'economia agricola. Ne furono protagonisti giovani del posto o immigrati che fondarono nuove aziende di dimensioni maggiori rispetto a quelle tradizionali, costruirono moderne grandi stalle e fienili a Castasegna, Soglio, Bondo, Stampa, Vicosoprano fino a Casaccia, acquistarono macchine e attrezzature moderne e funzionali, e diedero avvio alla nuova fase di attività agricole strutturalmente assai più solide e redditizie di quelle tradizionali. Questa ripresa dell'agricoltura ebbe almeno una conseguenza positiva di rilievo su tutto l'ambiente della valle Bregaglia: frenò e bloccò definitivamente il processo ormai avanzato dell'inselvaticamento del paesaggio in vaso sistematicamente dal bosco, salvando e migliorando così la qualità del-

⁴ Cfr. *Realisierungsbilanz*, pp. 13–16.

l'ecosistema, favorendo nello stesso tempo le attività turistiche di carattere ecologico e dando così un contributo importante, anche demografico, alla rinascita della valle.

Ma un altro evento, questo legato al settore secondario, contribuì in modo altrettanto forte a salvare la valle Bregaglia dal deperimento e dalla morte dopo gli anni '60, i grandi lavori idroelettrici dell'Albigna realizzati dalla città di Zurigo, che nel giro di un decennio portarono in modo rapido e anche brusco la valle nella modernità. Più che i lavori stessi di costruzione delle infrastrutture, furono le ricadute dirette e indirette di quell'iniziativa che contribuirono a far uscire la valle dalla crisi ed ebbero conseguenze positive sul futuro della Bregaglia: le consistenti entrate fiscali, una quarantina circa di nuovi posti di lavoro, l'insediamento di famiglie con bambini, e quindi la possibilità di mantenere aperte le scuole dei villaggi e nello stesso tempo di incrementare le attività edilizie. Fu un punto di svolta decisivo per tutta la valle: può essere ritenuto emblematico quanto il comune di Soglio di appena 200 abitanti circa, che ha concesso lo sfruttamento delle sue acque a un'altra società idroelettrica d'oltralpe la KHR, ha realizzato nel settore delle iniziative pubbliche e private nei due ultimi decenni⁵ (ma lo stesso discorso potrebbe essere fatto per altri comuni). Nel settore dell'artigianato sono sorte 7 aziende in piena attività; nel settore turistico si contano 8 iniziative, costruzione di alberghi, negozi, appartamenti; nel settore agricolo si sono costruite 3 nuove stalle di cui due in questi ultimi anni; nel settore delle opere pubbliche si contano 25 iniziative, da nuove strade alle fognature a una serie di altre infrastrutture; infine, nel settore privato, sono ben 45 le nuove edificazioni, le ricostruzioni o le trasformazioni di vecchi edifici. Tutto ciò prova quanto non dicono i dati statistici, cioè la vitalità dell'economia locale e la varietà di iniziative pubbliche e private che sono il segno evidente della volontà comunitaria non soltanto di resistere ma anche di progettare e realizzare un futuro nel segno della fiducia nelle proprie energie e dell'ottimismo.

Le attività più importanti dell'economia bregagliotta sono il turismo e l'edilizia. Gli impianti idroelettrici, con le entrate fiscali, sono la maggior fonte di ricchezza nella Bregaglia, mentre è piuttosto modesta la redditività del turismo. Le esportazioni dalla valle sono limitate al legname e all'energia elettrica.

Se si guarda più da vicino il settore del turismo, il ramo più importante del terziario, appare evidente lo squilibrio tra i posti letto occupati negli alberghi e negli appartamenti di vacanza: nella stagione 1992-93 i pernottamenti in Bregaglia hanno raggiunto il 22,1% negli alberghi e il 77,9% negli appartamenti. Dal punto di vista economico e occupazionale ciò ha per

⁵ Informazioni fornitemi dall'architetto F. Giovanoli

conseguenza che i vantaggi risultano assai modesti e interessano prevalentemente il settore edilizio limitatamente alla costruzione di case e appartamenti di vacanza. D'altra parte se si considera l'offerta di letti negli alberghi e il loro tasso di occupazione, si constata che nella stagione 1994, su un totale di 396 posti disponibili la percentuale di occupazione in Bregaglia raggiungeva soltanto il 43,4 contro il 51,7% della media cantonale grigionese. Ciò significa che la situazione del ramo alberghiero nella valle si presenta come tendenzialmente problematica. Se a ciò si aggiunge che l'altra principale attività lavorativa della valle, l'edilizia, è per sua natura particolarmente precaria perché dipendente dalle variazioni congiunturali, non è fuori posto concludere che l'economia della Bregaglia nel suo insieme può essere ritenuta dal punto di vista strutturale come tendenzialmente fragile.

Una caratteristica particolare dell'economia della Bregaglia consiste nell'importanza del *pendolarismo* della mano d'opera verso la valle e dalla valle, particolarmente rilevante in questi ultimi 30 anni. Il movimento dei lavoratori frontalieri che ogni giorno si trasferiscono dall'Italia a lavorare in Bregaglia è molto forte e, secondo i dati forniti dalle cancellerie comunali per il 1997, presenta questa dimensione quantitativa: a Bondo 46 lavoratori frontalieri, a Castasegna 24, a Soglio 160, a Stampa 30, a Vicosoprano 58 per un totale regionale di 318 pendolari dalla Valchiavenna e dalla Valtellina. Il pendolarismo in direzione opposta tocca evidentemente i lavoratori bregagliotti che nel 1990 erano 216 e 180 nel 1997 a lavorare fuori dei confini regionali, così ripartiti nei comuni: Castasegna 39, Bondo 30, Soglio 19, Stampa 6, Vicosoprano 86. Questi dati portano a due tipi di considerazioni: da un lato si può dire che l'attività economica in Bregaglia è intensa se un numero tanto elevato di frontalieri trova occupazione in valle; d'altra parte, può sorprendere il fatto che un numero considerevole di lavoratori indigeni preferisca recarsi in Engadina o più lontano piuttosto che lavorare in valle. Un ulteriore aspetto paradossale della realtà bregagliotta che sarà oggetto delle riflessioni degli intervistati bregagliotti nel capitolo 6.

Per concludere questo paragrafo non può mancare almeno un accenno a un paio di iniziative che possono aprire nuove prospettive occupazionali nel breve periodo. La prima consiste in un progetto innovativo e di grande interesse, per ora in una fase essenzialmente ancora virtuale, al quale partecipa anche la Val Bregaglia, cioè il cosiddetto *Progetto Poschiavo*⁶ di formazione a distanza o teleinsegnamento, promosso dall'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale, sezione di lingua italiana di Lugano, as-

6 Cfr. il quaderno dell'Istituto Svizzero di Pedagogia per la Formazione Professionale, *Poschiavo. Progetto di formazione a distanza*, Massagno, 1995, e il servizio di M. Badan, *Formazione e sviluppo*, in «Azione» del 5.6.1997, p. 13.

sieme a Telecom, ai cantoni Ticino e Grigioni, alla Fondazione Jacobs, all'Ufiaml, alla Pro Helvetia e al sindacato Flmo. L'obiettivo del *Progetto Poschiavo* è quello di far uscire valli periferiche e marginali come la Bregaglia e Poschiavo dal loro isolamento. Per far questo si mira a un forte radicamento nelle realtà locali, sia attraverso il lavoro di assistenti che accompagneranno i partecipanti nelle attività didattiche, sia coinvolgendo il numero maggiore possibile di aspetti della vita comunitaria, dal turismo allo sport, dalla cultura alle attività industriali, dalla salute all'artigianato, all'ecologia umana. Da quanto appreso dal responsabile del *Progetto* per la Bregaglia, signor Bruno Pedroni, l'iniziativa ha incontrato e incontra l'interesse di parecchie persone in valle: con l'autunno 1997 avranno inizio i primi tre corsi ai quali sono iscritti due assistenti di pratica e 14 partecipanti bregagliotti. Appare evidente anche l'interesse culturale generale del progetto, che, essendo realizzato in lingua italiana, contribuirà senz'altro a migliorare l'immagine e ad aumentare il prestigio di questa lingua rispetto al tedesco nella Val Bregaglia.

La seconda ipotesi innovativa per il futuro dell'economia regionale è legata ai progetti INTEREG che dovrebbero mettere la Bregaglia in contatto e collaborazione con le finitime Comunità montane valtellinesi e valchiavennasche. Anche in questo caso siamo ancora in una fase progettuale e sperimentale: ma se alle intenzioni seguiranno le realizzazioni, è certo che le ricadute sulla cultura generale della valle non potranno che essere positive nel senso dell'apertura verso la realtà delle regioni italiane confinanti.

Nella prospettiva della collaborazione transfrontaliera è in atto da qualche anno, con il sostegno della Pro Grigioni Italiano, il Progetto di animazione culturale (PAC) che coinvolge giovani bregagliotti, poschiavini, mesolcinesi, valtellinesi, valchiavennaschi e dell'alto lago di Como, in attività soprattutto di carattere teatrale che sfociano in spettacoli pubblici tenuti nel canton Grigioni e in Italia.

Dati socioculturali

In questo capitolo illustreremo qualche aspetto che dia al lettore un'impressione concreta della vita sociale e culturale nella Val Bregaglia; l'attenzione sarà rivolta in particolare agli aspetti che incidono sui rapporti con i due modelli culturali dominanti per la popolazione valligiana, quello svizzero tedesco e quello italiano.

La vita associativa in valle appare ricca di occasioni e di iniziative d'incontro e scambio tra le diverse componenti della comunità bregagliotta. Sono numerose le società sportive, l'Hockey club Maloja, le società di calcio, tennis, ginnastica per uomini e per donne, pallavolo, bocciofila, e di altro tipo come la società alpinistica, dei tiratori, dei cacciatori, dei pescatori, le società femminili di Sotto e Sopraporta, la società agricola e degli api-

coltori e infine gli enti turistici di Bregaglia e del Maloja. Ciascuna con le proprie attività e iniziative stagionali. Su due società, la *Culturale* e la *Gioventù Bregaglia* ci soffermeremo più a lungo perché la loro funzione e le iniziative vanno al di là della normale attività di gruppi che si ritrovano identici dappertutto.

La società *Gioventù Bregaglia* rappresenta qualcosa di nuovo nel contesto delle tradizioni valligiane perché è di fatto la prova del superamento possibile delle divisioni e campanilismi che spesso hanno caratterizzato la vita della Bregaglia. Fondata nel 1991 da un gruppo di giovani di Vicosoprano e Borgonovo, ha subito aperto la partecipazione ai coetanei di tutta la valle con l'obiettivo di proporre e realizzare attività per il tempo libero. Il successo dell'iniziativa è stato notevole e oggi i membri sono circa 150; i giovani hanno ottenuto dal Circolo un proprio locale autogestito e con le loro proposte hanno contribuito alla creazione di un centro sportivo a Vicosoprano per tutta la valle e organizzano regolarmente spettacoli e altre manifestazioni destinate anche alla popolazione adulta. L'aspetto più interessante di questa attività sta sicuramente nello spirito che l'anima, nel senso della collaborazione di tutti al di sopra delle tradizionali divisioni e rivalità geografiche, ideologiche e di campanile e nella volontà di apertura oltre i confini regionali sia verso l'Italia sia verso il resto del cantone. La scommessa, e nello stesso tempo il rischio, troveranno la verifica nel prossimo futuro, nella capacità progettuale innovativa, di continuare e di rinnovarsi evitando il pericolo della *routine* e dell'esaurimento in iniziative prevalentemente di evasione, sempre meno originali e fine a se stesse.

La *Società culturale* è una sezione della Pro Grigioni Italiano ed ha come obiettivi l'animazione culturale nella Val Bregaglia e la promozione di studi su temi culturali, storici e linguistici che interessano direttamente la valle. È stata ad esempio promotrice di questa ricerca sulla realtà linguistica bregagliotta, organizza corsi di lingua italiana a Maloja, serate sulla letteratura italiana, concerti, spettacoli teatrali e cinematografici, mostre d'arte; ha fondato l'Archivio Storico di Bregaglia nel palazzo Castelmur e collabora regolarmente sia con la «Società per la ricerca sulla cultura grigione» e il «Centro di studi storici della Valchiavenna». Come si vede da questo elenco di iniziative, il ruolo della *Culturale* è sicuramente essenziale per tenere viva e promuovere la coscienza delle tradizioni comunitarie, da un lato, e, dall'altro, per aprire e sviluppare la visione del mondo al di là degli angusti confini amministrativi regionali, soprattutto verso le vicine Valchiavenna e Valtellina, non solo, ma anche verso l'Engadina, il resto della Svizzera e l'Europa. In questo modo, si può dire che i caratteri autentici e qualificanti della storia culturale della Bregaglia vengono nello stesso tempo rispettati, aggiornati e reinterpretati alla luce delle trasformazioni del mondo contemporaneo.

Detto della vita associativa in Bregaglia, esamineremo adesso un'altra faccia dell'offerta culturale in valle, in particolare quella legata ai mezzi di comunicazione di massa, giornali, radio e televisione.

Tab. 4

Abbonamenti ai quotidiani in Val Bregaglia anno 1997

giornale	Casta-segna	Soglio	Bondo	Stampa	Borgo-novo	Vico-soprano	Casaccia	Maloja	totale
CdT	2		1		2	1	1	4	11
GdP	2	2	7		2	5			18
Regione	1	1							2
Basler Ztg								3	3
Blick	9	4	5	9	5	5		12	49
Bnd.Tgbl.	6	3	1		2	4		7	23
Bnd. Ztg	29	20	29	23	15	60	15	48	239
Engad. P.	9	5	19	11	8	22	8		82
NZZ	4	1	1	1		4		12	23
Tages-Anz.	3	2			1	2		10	18

CdT: Corriere del Ticino; GdP: Giornale del Popolo; Bnd. Ztg: Bündner Zeitung; NZZ: Neue Zürcher Zeitung; Tages-Anz.: Tages-Anzeiger

Per leggere e interpretare correttamente i dati della tabella, sono necessarie due osservazioni preliminari: in primo luogo vanno segnalate le oggettive difficoltà che incontrano i giornali stampati in Ticino nella distribuzione nella Val Bregaglia; infatti, per problemi pratici sinora mai risolti, i quotidiani ticinesi arrivano in valle solo il giorno successivo alla pubblicazione, un dato di fatto che di per sé rende obsoleto e penalizza un prodotto legato strettamente all'attualità e sottoposto oggi alla forte concorrenza dei *media* elettronici e che non invoglia certo ad acquistarlo. In secondo luogo non si può dimenticare che i bregagliotti sono grigionesi e che l'informazione sull'attualità cantonale e regionale la possono trovare prioritariamente nei quotidiani editi e stampati nel cantone. Premesso questo, non si può non osservare come gli abbonamenti ai giornali in lingua italiana, in totale 31, costituiscano appena il 7% contro il 93% degli abbonamenti ai giornali in lingua tedesca, in totale 437; se poi si considera un indicatore ancor più esplicito e probante, l'abbonamento ai settimanali di grandi gruppi economici come ad esempio COOP, di cui i bregagliotti possono ricevere liberamente l'edizione tedesca o italiana, e che essi preferiscono in grande maggioranza la prima alla seconda, appare evidente come le preferenze di lettura dei bregagliotti siano nettamente indirizzate verso il tedesco piuttosto che verso l'italiano⁷.

⁷ Non ritengo sia il caso di dare molto peso al settimanale regionale *Il Grigioni italiano* per la sua modesta consistenza.

Siamo cioè in presenza di una delle manifestazioni più esplicite della situazione di bilinguismo italiano/tedesco che caratterizza da secoli la realtà culturale della Val Bregaglia, in cui, già per le condizioni oggettive del mercato e della geografia, ma anche per una consuetudine che non disturba né tanto meno scandalizza nessuno, la lingua tedesca ha una posizione e un prestigio dominanti rispetto a quella italiana.

La stessa constatazione può essere ripetuta per i programmi radiofonici e televisivi in Bregaglia: hanno sicuramente maggiore diffusione e ascolto i programmi in lingua tedesca della *DRS* e della radio locale *Piz Corvatsch* che non quelli in italiano della *RSI*. Oltre alle considerazioni già formulate per i giornali che, almeno in parte, valgono anche per i programmi radiofonici, in particolare quella della 'normalità' della consuetudine all'ascolto dei programmi radiofonici in tedesco, si aggiunge un'opinione assai rivelatrice dell'avanzato processo di identificazione della mentalità bregagliotta con quella svizzera tedesca⁸. È infatti abbastanza diffusa la convinzione che il radiogiornale in tedesco sia più serio e 'affidabile' di quello in lingua italiana, non solo, ma che persino le previsioni metereologiche in tedesco siano preferibili per serietà e attendibilità a quelle in italiano. Per la televisione va considerato un'ulteriore posizione di dominanza del tedesco rispetto all'italiano, che i bregagliotti accettano come del tutto normale: infatti, la società distributrice dei programmi televisivi via cavo, ai quali fanno capo gli abitanti della valle, offre 8 programmi ai suoi abbonati di cui soltanto due in italiano (*RTSI* e *RAI 1*) contro ben 5 in tedesco. Anche in questo caso gli abbonati bregagliotti non hanno mai pensato né pensano tuttora a rivendicare una scelta più ricca di canali televisivi in lingua italiana. È invece diversa la situazione per una parte almeno degli utenti televisivi di Sottoporta che con proprie antenne possono ricevere i programmi nazionali italiani oltre a quelli delle reti private.

L'osservazione partecipante: parlato e scritto in Val Bregaglia

In questo paragrafo illustrerò alcuni aspetti relativi al rapporto tra le diverse lingue del repertorio bregagliotto sotto vari punti di vista: alcune osservazioni valgono per se stesse, quali la commutazione di codice nelle conversazioni, i comportamenti linguistici in un'assemblea politica; altre andranno messe in relazione e confrontate con i rilevamenti effettuati a Maloja (cfr. pp. 96–98), in particolare per quanto attiene alle scritte ed agli elenchi telefonici. In questo modo si vogliono fissare analogie e differenze tra il punto estremo del confine e il retroterra, al fine di individuare eventuali linee di tendenza comuni o divergenti.

⁸ Riporto un ulteriore, minimo esempio, ma assai significativo, di questa situazione: nei caffè della valle sembra che nessuno giochi né a briscola né a scopa, giochi di carte lombardi; i giochi praticati sono invece lo *jass* e lo *zuger* giochi tipicamente svizzero tedeschi.

Il parlato

Per quanto concerne la comunicazione orale mi concentrerò su tre aspetti: la scelta della lingua in cui ci si rivolge a uno sconosciuto, l'osservazione delle dinamiche all'interno di una conversazione, infine i comportamenti durante un'assemblea politica.

A differenza di quanto sperimentato a Maloja, nei villaggi della valle ho notato che nei luoghi pubblici, uffici postali, posto di dogana, sportello della banca mi si è rivolta la parola in italiano. Non posso dire la stessa cosa per i luoghi privati, caffè, ristoranti, negozi, dove, essendo sconosciuto e sospettabile di appartenere alla categoria 'turista', sono stato salutato spesso con il classico *krüezi*; anche per strada è capitato lo stesso avendo accennato da parte mia il saluto ma senza formularlo a parole e non svelando, quindi, la mia identità.

Un altro genere di 'esperimento' l'ho condotto in alcuni caffè della valle, a Soglio, Spino e Vicosoprano seguendo le conversazioni tra avventori. Nel primo caso gli interlocutori erano tutti del posto e le conversazioni si sono svolte nel dialetto locale. Nel secondo caso, assieme a tre giovani bregagliotti c'era uno svizzero tedesco col quale tutti gli scambi sono avvenuti nella sua lingua, anche se in seguito ho potuto verificare che il tedescofono parlava l'italiano senza problemi: quindi si può dedurre che un bregagliotto con un conoscente di origine tedesca che sa l'italiano preferisce usare lo *Schwytzerdütsch*. Fra le diverse conversazioni osservate a Vicosoprano, due sono risultate particolarmente interessanti perché hanno svelato dinamiche diverse e ne riporto i sintetici 'verbalì'. La prima è stata una conversazione tra cinque persone bilingui bregagliotto-svizzero tedesco, una signora zurigese ma con competenza passiva del bregagliotto (a) e suo marito d'origine bregagliotta residenti nella Svizzera tedesca (b), un loro amico pure bregagliotto domiciliato a Zurigo (c), e due bregagliotti residenti in valle (d) e (e), tutte persone tra i 40 e i 50 anni d'età. La conversazione si è svolta con frequenti commutazioni dal bregagliotto allo svizzero tedesco e viceversa: bastava che (a) intervenisse in tedesco perché l'interlocutore successivo, fosse il marito o uno degli altri presenti, lasciasse il bregagliotto per il tedesco; ma dopo qualche intervento in tedesco, se uno dei due bregagliotti (d) oppure (e) prendeva la parola in dialetto l'interlocutore successivo, salvo (a), continuava in bregagliotto. C'erano quindi blocchi interi di conversazione o in bregagliotto o in tedesco, in genere il passaggio al tedesco era provocato da (a) mentre il ritorno al bregagliotto poteva avvenire con la presa di parola di uno degli altri quattro interlocutori, in particolare di (d) e (e). Tra i bregagliotti, domiciliati in valle o no, la conversazione poteva quindi svolgersi indifferente in dialetto locale oppure in *Schwytzerdütsch*, ma era sufficiente che uno di loro si rivolgesse alla tedescofona perché si passasse naturalmente al tedesco.

Nel secondo caso c'erano tre anziani bregagliotti ai quali si è aggiunto in un secondo tempo un adulto (a) residente a Vicosoprano ma di lingua materna svizzero tedesco che parla italiano e capisce il bregagliotto. Fino al suo arrivo i tre avevano normalmente conversato in dialetto, dopo che (a) si è seduto al tavolo c'è stato il passaggio all'italiano; per alcuni minuti in modo continuato, poi, a un certo punto, siccome il discorso toccava quasi esclusivamente i tre, c'è stato un ritorno al dialetto. In seguito si è instaurata un'alternanza dialetto/italiano determinata dall'identità linguistica della persona alla quale era rivolta direttamente la parola; ho quindi potuto captare anche una serie di enunciati mistilingui bregagliotto/italiano, alla stessa stregua di quanto capita tra interlocutori d'origine ticinese o lombarda.

Da questi esempi si possono dedurre alcune conclusioni d'ordine generale: la prima è che gran parte dei bregagliotti adulti e anziani sono sicuramente bilingui con il bregagliotto e lo svizzero tedesco; la seconda è che si può in linea di massima escludere che una conversazione informale o familiare tra bregagliotti possa svolgersi, anche soltanto parzialmente, in italiano o in *Hochdeutsch*; la terza è che se si verifica la presenza di un interlocutore tedescofono il bregagliotto usa tendenzialmente lo *Schwytzerdütsch* e ciò avviene anche tra compaesani; inoltre, in situazioni comunicative del genere, si possono quasi del tutto escludere gli enunciati mistilingui bregagliotto-*Schwytzerdütsch*, si alternano cioè frasi o blocchi di frasi o in bregagliotto o in tedesco, ma non ho osservato l'inserzione di singole parole o spezzoni di frasi in bregagliotto nel discorso in svizzero tedesco e viceversa. Gli enunciati mistilingui si hanno invece con il bregagliotto e l'italiano. Le stesse doti mimetiche sono osservabili anche nei confronti di estranei lombardi o italiani con i quali il bregagliotto, in linea di massima, non userà il suo dialetto bensì si adeguerà al 'diverso' preferendo parlare lombardo o italiano.

Un altro aspetto dell'osservazione del parlato in Bregaglia si situa in un ambito particolare, l'assemblea di Circolo, alla quale ho avuto l'occasione di assistere e che ho seguito facendo attenzione alle dinamiche linguistiche e comunicative messe in atto dai partecipanti, più di un centinaio, uomini e donne. La seduta è stata aperta dal presidente, di lingua materna romancia, che si è rivolto all'assemblea in dialetto bregagliotto, con brevi passaggi anche in italiano, tuttavia molto rari in un contesto in cui prevaleva nettamente il dialetto. È seguita la lettura del verbale da parte del segretario in italiano, con tuttavia un fenomeno particolare, la lettura in dialetto dei numerali cardinali: così ho sentito *del millenovecentnovantacink, l'articol tresentdodas, novanta per cent*, ecc. Tutti gli interventi dei cittadini durante il dibattito, circa una trentina, sono stati tenuti in dialetto bregagliotto dagli uomini come dalle donne, dagli anziani come dai giovani. Solo in due interventi di giovani ho notato una tendenza al discorso mistilingue con mesco-

lanza di bregagliotto lombardo e italiano in enunciati del tipo: *invità a valutare bene, fà campagna elettorale, roba ca füssa competenza, al füss pö da decid*. Per il resto tutti si sono espressi nei dialetti locali di Sotto e Sopraporta. Nessuno degli intervenuti nella discussione ha fatto uso di altre lingue e nemmeno mi sembra che qualcuno abbia lasciato trasparire dal suo parlato di avere lo svizzero tedesco come lingua materna. Sembra fuori di dubbio che la scelta del dialetto bregagliotto come lingua delle assemblee politiche comunali e di Circolo abbia una forte valenza simbolica, sia nel senso della fierezza e della fedeltà alle proprie antichissime istituzioni democratiche sia anche nel senso di un forte segnale della coesione del gruppo comunitario il cui lasciapassare simbolico è appunto costituito dal dialetto.

Un ultimo esempio di osservazione di comportamenti linguistici in Bregaglia in ambiti particolari, ma di segno opposto rispetto al precedente, in cui si affermano invece scelte aperte alla nuova realtà multilingue, è la seduta del comitato di una fondazione di cui fanno parte bregagliotti residenti in valle e fuori come pure svizzeri tedeschi: qui la discussione è bilingue, cioè ciascuno interviene nella sua lingua 'alta', non in dialetto, quindi sia in italiano sia in *Hochdeutsch*; siccome tutti hanno la competenza almeno passiva dell'altra lingua, la discussione si svolge senza problemi e il verbale è redatto dal segretario rispettando la lingua scelta dai singoli membri. Una soluzione che si può ritenere allo stesso tempo pratica e forse anticipatrice di un possibile modello proponibile anche a livello nazionale svizzero.

Scritto e scritte

Dopo aver illustrato alcuni esempi di comportamenti orali nella Val Bregaglia, presenterò brevemente qualche osservazione su aspetti delle scritte pubbliche e private, rimandando per utili confronti alle osservazioni dello stesso genere rilevate a Maloja in una situazione che può essere definita assai più avanzata, o compromessa se si preferisce, rispetto a quella dei villaggi del fondo valle. In effetti si può dire che la tipologia dei fenomeni è la stessa di quelli riscontrati a Maloja; cambia invece la dimensione quantitativa, nel senso che in valle si tratta di casi in generale isolati, si ha l'impressione che siamo ancora in una fase anticipatoria o sintomatica di fenomeni che potrebbero assumere proporzioni assai più vaste e generalizzate in futuro qualora non intervenisse una correzione di rotta a breve termine.

I casi di data più antica, risalenti presumibilmente all'inizio del nostro secolo o ai decenni successivi, non sono molto numerosi: a Vicosoprano sulla facciata di una casa all'entrata del villaggio sta scritto *Schritt/passio* e in paese c'è un cartello con *Latteria Sennerei*, a Spino su una casa leggiamo *Lohnkutschen*, a Stampa si conserva una vecchia scritta *Fussweg nach Soglio* e così pure a Castasegna sopravvivono alcune iscrizioni antiche come

Negozi Handlung. Tutto questo per dire che non si tratta di fenomeno solo recente ma che ha le sue radici nel passato (anche remoto come dimostrano le scritte del 1577 a Vicosoprano, v. p. 44) e rispecchia un dato di fatto più volte constatato, la lunga tradizione bilingue della Val Bregaglia. Per quanto riguarda gli esempi più recenti, ne troviamo di due tipi: i primi legati all'iniziativa di singoli individui, soprattutto artigiani o persone con attività legate al turismo, che espongono scritte in tedesco nella convinzione di ricavarne vantaggi per il loro commercio. Così a Vicosoprano *Schuhe und Reparaturen; Metzgerei*; o nella bacheca di un albergo leggiamo *Besuchen Sie unsere Bergeller Stube/Heimelige Zimmer* e frequentemente i classici *Zimmer, Zimmer zu vermieten*. A Spino c'è un curioso esempio di plurilinguismo anche se involontario su un esercizio pubblico *Kiosk Caffè Bar* ma poi s'impone il tedesco con *Parkplatz nur für Gäste*; a Borgonovo una ditta si presenta con *Sanitärinstallationen Heizung*, infine, tra Vicosoprano e Casaccia, troviamo scritte in tedesco come *Kies- und Betonwerke Val Torta* oppure *Kieswerk Casaccia SA*. A parte le scritte indirizzate ai turisti che hanno un'evidente funzione promozionale, è abbastanza difficile attribuirne una qualsiasi alle altre, per cui esse andranno viste come la manifestazione dell'abitudine interiorizzata da sempre di considerare il tedesco come una lingua facente parte di diritto del repertorio bregagliotto. La seconda serie di esempi concerne le scritte pubbliche e ufficiali: in questo ambito, a differenza di Maloja, nella segnaletica stradale e negli altri settori tutte le scritte sono in italiano. Ho rilevato un solo caso di situazione confusa e contraddittoria, manifestazione della mancanza di una qualsiasi linea programmatica coerente, ed è la segnaletica dei percorsi escursionistici dove, analogamente a quanto verificato a Maloja, regna la più totale anarchia scrittoria nel senso che la distribuzione di italiano e tedesco non trova alcuna spiegazione razionale, se non quella di una stratificazione cronologica. Così a Bondo su uno stesso cartello leggiamo *Ceresc-Cugian 3 ore 30 min.* e *Sasc Füra Hütte 3 Std*, oppure ancora *Cap. Sciora SAC 3½ Std* e qualche metro più avanti *Sciora Hütte* con mescolanze del tutto imprevedibili di tedesco e italiano. Non sono certo fenomeni di peso e tuttavia lasciano intravedere quanto a Maloja ha ormai assunto dimensioni generalizzate, cioè una mancanza di consapevolezza e linea linguistiche che sta favorendo la sostituzione dell'italiano con il tedesco.

Un altro aspetto sintomatico di questo processo definitivamente giunto a compimento a Bivio e Maloja mentre, per ora, si trova solo agli inizi nei villaggi del fondo valle, è quello delle scritte nell'elenco telefonico. In teoria almeno, anche per *Telecom PTT*, la Bregaglia è territorio italofono: infatti, le categorie professionali sono indicate in italiano a differenza di Maloja e Bivio. Ma con eccezioni che potrebbero essere anticipatrici di mutamenti futuri: ad esempio, sotto Vicosoprano, leggiamo *Aerzte, Allgemeine Medizin* e

non troviamo invece *Medici*, *medicina generale* oppure, sotto Stampa, troviamo un *Revierforstamt* senza il corrispondente lemma italiano, mentre, per lo meno abbiamo l'iscrizione bilingue per il *Verkehrsverein* e il *Grundbuchamt Bergell*. Sono invece abbastanza numerose in tutti i comuni della valle le iscrizioni di singoli abbonati in tedesco, e valga per tutti, l'esempio più forte delle *Bergeller Kraftwerke* meglio conosciute come *EWZ* che, dalla *Betriebsleitung* alla *Ferienhaus Helvetia* mettono tutto in tedesco, senza riguardo alcuno per la realtà linguistica regionale che è per lo meno bilingue. Ma, con riferimento alle iscrizioni di valenza assai più modesta di singoli abbonati, mi chiedo che senso possa mai avere l'indicazione di *Gerant* invece di *gerente*, di *Maschinist* invece di *macchinista*, di *Grenzwächter* al posto di *guardia di confine*, considerato, oltretutto, che il confine che la guardia sorveglia separa due territori italo-foni. Ci sarebbe poi un'ultima osservazione da formulare e concerne il trattamento non molto attento riservato all'italiano in sede di correzione di bozze nell'elenco telefonico 25: tanto per esemplificare, leggiamo *bidello suola*, *scuola primara*, *electricista*, *falegname*, *maestro da schi*, *transporti*, ecc. Diamo evidentemente a questi fenomeni il peso minimo e assai relativo che possono avere, ma essi sono innegabilmente sintomatici di una situazione di fondo assai delicata se non fragile dell'italiano che, trascurata, potrebbe portare facilmente a quanto è già avvenuto a Bivio e a Maloja.

Il repertorio linguistico bregagliotto

A conclusione di questo capitolo, che riporta i rilevamenti ricavati dall'osservazione partecipante, presento le componenti del repertorio linguistico della popolazione di Val Bregaglia per quanto attiene al parlato. Il posto e il ruolo dominanti toccano al *dialetto bregagliotto*, parlato da tutti i nativi e capito dai residenti in valle anche se di diversa lingua materna. È usato nell'ambito privato e familiare e in quello ufficiale e pubblico, nelle riunioni e assemblee politiche ed ecclesiastiche, nelle sedi amministrative e giudiziarie, nelle riunioni e assemblee di comitati e società culturali e del tempo libero in genere.

Il secondo posto spetta certamente allo *Schwytzerdütsch* la cui competenza è generalizzata tra gli adulti e solo parziale tra i giovani fino al momento della formazione professionale che rappresenta l'occasione di impararlo attraverso la pratica in contesto tedescofono. Non appena ci sono segnali che l'interlocutore parla lo svizzero tedesco, il bregagliotto lo usa a sua volta spontaneamente, così che anche una conversazione tra bregagliotti può svolgersi nel dialetto alemannico. È praticamente escluso che nelle riunioni e assemblee, soprattutto politiche, che si tengono nel fondo valle lo *Schwytzerdütsch* sostituisca il bregagliotto; questo fenomeno è invece ormai normale a Maloja in riunioni di enti sportivi, turistici ecc.

Tutti i nativi e gran parte degli immigrati allogliotti hanno la competenza attiva dell'*italiano*, il terzo codice del repertorio, appreso a scuola e usato normalmente quando ci si trova a parlare con persone che non siano di lingua materna svizzero tedesca. Quindi la sua diffusione nel parlato quotidiano acquista progressivamente maggiore importanza, a partire dall'infanzia per la presenza, dentro e fuori la scuola, di bambini di altra lingua, nei matrimoni misti e, in generale, nei contatti con gente estranea che viene a trovarsi temporaneamente in valle (lavoratori, turisti).

L'ultimo codice di cui tutti i nativi hanno almeno la competenza passiva e nella maggior parte dei casi anche quella attiva è una varietà dialettale che in valle viene designata genericamente come *lombardo* e che ha molti tratti in comune con la *koinè* dialettale ticinese. Un sistema, si potrebbe dire, dal quale i parlanti bregagliotti eliminano i fenomeni più forti ed estremi del loro dialetto locale e che viene così ad assomigliare parzialmente alle parlate valtellinese e valchiavennasca, con le quali i bregagliotti hanno familiarità da lungo tempo sia per ragioni politiche, sia economiche nelle attività della someggiatura, sia attraverso la presenza in Bregaglia di lavoratori di quelle regioni, stagionali o frontalieri.

Questi sono i codici che compongono il repertorio linguistico parlato bregagliotto con una chiara differenziazione e gerarchizzazione nella pratica della comunicazione nei diversi ambiti e contesti: una situazione chiaramente multilingue in cui l'*italiano* ha tuttora un ruolo subalterno rispetto ai due codici protagonisti della comunicazione orale in Bregaglia, i dialetti locali e quello alemannico.

*Graffiti bilingui sulla facciata
di una casa a Vicosoprano (1577)*





Momenti di storia linguistica

Un episodio minimo ma rivelatore avvenuto prima di avviare questo lavoro di ricerca spiega bene e illumina alcuni aspetti centrali della realtà bregagliotta non facili da capire per chi viene da situazioni esterne assai diverse. La persona alla quale si era pensato per la realizzazione delle interviste in valle, una giovane bregagliotta laureata in sociolinguistica, aveva preferito rinunciare al compito dicendo che le era impossibile immaginare di parlare italiano con amici e conoscenti della valle coi quali da sempre si esprimeva in dialetto bregagliotto. Non potei fare altro che rispettare ed accettare questa decisione e assumere io stesso questo impegno, consapevole dei rischi che esso poteva comportare. L'episodio illustra alcuni aspetti interessanti: dal punto di vista umano mette in evidenza il carattere omogeneo e 'familiare' della comunità bregagliotta dove tutti si conoscono e, ancora oggi, comunicano esclusivamente in dialetto. Quindi, dal punto di vista sociolinguistico, ne derivano chiare indicazioni sul repertorio comunitario dove il dialetto è *il* codice della comunicazione in tutti gli ambiti pubblico e privato, formale e informale, indipendentemente dall'argomento trattato. In questo repertorio il ruolo dell'italiano risulta chiaramente subalterno e limitato alla comunicazione scritta e in quella parlata alle interazioni con i forestieri, in primo luogo, e inoltre nell'ambito della pratica religiosa nel luogo deputato, la chiesa. A mia volta, nella realizzazione delle interviste ebbi la conferma *a contrario* della plausibilità dei blocchi alla base della rinuncia della collaboratrice interpellata: con me, estraneo alla Bregaglia, non ci fu nessuna difficoltà o rifiuto a usare l'italiano nelle 53 conversazioni registrate, non solo, ma il clima in cui esse furono realizzate fu estremamente sincero, aperto e disponibile. E quindi, nei fatti, si smentivano due luoghi comuni diffusi dentro e fuori la valle circa la presunta diffidenza dei bregagliotti a parlare dei propri affari e problemi con estranei, da un lato, e dall'altro, la altrettanto presunta loro incapacità di usare in modo adeguato l'italiano. Dalle conversazioni è emersa una varietà di lingua particolare, assai diversa dall'italiano comune parlato oggi nella Lombardia o nel Ticino, che verrà descritta più avanti; non solo, ma ho avvertito molto forte l'esigenza di saperne di più, di conoscere dove questo italiano aveva le sue radici e quindi ho cercato di ricostruire nelle grandi linee la storia linguistica della Bregaglia a partire dal XVI secolo con un'attenzione par-

ticolare al fenomeno dell'italianizzazione di questa comunità, e, inoltre, di spiegare come la posizione e la funzione dell'italiano siano cambiate nel corso dei secoli.

La storia linguistica della Bregaglia presenta parecchi aspetti paradossali particolarmente interessanti in sé e, soprattutto, preziosi per una migliore comprensione delle dinamiche linguistiche contemporanee. Comunità di religione riformata, dal punto di vista storico-linguistico a partire dalla seconda metà del XVI secolo, la Bregaglia ha, sorprendentemente, una storia non molto diversa da quella dei baliaggi italiani di fede cattolica sotto gli Svizzeri che oggi formano il Ticino¹. In Bregaglia, come nelle valli ticinesi, infatti, il processo di italianizzazione prende avvio verso la metà del XVI secolo ed è strettamente legato ai movimenti religiosi della Riforma e della Contro-riforma, con l'adozione e la diffusione, paradossalmente, dello stesso identico modello di lingua ma con un rapporto completamente diverso con l'Italia, la sua cultura e la sua lingua.

La comunità bregagliotta apparteneva sin dall'alto medioevo alla diocesi di Coira² e, con altre comunità grigioni, fu cofondatrice nel 1367 della Lega Caddea che si conquistò l'indipendenza dal potere imperiale asburgico, sancita nel 1524 dalla costituzione del «Libero stato delle Tre Leghe». Queste vicende storiche spiegano perché le relazioni, i contatti e gli scambi della Bregaglia siano stati sin dalle epoche più remote indirizzati verso nord mentre, nei secoli successivi, i contatti e le aperture verso la Lombardia sotto gli Spagnoli furono invece pressoché nulle. È quindi normale che i documenti e gli atti ufficiali bregagliotti medievali sino alla Riforma siano redatti in tedesco e in latino e che non vi sia traccia di scritture in italiano; è per contro giunto fino a noi un solo testo ufficiale in bregagliotto *La charta de la Liga in Rumantz de Bregalia*, una traduzione dal tedesco scritta da Giuseppe Stela di Samedan³ nel 1586, un esempio rimasto tuttavia isolato. La lingua della comunicazione orale era il dialetto bregagliotto⁴, che von Wartburg, nella stessa linea di Bertoni, aveva definito «einen lombardisch überlagerten rätoromanischen Dialekt»⁵, mentre le relazioni con altre zone del terri-

1 Cfr. S. Bianconi, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona, Casagrande, 1989.

2 Cfr. G. Giovanoli, *Storia della Bregaglia*, Lugano, Tipografia Luganese, 1929; R. Stampa, *Das Bergell*, Berna, Haupt, 1957.

3 Pubblicata e commentata da Giulio Bertoni in «Archivum Romanicum», II, 1918, pp. 95–109. Tra l'altro, Bertoni scrive che «la Bregaglia era nel sec. XVI molto più ladina di quanto oggidì appaia, era anzi, si può dire, gagliardamente ladina.» (p. 101)

4 Più esattamente, i due dialetti di Sotto- e Sopraporta: cfr. G. A. Stampa, *Der Dialekt des Bergell*, Aarau, Sauerländer, 1934.

5 W. von Wartburg, *Zur Stellung der Bergeller Mundart zwischen dem Rätischen und Lombardischen*, «Bündnerisches Monatsblatt», 1919, pp. 329–384.

torio grigione richiedevano certamente la competenza del dialetto alemannico. Inoltre, è più che verosimile che fosse diffusa la competenza del dialetto lombardo, almeno per quella parte di popolazione maschile residente in valle e attiva nella someggiatura e in altre attività connesse con l'intenso traffico mercantile da nord verso sud e viceversa attraverso il passo del Sett, l'unico valico alpino con lo Spluga, che collegava Coira e la Germania sud-occidentale a Como e Milano, prima che fossero transitabili il Maloja e lo Julier all'inizio del XIX secolo. Fu un'attività economica di primaria importanza per la Valchiavenna e la Bregaglia, una fonte importante di ricchezza per gli abitanti (ne sono testimonianza gli imponenti edifici nei diversi villaggi) che ebbe fine con l'apertura della galleria ferroviaria del s. Gottardo. Anche da questo punto di vista ci sono analogie e punti di contatto con i baliaggi svizzeri cisalpini, in particolare con la Leventina e la Riviera, che sfruttavano i vantaggi dei traffici lungo la strada del s. Gottardo: ne abbiamo anche la conferma linguistica attraverso la presenza dello stesso termine tedesco «Führleitung» ('pedaggio'), nella voce *Fürlaiti* del bregagliotto⁶ e nella forma italianizzata *forletto* dei dialetti leventinese e biaschese.

Con la metà circa del XVI secolo la situazione linguistica bregagliotta, almeno per quanto concerne il registro scritto, cambia con l'affermazione della Riforma i cui diffusori nella valle sono ecclesiastici cattolici italiani convertiti al nuovo credo e perseguitati per questo dai tribunali dell'Inquisizione in Italia e costretti all'esilio⁷. La Bregaglia, con il suo statuto di indipendenza e libertà, rappresentò per decine di loro, fra i più noti Michelangelo Florio, Guido Zonca, Bartolomeo Maturo, Giovanni Marra e soprattutto Pier Paolo Vergerio, già vescovo di Capodistria, la salvezza e il rifugio, da un lato, e l'occasione di diffondere la nuova fede, dall'altro. Nel giro di alcuni decenni tutta la valle passò alla religione riformata e, contemporaneamente, sul versante linguistico, l'italiano portato dai riformatori prese piede e si diffuse come lingua della Chiesa. In questo periodo avvenne in Bregaglia una specie di rivoluzione culturale, un cambio di mentalità e di comportamenti in parecchi settori della vita pubblica. A poco a poco il latino e il tedesco, le lingue ufficiali delle cancellerie e dei tribunali, furono sostituiti dall'italiano: ne abbiamo la testimonianza nei documenti ufficiali, quali gli Statuti criminali del 1546 e quelli civili del 1597, redatti in italiano; oppure, nella prevalenza dell'italiano, a partire dagli ultimi decenni della seconda metà del XVI secolo, negli atti e nelle scritture degli archivi di Sopraporta a Vicosoprano, degli altri comuni della Bregaglia (Soglio in

6 Cfr. Stampa, *Der Dialekt...*, p. 27.

7 Cfr. M. Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, trad. dal tedesco, Chiavenna, Centro di studi storici valchiavennaschi, 1996, pp. 116-132.

particolare) e di Circolo a Castelmur⁸. A titolo indicativo e al fine di illustrare il tipo di italiano scritto della seconda metà del XVI secolo in Bregaglia riporto un paio di brevi testi redatti da persone colte della valle.

1. Attestazione del permesso di tagliare legna alla comunità di Sils, 20.9.1592⁹

Io Giovan Battista Zambra de Prevosti di Vichosoprano, Ministral della Comunità di Brargaglia Sopraporta, confesso et testificho con il presente scritto, come la predetta mia Comunità di Sopraporta, da espressa benignità amoravolezza, et bona visinanza unitamente, à concesso et concede ali nostri chari vicini di Seglio che essi posano, et habiano libertà di usafruar e tagliare nel nostro bosco nell'alpe della Palza di ogni sorte di legnia per ardere salvo, legnia di zembar larass et pigni, incomenzando, a tagliare pasato il piano di Brusabrega verso Cadleggho, per fin fora ale Conchette; et dal lagho per fin ala Cima di detta nostra alpe senza impedimento, né contradictione alcuna, Et quando haveranno finito di tagliare il ditto locho *dasegniato se* ... più dinanzi al detto nostro comun ... se ne concedono davantaggio prometendo però li detti nostri vicini che dala legnia che havemo rese ... non ne tagliarano, Chosì in fede di questo io Giovan Batista, sopradetto a nome della Comunità ho scritto la presente da mano propria, et sigillata con il mio proprio sigillo, in Vichosoprano adi 20 settembre 1592.

2. Brani dal verbale del collaudo della casa della Comunità di Bregaglia a Vicosoprano, 11.5.1592¹⁰

Del 1592 il giovedì alli undeci di maggio. Li signori Ministrali dil commune de Vicosoprano et del commun Sottoporta ad instantia del signor Ministral Ramia Stampa sono venuti insieme, cioè il signor Joanne Baptista Zambra de Pravosti, Ministrale del commun de Vicosoprano. l'illustre signor capitano Baptista Salice, Ministrale del commun Sottoporta, con altri eletti homini (...) a vedere se detto ministral Romia ha fabricato compiudamente e a suffitienza la casa della Comunità di Bregaglia, esistente a Vicosoprano, appresso la casa del commune predetto, per uso de lor reverendo ministro, del santo Evangelio. Quali eletti homini, hanno veduti li salvi fabricati nella detta casa, fabricata per uso della drittura criminale, Item hanno fatto legere l'instrumento rogato per il nodaro sottoscritto, et, patti, et modo debba esser fabricata detta casa. già l'anno del Signore 1583 alli x di maggio, Item hanno veduto, feriate, serre, ussi, et porta fatte. et considerato muro fatto contra sera, et contra la casa di Rodolfo Spol Seckser Pravosto: per consiglio di mistro Gian Consio di Bondo, qual è stato il maestro in fabricar detta casa, della valle, Item hanno trovato a manchar due feriate, cioè una nella cogina di fuoco, et un'altra alla cambra et appresso il necessario, et condotto. al incontro anchor hanno trovato tenor del scritto, et patti esser poste due feriate verso la strada imperiale. de più detti patti. Così havendo tra loro consultato, tenor del scritto, hanno laudato, che detto signor Ministral Romia habbia ben fabricato detta fabrica, compiendo di far mettere serre, et carnazzi suffitienti su nel usso dela canva: Item nel usso delle cambre. nel usso della cambra o solaro rente il necessario, et nel usso della prigione della torre. Item debba far fare un trabe di larice, grosso et sufficiente et metterlo, sopra l'altro tra-

⁸ Cfr. *Regesti degli Archivi del Grigioni Italiano*, vol. IV, *Regesti degli Archivi della Valle Bregaglia*, Poschiavo, Tip. Menghini, 1963.

⁹ Archivio di Sopraporta Vicosoprano, doc. n.ro 184.

¹⁰ Archivio di Sopraporta Vicosoprano, doc. n.ro 183.

vesello del palenzido della cambra, qual è dentro della stuva, et con un ferro fermo, stringer tutti duoi travi, et ribellire detto forro passando tutti duoi travi. acciò detto palencido sia sicuro, venendo fuori, in caso di torture, della turre, li signori del dritto per consultarsi o altrimenti stando fermi, et sicuri sopra detto palencido, altrimenti non metendo detto trave per esser debile, di asse detto palencido si romperebbe giù. con pericolo di male, alle persone che fossero sopra detto palencido. Item debba far mettere una ferriata, nella cogina su la fenestra fatta sopra l'aguaro. et un'altra sopra il salvocondutto verso nulla hora. Item debba far fare una mensa di lassar su et giù della parè, nella stuva et le cariole nelle cambre, et debba far fare li baltani, con lor ordini di anse. Ultimamente hanno ordinato che detto signor ministr al Romia considerando detto muro fatto fabricare, per consiglio di mistro Gian Consio, et ogni altro debba havere scudi sesanta a ragion de libre 13 per scudo: cioè dal commune Sorporta scuti 30. et del commune Sottoporta similmente scuti 30. Con patto et lege che più non debban esser molestati li communi, né li communi debbino molestar in alcun modo detto signor Ministr al Romia. Queste cose sono agitate in Vicosuprano nella stuva del predetto signor Ministr al Ioanne Battista Zambra de Pravosti in presentia delli soprannominati eletti homini, testimoni furno rogati li degani Giacomo del Molnio de Vicosuprano. Godenzo Traila Turrian et detto mistro Guberto Foppa.

Ego Ioannes fqd. Andreae a Ruinellis Soliensis publicus Praegalliae Notarius (...) scripsi praesens instrumentus italico sermo traductum (...) 1592

I due testi trascritti possono essere ritenuti rappresentativi da diversi punti di vista della raggiunta italianizzazione delle scritture colte in Val Bregaglia alla fine del XVI secolo. In primo luogo siamo in presenza di scriventi indigeni colti, un uomo politico importante e un notaio, per i quali, per forza di cose, va ipotizzata una scolarizzazione in italiano in valle e, successivamente, una formazione culturale, professionale e linguistica superiore in università italiane dove i riformati non erano oggetto della persecuzione dell'Inquisizione come ad esempio Padova¹¹. Per quanto riguarda il livello o la qualità di questa varietà di italiano scritto si constata che non ci sono differenze di fondo rispetto all'italiano di scritture coeve dello stesso livello di origine italiana¹². Troviamo infatti gli stessi tratti costitutivi: alcuni latinismi (*bona, homini, laudato, locho, instantia, turre*), qualche isolato arcaismo tipico della lingua cancelleresca settentrionale (*de, dil, ditto*), ma sono decisamente prevalenti gli aspetti innovativi nel senso dell'italiano letterario toscano: le vocali toniche *è, ò* dittongate (*fuoco, fuori, Pietro*), l'anafonesi rispettata in *consiglio, stringer*; la preposizione *di*, l'articolo determinativo *il*, il pronome soggetto *io*, il condizionale in *-erebbe (romperebbe)*. Infine, nelle parti dei testi dove si nominano oggetti e attività legati alla specifica realtà locale o regionale, troviamo, ovviamente, vocaboli dialettali italianizzati, spesso con grafie che riproducono la pronuncia dialetta-

11 Cfr. Bundi, *I primi rapporti...*, p. 227–8.

12 Per la Lombardia cfr. P. Bongrani/S. Morgana, *La Lombardia*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, Torino, UTET, 1992, pp. 84–142. Per i baliaggi svizzeri d'Italia, cfr. Bianconi, *I due linguaggi*, pp. 84–95.

le un fenomeno normale in qualsiasi scrittura di livello colto italiana non toscana di quell'epoca: ad esempio, *carnazzi, cambra, canva, cogina di fuoco, larass* ma anche *larice, stuva, rente, usso, zembar*; ecc. In conclusione, la varietà d'italiano scritto da persone colte della Bregaglia alla fine del XVI secolo e nelle epoche successive, come provano i documenti secenteschi e settecenteschi degli archivi pubblici citati, presenta gli stessi tratti costitutivi dell'italiano scritto di qualsiasi altra cancelleria di un grande centro dell'Italia settentrionale¹³: una constatazione legata, ancora una volta, a una paradossale condizione bregagliotta di fondo, geograficamente una valle marginale e periferica ma, per la presenza di un valico di primaria importanza europea, centrale e, dal punto di vista politico, economico e culturale, situata nel vivo dei maggiori eventi storici.

L'italianizzazione della Bregaglia è quindi strettamente legata alla diffusione della Riforma e lo stesso avvenne, ma nel segno opposto della Controriforma, nei baliaggi svizzeri d'Italia. Nel passato in Bregaglia i pastori riformati furono, soprattutto sino nei primi decenni del XVII secolo¹⁴, di origine italiana: ad esempio, a Castasegna furono attivi pastori di origine siciliana, veneziana, maceratese, vicentina, a Soglio di origine bergamasca, fiorentina, senese, napoletana, a Bondo di origine cremonese, piacentina, napoletana e romana, ecc.; nei secoli successivi invece i pastori furono prevalentemente di origine grigionese di lingua romancia oppure locali, mentre nel nostro secolo i pastori sono stati e sono spesso di origine italiana. Quello che conta per il nostro discorso è il fatto che l'italiano fu e rimase nei secoli, come lo fu nelle pievi milanesi e comasche del Ticino, la lingua dei riti e delle preghiere, della predicazione, dell'insegnamento e anche dei trattati scritti da alcuni dei pastori attivi in Bregaglia¹⁵. Ma qui incontriamo un ulteriore paradosso: per ovvie ragioni ideologiche, questa particolare italianità bregagliotta, a differenza di quanto accadde nelle pievi ambrosiane e comasche, fu staccata dalla matrice italiana di origine cattolica ed assunse ben presto caratteri autoctoni separati. Non potevano necessariamente esistere relazioni e scambi culturali con Como e Milano sotto gli Spagnoli, diverse e 'nemiche' dal punto di vista religioso e politico. Una situazione, in quest'ottica, del tutto diversa da quella dei baliaggi cisalpini il cui contatto con Milano e Como, anche attraverso la Controriforma, divenne e rimase nei secoli molto stretto, intenso e regolare. La Bregaglia, quindi, nel contesto della maggior parte del territorio italofono tradizionalmente di

13 Cfr. ad esempio i documenti veneziani pubblicati di Bundi, *I primi rapporti...*, Appendice, p. 243 e segg.

14 Cfr. J. R. Truog, *Die Pfarrer der evang. Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenlanden*. Coira, Sprecher, 1935.

15 Cfr. Truog, *Die Pfarrer...*, pp. 24, 28, 214, 249.

religione cattolica, fu l'unico caso¹⁶ di territorio di fede riformata che abbia adottato e conservato la lingua italiana nelle pratiche del culto, e tuttavia rimarrà nei secoli successivi fondamentalmente separata dalla cultura d'Italia. Infatti, i futuri pastori seguivano i corsi di teologia alla facoltà di Ginevra e, come abbiamo constatato, per la maggioranza dei pastori attivi in Bregaglia tra il XVII e il XIX secolo l'italiano era lingua straniera appresa a scuola, fuori d'Italia. Proprio in questa situazione paradossale, e di fatto artificiosa, è da individuare una delle cause se non *la* causa, almeno sino a pochi decenni fa, della diversità e delle peculiarità dell'italiano scritto e parlato di Bregaglia, non solo rispetto a quello d'Italia, ma anche a quello dei baliaggi svizzeri italiani.

E qui constatiamo un altro aspetto paradossale che caratterizza e distingue la Bregaglia rispetto alle comunità riformate dell'area tedescofona. Lutero aveva fatto del tedesco, lingua viva del popolo, attraverso la sua traduzione della Bibbia, lo strumento di diffusione della Riforma e della pratica liturgica. In Bregaglia, paradossalmente, avviene il contrario: non è il dialetto bregagliotto, la lingua parlata dal popolo, il canale di diffusione della Riforma bensì una lingua straniera, scritta, colta e aulica, l'italiano letterario¹⁷, lingua sconosciuta e non praticata dalle popolazioni locali. Quindi, pure in questo caso, la situazione della Bregaglia riformata non si differenzia da quella delle valli ticinesi rimaste cattoliche, perché sia Carlo e Federico Borromeo sia i riformatori protestanti adottano la stessa varietà di lingua, cioè l'italiano letterario così come codificato da Pietro Bembo all'inizio del XVI secolo. Di conseguenza la lingua del catechismo romano e quella del catechismo riformato sono identiche; e identiche sono la lingua delle preghiere e dei canti di chiesa cattolici e quella delle preghiere e dei salmi riformati; e identico, infine, il modello di lingua insegnato dal cappellano cattolico ai ragazzini di Brione Verzasca e dal pastore riformato agli scolari di Soglio. Quindi, riassumendo, la storia linguistica della Bregaglia presenta per secoli, e sino a pochi decenni or sono, una situazione di fondo costante, contrassegnata nel parlato pubblico e privato, formale e informale, dal bilinguismo sociale dialetti bregagliotti-dialetti alemannici. Lo scritto, invece, svela una forte situazione di diglossia: sino agli ultimi decenni del XVI secolo il latino

16 Le comunità valdesi in Italia adottano come lingua dei culti a partire dalla fine del XVII secolo il *patois*. Devo questa informazione al pastore G. Bogo di Bondo.

17 Il più importante modello di riferimento della lingua letteraria in Bregaglia è *La sacra Bibbia* tradotta in italiano e annotata da Giovanni Diodati «di nation lucchese» (1576–1649), I ed. 1607, che ho consultato nella 2a edizione del 1641, aumentata dei *Sacri Salmi* in rime volgari, pubblicata a Ginevra da Pietro Chovët, alla quale si rifaranno nei secoli successivi i pastori riformati in valle. Dagli assaggi di lettura ho ricavato l'impressione di una lingua toscana elegante, agile, chiara ed efficace, mai artificiosa o aulica. Questa traduzione rimarrà la versione ufficiale dei protestanti italiani fino nel nostro secolo.

e il tedesco sono le lingue ufficiali dei documenti giuridici, amministrativi ed ecclesiastici; a partire dalla fine del XVI secolo l'italiano diventa la lingua ufficiale della chiesa, dell'amministrazione e dei tribunali, mentre nel parlato continua il bilinguismo sociale bregagliotto-alemannico.

Oltre ai documenti ufficiali in italiano conservati negli archivi della valle abbiamo un'altra serie particolarmente originale di attestazioni che provano il cambiamento culturale e linguistico realizzato dalla Riforma: sono le scritte e i graffiti conservati su edifici pubblici, case private e stalle della Bregaglia¹⁸. A Vicosoprano, ad esempio, sino alla seconda metà del XVI secolo le iscrizioni sopra i portali di parecchi palazzi sono in latino; sulla facciata del Palazzo di giustizia ci sono iscrizioni latine pure cinquecentesche sotto graffiti con figure allegoriche come la Giustizia: *Plaeclarissima virtus est iustitia*. Invece, sulla facciata di una casa dello stesso villaggio tutta decorata a graffiti si possono leggere le prime iscrizioni in volgare, una in tedesco la seconda in italiano, dell'anno 1577:

Ich bitt dich gott von grunt mins Herten/Behiet dis Huss vor leid und schmerzen
accanto alla quale si legge quest'altra in italiano, riferita alle Tre Leghe grigioni, una testimonianza significativa e antichissima della situazione di bilinguismo in Val Bregaglia:

Noi tre siamo insieme congiunte chi ne/farà oltraggio gly mostraremo la fronte
anno 1577

Le altre scritte sulle case e stalle fienili della valle sono soprattutto secentesche e settecentesche e sono spesso costituite da citazioni bibliche, di cui riproducono il tipo di lingua scritta e colta. Riporto alcuni esempi del genere:

Chi sprezza il suo prosimo è privo di senno: ma l'uomo prudente se ne tace
(Bondo, 1602)

Non posso piacere ad ognuno né voglio piacer a tutti Ma felice sarò piacendo a Dio
e spiacendo a tutto il mondo (Bondo, 1750)

Nel entrare hai di pensare che non sai se uscirai/Nel uscire hai di pensare che non
sta a te il ritornare/La casa dei giusti starà in piè. Prov. XII/7 (Promontogno)

Chi usa fraude nelle sue opere non abiterà nella mia casa. Perché son satio ormai
di quelli che odiano la pace. (Promontogno, 1712)

L'uomo prudente e pio tiene le mani al lavoro e 'l cuore a Dio e pensa alla trave
ch'ha nell'occhio suo pria di tassare il festuco del fratel suo A 1775 in maggio per
gracia di Dio (Vicosoprano)

Lascia che pensa ai casi suoi ciascuno/sagace scaltro e chiuso il cuor conserva/
non scriver parla pocco il tutto osserva/credi in Dio solo né ti fidar di alcuno/
e chi non fa così/non può viver al tempo d'oggi/Agostino Vasalli ff. 1769
(Vicosoprano)

18 Oltre all'osservazione diretta, mi sono servito di E. Simonett-Giovanoli, *Iscrizioni sulle case e i fienili della Bregaglia*, «Almanacco del Grigioni italiano», 1982, pp. 135-9. Ho verificato le trascrizioni sugli originali.

Di genere ‘composito’, con mescolanza di saggezza biblica e terrena, e molto più estesa, è l’iscrizione su una stalla-fienile proprietà del podestà di Vicosoprano risalente al 1734:

Perdoni il lettore al autore che non è Salomone. Questo inverno fui senza neve e pur fabrica viene a disegno. Chi opererà in bene non parirà e la fatica di quelli che si confideno nel signor Iddio fioriranno. Non apeto di quello che è invidioso ma di quello che vive come huomo che tema la morte e non come chi spera sempre di vivere. Non è huomo per savio che egli sia che in questo mondo non habbia qualche ramo di pazzia. Podestà Giacomo Bazichero 1734 adì 14 marzo fece fare per VDD

Questi esempi di iscrizioni prevalentemente redatte in un italiano formale (non mi risultano casi di scritte in dialetto, salvo una a Vicosoprano ma del nostro secolo) sono la chiara prova ulteriore, mi sembra, della forte situazione di diglossia esistente nella Val Bregaglia: l’italiano è chiaramente la lingua ‘alta’, esclusiva della Chiesa e dei testi sacri in particolare, e più in generale delle scritture cancelleresche, amministrative e giudiziarie, mentre al dialetto è riservato l’ambito della comunicazione orale comunitaria, sia quella ufficiale e pubblica delle assemblee politiche ed ecclesiastiche sia quella informale della sfera privata e familiare.

La varietà di italiano colto veicolato e insegnato dai pastori italiani della Chiesa riformata assume un ruolo centrale nella formazione della competenza linguistica dei bregagliotti nel corso dei secoli: questo italiano, infatti, praticamente sino alla diffusione dei *media* elettronici, rappresentava l’unico modello reale di riferimento, l’unica occasione di contatto con almeno una dimensione della cultura italiana. L’italiano letterario aulico è quindi da ritenersi l’origine prima e la spiegazione delle peculiarità dell’italiano di Bregaglia che, ancor più di quello in circolazione nel Ticino, suona non di rado arcaico e libresco rispetto all’italiano vivo d’Italia¹⁹. Documento questa tradizionale realtà linguistica bregagliotta riportando alcuni passaggi da testi liturgici riformati in uso nelle parrocchie della valle²⁰. Il primo esempio risale alla fine del XVI secolo e consiste in un quadernetto dal titolo *Catechismo e cantici sacri* con testi scritti a mano da uno dei pastori attivi in valle, il bresciano Alberto Martinengo che fu parroco a Stampa dal 1584 al 1662²¹, di cui riporto alcune strofe:

19 Condizioni analoghe anche se meno estreme si ritrovano nel Ticino almeno sino alla fine della seconda guerra mondiale. Cfr. S. Bianconi, *Svizzeri di lingua italiana*, in B. Biucchi (a cura di), *Un paese che cambia*, Locarno, Dado, 1985, pp. 87–111.

20 Per esempi corrispondenti dell’area cattolica ticinese rinvio a S. Bianconi, *Il ruolo della Chiesa borromaica nel processo di diffusione dell’italiano nella Lombardia alpina e prealpina tra ’500 e ’600*, in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, M. Niemeyer, 1995, pp. 323–34.

21 Conservato nell’archivio privato di Corrado Stampa a Borgonovo, al quale esprimo la mia viva gratitudine per la sua disponibilità, assieme a una serie di documenti manoscritti e di testi stampati utilizzati dai pastori nella loro attività didattica.

E se ai languenti / Sospiri ardenti / Del Salvatore / Mio gran Signore / furon aperti
 I monumenti / Tutto patenti / Et ai Santi all' hora / Sorser ancora / Per i suoi morti
 Non sorgerà io / Perverso, e rio / Del fango immondo / Di questo mondo / E dil peccato
 Vivendo a Dio / Al padre mio / Ch'è giusto, e santo / Al cui fu tanto / Ribelle, e ingrato
 Amen

Nella stessa biblioteca privata c'è una serie di opuscoletti didattici di grande interesse, ad esempio un *Catechismo e Salmi di David* stampato a Ginevra nel 1650 da Stefano Niede, oppure un *Abecedario ad uso dei fanciulli e delle fanciulle che comincino ad imparar a leggere*, stampato nel 1790 a Vicosoprano, basato sul metodo sillabico applicato alle preghiere più note. Ma il documento di maggior interesse culturale, linguistico e didattico mi sembra essere un libriccino stampato a Coira nel 1768 di cui riproduco l'intero frontespizio: «Catechismo cioè breve SUMMARIO della Fede, o Dottrina de' Patriarchi, Profeti, e Apostoli, per istruire la Cristiana Gioventù. Già fatto per il Revdo Sigr. Stefano Gabrielli, Ministro d'Ilanzio, e Decano nella Lega Grisa, e ora in qualche poco revisto. Stampato in Coira 1768». Il volumetto è interessante da almeno due punti di vista: dapprima per la sua strutturazione in tre parti, *Il Catechismo. Un breve Catechismo per quelli, che non sanno la scrittura.* e, infine, *Alfabeto volgare italiano.* È la prova, se ancora fosse necessaria, della stretta connessione tra Chiesa e alfabetizzazione nell'arco alpino, sia sul versante cattolico che su quello riformato; è la conferma della subordinazione, se non strumentalizzazione, dell'insegnamento dell'italiano all'insegnamento del catechismo, sia esso romano oppure evangelico; infine, è interessante la presenza di due categorie di allievi, chi sa e chi non sa scrivere, quindi un livello superiore e uno inferiore di insegnamento. Il secondo motivo di interesse di questo libriccino sta nel fatto che un allievo e un'allieva, fratello e sorella, hanno scritto brevi considerazioni su alcune pagine bianche del libro, che permettono di misurare l'efficacia dell'insegnamento stesso. Riporto queste annotazioni, che lasciano intravedere un'ulteriore parentela con il catechismo romano sul piano metodologico: l'insegnamento e l'apprendimento avvenivano attraverso lo studio a memoria delle domande e delle risposte.

Questo libbero è di me Rodolfo Vassali Questo libro è di mè Rodolfo Vassali e Dio
 voglia che posa bene imparare à mente ed osservare à gloria Dio è salute della
 anima mia è amen fine

Regimi casto Dio Ceatore Patrò mio Chio nel mangiar e bere Non ti faccia di-
 spiacere

Questo libro per uso di me Rodolo Vassali di – Concedimi o dio la grazia che da
 questo libro io faccia un salutare profetto per l'anima mia che sia Grato a te et, a
 me et a me d'eterno salute affincè doppo la vita Presente io quisti una stabile per-
 manenza Apo te mio Dio. Et apo Giesu Christo mio Redentere et iri comunione
 dello Spirto santo per cola celebrare il tuo nome Cantandoti lode e gloria in Eterno
 Amen fine Di Borgongono Anno 1801

La continuità nel tempo di questo modello di lingua scritta è ampiamente confermata da altri testi in uso nella Chiesa riformata²². Da «Il cristiano nel continuo esercizio della Santa Orazione o sia Preghiere devote per tutt'i di della settimana...», opera di Gianjacopo de Rota, Lindo, Jacopo Otto librajo, 1751, p. 269:

Preghiera

Di persone giovani, o sia maschio, o sia femmina, che sono in età nubile, cioè in istato di maritarsi

Signor mio Iddio, che sei un santissimo e purissimo Spirito, e che vuoi, che noi eziandio ti serviamo in santità e con purezza di spirito e di corpo, dammi, ti priego, un cuor puro e casto; estingui in me la fiamma d'ogni immondezza e lascivia; guardami da impuri pensieri, parole, azioni e gesti, e fa ch'io faccia un rigoroso ed inviolabile patto cogli occhi miei di non rimirar giammai con sinistra intenzione oggetti, ch'esser mi possano di scandalo e d'inciampo. Deh! cingi le mie reni della forte ed impenetrabile corazza del tuo Santo Spirito, accioché le tentazioni di Satanasso, del mondo e della carne contra di me non prevalgano, e mi vincano (...)

Da «Compendio dell'istoria sacra e del catechismo, già composto dal signor G.F. Ostervald ministro della chiesa di Neoborgo, ed ora dall'idioma francese tradotto in lingua italiana per uso della gioventù nelle Chiese Christiane della Bregaglia», Coira, presso A.C. Otto, 1835, p. 100:

Delle buone Opere

- È egli necessario di fare buone opere?
Le buone opere sono assolutamente necessarie, e senza di esse egli è impossibile di piacere a Dio, e di ottenere la salute.
- Come provi tu questa necessità delle buone opere?
Ebr.XII,14. Per la Sacra Scrittura, che dice, che senza la santificazione nessuno vedrà Iddio.
- Per salvarsi non basta egli d'avere la fede?
La Fede basta bensì per salvarsi, ma non si ha la Fede, quando non si fanno buone opere.
- Sono le buone opere solamente necessarie per la nostra salute?
Elle lo sono ancora per promuovere la Gloria di Dio, e l'edificazione degli Uomini.
- Puonno le nostre buone opere meritare qualche cosa dinanzi a Dio?
Luc.XVII,10. No, imperocché sono diffettose, ed imperfette, e coll'obbedir a Dio, non facciamo se non il nostro dovere (...)

Da «Salmi e cantici sacri», un volume privo di frontespizio, edizione verosimilmente di inizio '700, pp. 3-5:

Salmo I.1 La felicità de' Giusti, è l'infelicità degli empì

1. Beato l'omo che non caminò/nel consiglio dell'empio, né fermò/nel fallace sentier de peccatori, /e la fede sprezzò de schernitori /ma di Dio la Legge sol gradi. / Di notte meditar, lodar del di.

²² Sono volumetti conservati in un'altra biblioteca privata, quella di Florio Fasciati a Vicosoprano, che ringrazio della sua collaborazione.

2. Qual arbore fecondo, che col piè/a limpido ruscello vicin'è/a matura staggion li frutti porta,/ne la fronda di lui mai langue smorta;/tal nell'opere tutte che farà/ il giusto sempre più prospererà.
3. Ma de malvagi non sarà così/anzi di certo si vedrà quel dì/che saran'agitati con tormento, come pula si fa scherzo del vento:/e ritto con giudizio niun sarà/ di loro, né tra giusti sederà.
4. Che Dio l'ognisciente di la sù/vede l'opere tutte di qui giù,/e qual ama de giusti l'alma pura,/tal odia de malvagi la natura;/onde l'empio di certo perirà/nella sua perversa niquità.

Come ho già avuto modo di documentare per le scritture dei semicolti nel Ticino²³ la pratica dell'italiano non era limitata all'ambito liturgico, ma assumeva un ruolo particolarmente significativo nel contesto dell'emigrazione, un fenomeno che caratterizza non solo l'economia dei baliaggi italiani ma in modo altrettanto importante anche quella della Val Bregaglia. I bregagliotti si recavano in particolare a Venezia e nel Veneto: l'italiano gli serviva come lingua della comunicazione soprattutto scritta per corrispondere con i famigliari rimasti in patria, per redigere fatture, tenere la contabilità e scrivere diari e quaderni di memorie di carattere privato ed aziendale. Nella stessa biblioteca privata di Vicosoprano ho trovato un libretto di annotazioni manoscritte comprese tra il 1683 e il 1899, rilegato in pergamena, con le pagine senza numerazione, appartenuto a successive generazioni di emigranti bregagliotti nel Veneto e, quindi, con un numero elevato di mani di scrittori. Si tratta di un documento di sicuro interesse socioculturale e linguistico perché permette una prima descrizione e caratterizzazione dell'italiano regionale bregagliotto scritto del passato. Trascrivo di seguito alcune pagine del libro di due epoche e mani diverse che mettono in evidenza la distanza tra il modello di lingua colta dei testi riportati più sopra e insegnato dai pastori riformati e la sua realizzazione effettiva da parte di alcuni emigranti originari di Vicosoprano:

[mano *a*]

Anno 1683 adì 13 febraro

Io Zuane Dimonichi Morezi il mio cognatto Lucio Baciger et Bertto Prevostto si abiamo partiti de Vicosoprano per venir in Travise et con l'agiutt di Dio siamo gionti in Travise l'ultimo februario stilo novo et abiamo speso in viaggio lire vinti quatri e meza dicho l. 24:10 per unno doppo mi è speso per manda a casa mia prima sotto li 8 aprile mi ò mandato ala mia consortte doi scudi val l. 20 Et al mio fiol Gian un de otto parpaiole et ali miei altri fioli non so cosa per uno questo ò mandato per compar Lucio Bregali

mi ò mandato in condotta de detto signor compar Lucio prima rassa	
pavonaza braza n.o 14 a costta al brazo soldi trentasei inporta	l. 25 :4
rassa rossa braze n.o 4 inporta a lire due	l. 8

23 Cfr. Bianconi, *I due linguaggi*, e id. *Il ruolo della Chiesa...*

un petene et una brosonetta per fioli	1. 1 :10
intima braze n.o 20 a lire due il brazo inportta	1. 20
quadreteto negro braze n.o 3 a soldi trentta	1. 4 :10
una lira zenzoro	1. :10
8 panetti de pevero l. 2	1. 1 :12
specie dolce et fortte meza lira per sortte	1. 2 :2
lire 9 et once 9 de savoni per un brazo de corde de feliselo	
per aver datto a s. Zuane Camber Prevostto	
più farme concar canise mi ò speso	
mi ò compratto un per de bregese de panno mi ò speso	1. 12
adi 6 aprile mi ò compratto sei tovaioi et una colorina	
adi 12 detto per far comodar il traverso a un per de bregesa	
adi 20 aprile per un per de scarpe	1. 4 :10
adi 30 detto per un petene de osso il sudetto giorno per un beretin	
adi 20 maggio mi ò compratto un zipon de pelle mi ò speso	
adi 26 detto mi ò mandato ala mia consorte per mio nepotto Bertto di Monichi Morezi doi felipi et un felipo a mio cognatto Gian Bacher et un da otto parpaiole al mio fiol Gian et trei grusen ali miei altri fioli che fa	1. 29
adi 6 zugno per un per de scarpe	
il detto giorno per questo libro	1. :12

Anno 1691 adì 12 zuno

mi ò riceutto de mio cogino signor Albertto Zep Moreci ducatti 14 de lire sei et soldi quatro per ducatto et questi dinari mi li ò riceutti a conto deli fitto scorsi che detto mio cogino me paga

Adì 8 febraro 1692 Traviso

de venero è mortto mio cogino signor Albertto Zep Moreci con speranza de una bona risoracione

[mano *b*]

In nome di Dio sia sempre amen

Ano 1714 adì 2 magio per hordine et volontà del supremo Idio io ho fatto promission di matrimonio con Malgaritta Giacometa quale pregiamo di chuore al supremo Idio che questo principio sia a gloria di Dio salute dele anime nostre et a ben stare dell'alma nosta patria et acresimente dele chase

adi 9 giugnio ano sudetto io ho sposata la sudetta Malgaritta

1715 adì 28 novembre il sig. Iddio mi à datto un filiuol mascio qual è statto bapzato ali 7 xbre li teni in brazio sig. qn Giacomo Bachigero il suo nomo è Gian

Non è il caso, in questa sede, di fare un'analisi dettagliata delle caratteristiche linguistiche e testuali di queste scritture. Mi limito a sottolineare come in esse siano puntualmente riscontrabili le dinamiche e la tipologia dei fenomeni individuati e descritti nelle migliaia di altri scritti di persone di livello socioculturale modesto, di scolarizzazione basica, di competenza linguistica elementare, i cosiddetti semicolti, originari dell'arco alpino ed emigrati in

Italia e in tutta Europa dal XVI al XIX secolo. Pure la lingua delle scritture bregagliotte considerate si caratterizza per la distanza considerevole rispetto al modello d'italiano insegnato: in primo luogo per i marcati e diffusi fenomeni di interferenza della loro lingua 1 o materna solitamente parlata, cioè il dialetto, a tutti i livelli: grafico, fonomorfologico, lessicale; per la difficoltà, inoltre, di usare una lingua fundamentalmente straniera e comunque lontana dalla loro pratica quotidiana, l'italiano letterario scritto dei testi ecclesiastici, difficoltà che si manifesta soprattutto nella dimensione sintattica e testuale. E tuttavia, qui, come nei casi di scritture di semicolti di altre regioni, la comunicazione funziona in genere senza problemi, essendo lo strumento linguistico, seppure non perfettamente dominato dallo scrivente, in grado di esprimere e di far passare i temi del messaggio. Quindi, in Bregaglia come nelle valli ticinesi e di tutto l'arco alpino²⁴, la lingua italiana, in questa varietà fortemente connotata nella dimensione regionale e sociale, diventa e rimane un mezzo fondamentale di apertura e di conoscenza per entrare nella vita pubblica.

In un altro testo, tuttavia assai più ambizioso per contenuti e forma di scrittura, redatto da un emigrante bregagliotto²⁵, pure di livello socioculturale modesto, troviamo invece le attestazioni puntuali della dimensione aulica e libresca dell'italiano appreso nella scuola del pastore di Vicosoprano. Eccone un brano:

Camminammo fin a Pisa, e fin a Viareggio sempre non lungi del mare e di qui a Pisa attraversammo una macchia o sia gran bosco di roveri ove vidimo alcuni porci selvatici, cioè singhiali passare non lungi da noi, quali non ci molestarono. Gion-simo a Pisa, città sull'Arno che l'attraversa quasi per mezzo, ove vedasi un bel ponte di marmo bianco circa in mezzo la città e bellissimi palazzi dell'una ed altra parte, ma ciò che v'è di più raro si è la torre o campanile della cattedrale, quale rimirandolo da tutte le parti, sembra vogli cadere, essendo stato dall'architetto fabbricato in tal modo, piegando d'una parte quasi venti piedi dal suo fondamento alla cima con esteriori colonne fin in cima. La porta maggiore della chiesa è superba; rappresenta questa in bronzo figurata la passione di nostro Signor Giesù Cristo, che danno a credere essere trasportata da Gerusalemme, il che concedo se ciò sia stato, perché allor non c'ero. Mi fermai a Pisa due giorni presso il mio condottiero di viaggio che chiamavasi Giovanni della Motta. In questa città usavasi allora a

24 Alcuni esempi: per l'area ticinese, cfr. S. Bianconi, *Gli italiani delle classi popolari ticinesi dell'Ottocento e del Novecento*, «Archivio storico ticinese», 83 (1980), pp. 383–406; per l'area piemontese, B. Mortara Garavelli, *Scrittura popolare: un quaderno di memorie del XVII secolo*, «Rivista italiana di dialettologia», 4 (1980), pp. 49–180; per il Trentino: E. Banfi, *La lingua delle lettere dal Brasile di un migrante ladino a metà Ottocento*. In E. Banfi e altri (a cura di), *Italia settentrionale...*, pp. 335–354; E. Banfi, P. Cordin (a cura di), *Pagine di scuola di famiglia, di memorie. Per un'indagine sul multilinguismo nel Trentino austriaco*, Trento, Museo Storico, 1996. Per i tratti costitutivi di questa varietà di lingua cfr. G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

25 *Storia, avventure e vita di me Giacomo qm And. Maurizio scritta e cominciata l'anno 1807 Vicosoprano 1762–1831*, Estratto da «Quaderni Grigionitaliani», anno 50, 1–4, anno 51, 1–4, s.d., ma 1981. Il brano riportato sotto è alle pp. 9–10.

fare una ben degna da vedersi illuminazione per tutte le case e fin le torri e campanili, ma più bella era lungo del'Arno d'una parte e l'altra, ove sono gli più bei palagi; questa la facevano in onore di St. Reniere.

Dalle prime dieci pagine di questa *Storia* riporto alcuni esempi di arcaismi e aulicismi. Troviamo sovente il troncamento della vocale finale dopo *m*, *n*, *l*, *r* ad esempio in *avevam*, *eran*, *mangerem*, *almen*, *picciol*, *esser*, *trovar*, *lor*, *allor*, *passim*, e l'elisione sistematica di *i* nelle preposizioni articolate e nei pronomi, *a'*, *co'*, *da'*, *de'*, *que'*, *passim*. Sono frequentemente usati avverbi del tipo *indi*, *d'indi*, *ivi* e forme verbali arcaiche quali *erimo*, *camminassimo*, *viense*, *dessimo*, *gionsimo*, *vidimo*. Le particelle pronominali sono spesso posposte alla forma verbale *trovavasi un torrente*, *in questa città usavasi, fugli raccontata*, *nella quale trovavasi suo figlio*, *in questo tempo parmi ricordare*, ecc. L'attributo si trova di regola anteposto al sostantivo con effetto enfatico così *una dritta pioggia*, *una picciol avventura*, *nere nubi*, *una furiosa pioggia*, *le grand'onde*, *una erta montagna*, *un picciol villaggio*, *con esteriori colonne*, ecc. È nella sintassi del periodo che il carattere artificioso di questa prosa è accentuato da costruzioni singolari talvolta estranee alla struttura della lingua italiana: *In questa città usavasi allora a fare una ben degna da vedersi illuminazione per tutte le case. Che fu d'indi nella sua reggia a Stokolma con un colpo di pistola ucciso. Indi a poco si approssimava e si faceva più forte sentire. Che per ivi andarci probabilmente un salto di quaranta piedi fece. Miei condottieri compagni di viaggio trovaron esser cara la domanda di questi uomini*, ecc. Constatiamo lo stesso effetto estraniante e artificioso in molte scelte lessicali o chiaramente improprie (*si vedevano a ciurme famiglie intiere, fanciulli che la fame cacciava da' loro focolai, non esentuatii gli più vecchi, ciò che effettuai senza però montarvi sopra, ci spogliamo le scarpe e calze, si ammortisce tutto col boccale, arrivò in que' tempi un'avventuretta*, ecc.) oppure auliche (*per quelle arene senza effigie di strada, mi par sovvenire, l'anno duodecimo della mia età, bei palagi, una bile al palato amarissima come fiele, veleggiammo il resto della giornata benissimo, sembrava esser non lungi una truppa di leoni*, ecc.) che convivono con alcuni regionalismi o dialettalismi come *ed ivi abbonatici co' mulattieri, m'aricordo, e trovai de' balotti di seta, abordando ad alcune case, la plebe fava, salariavano dei buli*, ecc.

Questa prosa presenta molti tratti facilmente riscontrabili in scritti coevi italiani²⁶ e ticinesi²⁷ ma ha certamente in più qualcosa di diverso che gli altri non hanno e che dà alla scrittura del Maurizio una specificità che si situa nel grado massimo di artificio e distanza rispetto ai modelli italiani. Un confronto

26 Per un'analisi dei tratti caratteristici dell'italiano ottocentesco rimando al volume di L. Serianni, *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano, 1989.

27 Cfr. ad esempio S. Bianconi, *L'italiano di Stefano Franscini fra tradizione e innovazione*, «Archivio Storico Ticinese», 119 (1996), pp. 103–120.

possibile ed anche utile sarebbe da fare con le memorie di un emigrante ticinese, Innocente Bianconi,²⁸ di un secolo posteriore, per il quale l'italiano era pure lingua soltanto scritta imparata sui libri. Ma, a differenza del bregagliotto, il ticinese presenta una scrittura assai più libera e spontanea, assai meno rigida e bloccata dalle ambizioni letterarie²⁹: la prova più convincente di questa affermazione si ha nel modo in cui i due scriventi riportano il discorso parlato, informale e credibile nel secondo, libresco e inverosimile nel primo.

Tutto questo per arrivare a concludere che il processo di italianizzazione della Bregaglia, per certi versi avviato come s'è visto a metà del secolo XVI, è rimasto sino a pochi decenni fa un fenomeno epidermico e parziale, limitato essenzialmente al registro scritto. È sicuramente soltanto a partire dalle grosse trasformazioni socio-economiche, demografiche e culturali degli anni '60 del nostro secolo che le cose hanno cominciato a cambiare: l'immigrazione dapprima di svizzeri tedeschi, in seguito di ispanofoni e lusitanofoni, l'aumento del numero di lavoratori frontalieri e stagionali, il fenomeno dei matrimoni misti, la crescita della componente cattolica nella popolazione bregagliotta e la diffusione in valle dei programmi televisivi italiani, sono tutti fattori che hanno contribuito a cambiare lo statuto e la funzione della lingua italiana in Bregaglia che è entrata effettivamente a parte intera nel repertorio linguistico e comunicativo della popolazione con tratti specifici che ne fanno una vera e propria microvarietà regionale. Un processo, quindi, avviato nel XVI secolo ma rimasto parziale ed epidermico, ripreso e concluso definitivamente soltanto a partire dalla seconda metà del nostro secolo.

28 I. Bianconi, *Diario d'America*, Locarno, Dadò, 1994.

29 Trascrivo un breve passaggio dal *Diario*: «Entro dal primo macellaio gli dimando se vuol far limar le seghe. si eccone una guasta. sai arrangiarla bene? garantisco signore. la pronto la prova. bravo. quanto 25 soldi. eccoti. vado dal secondo me ne da una. la prova. e poi due altre. quanto fa? 75 soldi. mi dà un dol. gli do indietro i 25 soldi presi prima. (si vede ch'era ben scortato di moneta) vado dal terzo. gli dimando. si mette a ridere. cosa? Non lo sai le mie ressighe li arrangio io meglio di tutti voi altri Sawfiler. il quarto grossa macelleria credeva di prenderne tre o quattro. gli dimando il lavoro. passa alla porta imbroglione. scusi signore mi provi garantisco sarà meglio servito che da chiunque altro vattene subito siete tutti compagni. per blagare in fatti uno peggio dell'altro è un pezzo che cambio il Sawfiler ho sempre cambiato di male in peggio ne ho uno che è gramo abbastanza. non ne voglio il peggiore e vattene. Tutto scoraggiato vengo via Perini di fuori che mi aspettava con buon risultato mi vede vuoto. cosa t'ha detto? mi ha messo alla porta. però lo vedi qui il dollaro andiam a far colazione. che dopo avrem più coraggio.» (p. 52)

LA SACRA BIBBIA,

tradotta

In lingua Italiana, e commentata

da

GIOVANNI DIODATI,
DI NATION LVCCHESE.

Seconda EDITIONE, *migliorata, ed accresciuta.*

Con l'aggiunta de' SACRI SALMI, messi
in rime per lo medesimo.



Stampata in Geneva

PER PIETRO CHOVËT.

M. DC. XLII.

L'italiano parlato in Bregaglia

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, l'importanza dell'italiano nel repertorio linguistico della comunità bregagliotta è sicuramente inferiore a quella dei dialetti locali e dello svizzero tedesco, che sono gli effettivi protagonisti del bilinguismo bregagliotto, anche se, negli ultimi trent'anni il suo ruolo nella comunicazione orale in valle è divenuto sicuramente assai più significativo rispetto al passato, per cui oggi si può parlare di trilinguismo bregagliotto. L'osservazione partecipante, le considerazioni dei residenti, i dati demografici e statistici più recenti lo confermano: tra gli allievi delle scuole, tra gli adulti e i figli degli immigrati allogliotti, tra gli indigeni e gli 'esterni' che non parlano lo svizzero tedesco, è normale che si parli italiano anche nella comunicazione familiare e informale. Ritengo dunque plausibile, già per queste considerazioni d'ordine sociolinguistico, dare per acquisita l'esistenza di una microvarietà regionale di lingua, l'italiano regionale bregagliotto appunto, che con le sue peculiarità, come vedremo nel seguito di questo capitolo, si distingue sia dall'italiano regionale ticinese sia da quello della finitima Valchiavenna, pur presentando tratti dell'italiano regionale lombardo. In quest'ottica non mi pare condivisibile l'opinione di S. Rinaldi¹, pur se mitigata da un interrogativo fra parentesi, secondo cui «Das 'Regionale Italienisch', wie wir es im benachbarten, politisch italienischen Talabschnitt und z. B. auch im Tessin antreffen, hat hier noch (?) keinen Eingang gefunden. Verblüffend ist jedoch die Tatsache, dass heute fast jeder Schweizer Bergeller sich einigermaßen auf Schweizerdeutsch auszudrücken vermag». La seconda parte di queste constatazioni corrisponde certamente alla realtà, ma la stessa affermazione vale senza eccezione alcuna anche per l'italiano; infatti, come ho già avuto modo di osservare, nessuno degli intervistati, anche tra i più anziani e tra coloro che non hanno praticamente occasione di parlare italiano, ha avuto problemi a rispondere in questa lingua alle mie domande.

Tuttavia non si può non insistere sulla posizione di frontiera dell'italiano nella Val Bregaglia, che non soltanto viene a trovarsi in contatto continuo e intenso con lo svizzero tedesco, ma, come vedremo più avanti dalle considerazioni degli stessi bregagliotti, nella rappresentazione e nella prassi co-

¹ S. Rinaldi, *Das Bergell-Tal des Übergangs*, Berna, Francke, 1985, pp. 116-7.

municativa, si situa a un livello decisamente subalterno rispetto alla cosiddetta 'lingua del pane', il tedesco. Così che questa varietà d'italiano si trova per forza di cose in una condizione di partenza fortemente precaria e fragile, condizione accentuata dalle conseguenze, avvertibili ancora oggi, della separazione plurisecolare della valle dal retroterra italiano. Di questi dati di fatto il sociolinguista deve tener conto rinunciando, ovviamente, a qualsiasi tentazione di esprimere giudizi di valore sulla 'qualità' di questa varietà di lingua e sulla distanza che, oggettivamente, lo separa dall'italiano comune parlato oggi oltre frontiera. Ma non potrà non registrare e illustrare i fenomeni 'devianti' o, al limite, estranei al sistema dell'italiano contemporaneo. Si tratterà di descrivere una situazione certamente singolare, addirittura un *unicum* nel contesto dell'italofonia, da non fraintendere come atteggiamento giudicante, come preoccupazione puristica o correttiva: nelle pagine che seguono l'obiettivo sarà quello di separare produzioni di singoli 'malparlanti' (che esistono in Ticino come in qualsiasi regione d'Italia) da fenomeni che hanno invece una dimensione sociale, così da essere assunti come veri e propri tratti costitutivi e distintivi dell'italiano regionale bregagliotto².

Sulla scorta dell'analisi linguistica di una sessantina di interviste registrate a persone residenti in Bregaglia³ presenterò nelle pagine che seguono i tratti più caratteristici e diffusi di questo italiano. La sua specificità e diversità rispetto agli altri italiani regionali (anche a quello ipoteticamente e tipologicamente più vicino cioè il ticinese) sono prodotte dalla particolare situazione socio-geografico-culturale della Bregaglia, dove i dialetti sono vitalissimi e fortemente marcati strutturalmente⁴, dove il contatto con lo svizzero tedesco è intenso e generalizzato e dove, infine, il rapporto con l'italiano d'Italia è diventato esperienza sociale concretamente praticata soltanto in questi ultimi tempi. Anche se la situazione bregagliotta è molto particolare, applicheremo le categorie e le classificazioni utilizzate per illustrare le varietà dell'italiano d'Italia⁵: è evidente che la differenziazione geografica (infra- e interregionale) e generazionale assumono qui un ruolo preminente, mentre è intuitivamente meno forte e produttiva, vista la fondamentale omogeneità della comunità locale, la differenziazione sociale.

Nelle pagine che seguono l'analisi del materiale linguistico registrato è impostata secondo tre tipologie principali: considero dapprima i fenomeni legati al sostrato dialettale, in seguito quelli in cui è evidente l'interferenza della lingua altra più forte nel territorio, lo svizzero tedesco; da ultimo prenderò in considerazione quei fenomeni che, almeno formalmente o apparen-

2 D'ora in avanti IRB.

3 Il campione degli intervistati (63 persone, tra bambini e adulti) può essere ritenuto rappresentativo della popolazione della valle ed è descritto a p. 12.

4 Cfr. G. A. Stampa, *Der Dialekt...*

5 Cfr. G. Berruto, *Sociolinguistica...*, pp. 13-53.

temente, rientrano nel sistema dell'italiano d'oggi, ma che, in realtà, risultano essere unicamente bregagliotti, senza riscontro negli altri italiani regionali. Considerati assieme, questi tre filoni, dovrebbero dare un'immagine verosimile delle caratteristiche fondamentali dell'italiano parlato oggi in Val Bregaglia.

Fonologia

Il primo fenomeno che balza all'orecchio dell'osservatore esterno per importanza e diffusione quasi generalizzata tra gli abitanti della valle, Soglio escluso, è senza dubbio la pronuncia fortemente uvulare di /r/ che si ritrova nei parlanti bregagliotti indipendentemente dalle variabili sociologiche classiche e si può quindi definire come uno dei tratti fonologici distintivi più marcati dell'italiano regionale bregagliotto, la cui origine e spiegazione stanno nel sostrato dialettale⁶.

La seconda peculiarità fonologica importante per la sua diffusione, presente in più della metà del campione esaminato, in alcuni parlanti, sia giovani che anziani, quasi generalizzata, nella maggior parte dei casi solo parziale, è la pronuncia chiusa della /e/ tonica, anche quando le pronunce dell'italiano sono aperte, con la conseguente tendenza all'eliminazione nei casi più estremi della /è/ che si conserva tuttavia nei monosillabi. Troviamo quindi pronunce del tipo *Chiavénna, architétto, dialétto, proméssa, quésto, quéllo, léttera, témpo, béłgi, negoziétto, paesétti, parécchi, génte, ténnis, interésse, pénsa, sémpre, vécchi, méttono, prézzi, técnica, attrézzi, disprézzo, decénni, nétto, béne, problémi, séi*, ecc., in cui si verifica una sola parziale coincidenza con le pronunce dello standard; in ogni modo la distanza è pure grande dalla cosiddetta regola 'lombarda'⁷. L'origine del fenomeno, anche in questo caso, va cercata nelle pronunce dialettali bregagliotte⁸ che azzerano la differenza tra *e* chiusa ed *e* aperta⁹.

L'interferenza del sistema fonologico dialettale è all'origine di altri due tratti che ho riscontrato in particolare presso parlanti soprattutto anziani e che quindi rappresentano una dimensione 'arcaica' o, eventualmente, poco sorvegliata, dell'italiano di Bregaglia: da un lato la pronuncia palatalizzata di /s/ seguita da *i* all'inizio di parola e la pronuncia mediopalatale esplosiva tendente a /j/ di /g/ seguita da vocale palatale¹⁰. Il primo caso si ritrova pra-

6 Cfr. Stampa, *Der Dialekt...*, p. 25.

7 G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Berna, Francke, I, 1949, p. 129.

8 Stampa, *Der Dialekt...*, p. 58: «Die Resultate von lat. É und È sind heute im Bergell zusammengefallen».

9 Il fenomeno non si ripete che in misura minima per /ó/ e /ò/: è abbastanza diffusa la pronuncia *Cóira*.

10 Stampa, *Der Dialekt...*, pp. 105, 110–1, 118–9.

ticamente solo nella pronuncia palatale di /s/ nell'avverbio *sì*, che ho riscontrato in cinque intervistati di 60 e più anni e in due quarantenni. Il secondo tratto, rilevato in quattro parlanti ultrasessantenni domiciliati a Borgonovo e Vicosoprano, si ritrova sia in posizione iniziale che interna intervocalica, in esempi del tipo [*gjente, gja, religjone, gjenitori*]: si può ritenere, d'accordo con Kristol¹¹, che si tratti delle ultime tracce di un fenomeno arcaico di origine romancia quasi del tutto cancellato anche nel dialetto dal processo di lombardizzazione del bregagliotto.

L'ultimo aspetto notevole anche per diffusione riguarda la fonologia dell'enunciato: ho infatti rilevato in un numero significativo di intervistati (una dozzina, tutti adulti e anziani) la tendenza chiara all'enfaticizzazione dell'accento tonico di parole soprattutto in fine di frase, con relativo allungamento della vocale sotto accento e conseguente influsso sull'intonazione in fine di enunciato¹², con curva ascendente dapprima e discendente conclusiva, ad es. in *siamo tròoppo lontàani* (una settantenne), *venivano tùtutti gli àanni, si fan nièente praticamènte* (una quarantenne), *è bellissimo, mi piace tàanto* (un'ottantenne), *in Engadiina, molto mèeno* (una sessantenne), *fanno fatiica, di lingua tedèesca, ci tèengono e pèensano* (un sessantenne). È da notare che queste persone hanno il bregagliotto come lingua materna, salvo una con il sursilvano: il fenomeno va cioè spiegato, mi sembra, con il rimando al dialetto locale ricordando la definizione, già citata, di W. von Wartburg¹³ del bregagliotto come romancio rivestito di lombardo. In altre parole, questa particolare curva intonativa è da mettere in relazione con la permanenza di un tratto arcaico del bregagliotto non ancora completamente cancellato dall'influenza del lombardo, alla stessa stregua della pronuncia chiusa generalizzata della /e/ ricordata più sopra. Questi due tratti, con la /r/ uvulare, sono certamente fra i più marcati e caratterizzanti dell'IRB, quelli che, già a un primo livello impressionistico generale, lo distinguono dal lombardo, cioè sia dall'italiano regionale valtellinese sia da quello ticinese.

Le interferenze dello svizzero tedesco, visti i frequenti contatti dei bregagliotti con la realtà alemannica e la forte presenza di bilingui, interessano parecchie persone del nostro campione non soltanto della prima generazione di immigrati¹⁴ ma anche qualche nativo. Le peculiarità fonologiche corrispondono puntualmente a quelle rilevate nel parlato dei tedescofoni: la tendenza alla pronuncia velare della /a/, la resa intensa delle occlusive intervocaliche, *maritto, doppo, pocco* e della /c/ palatale, *dicciamo*; la pronuncia

11 A. M. Kristol, *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit in Bivio (GR)*, Berna, Francke, 1984, p. 204.

12 Cfr. Rinaldi, *Das Bergell...*, p. 308: «Eine erstaunliche hohe Anzahl von Wortakzenten, die im Tonhöhenverlauf des Oberengadins ihren Niederschlag finden».

13 Cfr. p. 38 n. 5

14 Cfr. i casi analizzati nei capitoli 4 (l'integrazione linguistica degli alloglotti) e 5 (la situazione a Maloja).

sorda della palatale sonora /g/ in *cià*, *Ciacometti*, *ciù*, *racione*, *maccio*. Nel caso estremo di un'indigena plurilingue con l'inglese, attiva nel turismo e con soggiorni in diverse parti del mondo, ho registrato la pronuncia palatalizzata di /t/ e /d/ e inoltre la resa /kw/ di *qu* ad esempio in *qwasi*, *qwando*¹⁵.

La compresenza di fenomeni fonologici di diversa origine (dialettale locale, romancia, lombarda, alemannica) sia al livello della parola che dell'enunciato produce nell'ascoltatore esterno la netta sensazione del fenomeno del metissaggio, di una lingua composita, risultato delle sinergie di sistemi linguistici in parte assai lontani tra di loro. Una prima proposta di caratterizzazione generale, dal punto di vista fonologico, dell'italiano parlato in Bregaglia potrebbe essere così sintetizzata: si tratta di una varietà con sue precise peculiarità, parlata in generale in modo fluente, in gran parte priva di inflessioni particolari, salvo i casi già segnalati, in fondo e prevalentemente assai neutra e in questo senso 'svizzera', certamente più vicina all'italiano regionale ticinese che non a quello generalmente lombardo o specificamente comasco. All'interno di questa caratterizzazione di massima si manifestano variazioni assai rilevanti dovute sia alla diversa origine linguistica e geografica dei parlanti, sia alla loro età, sia alla loro storia linguistica personale e professionale, sia ai loro comportamenti linguistici abituali, aspetti che accentuano ulteriormente il carattere 'altro' di questo italiano rispetto a quello correntemente parlato nell'Italia settentrionale.

Morfologia e sintassi

In questo capitolo presenterò i tratti grammaticali dell'IRB diversi dallo standard, con rilevanza quantitativa tale nel nostro campione, da farli ritenere non produzioni isolate di singoli individui bensì fenomeni con valenza e diffusione sociale. La maggior parte dei tratti morfosintattici dell'IRB non si scostano, ovviamente, dal modello grammaticale dell'italiano standard appreso a scuola e di ciò va tenuto conto nel corso dell'esposizione delle peculiarità bregagliotte individuate nelle interviste registrate. A questo proposito, e a differenza da quanto constatato per i tratti fonologici, va subito detto che i fenomeni illustrati qui di seguito interessano il campione nel suo insieme, quindi sia i nativi sia gli alloglotti di prima e di seconda generazione.

Articoli e preposizioni articolate

Interessa circa 1/4 del campione l'impiego delle forme *il*, *al*, *del* ecc. davanti a parole comincianti per vocale oppure *s* + consonante: ad esempio, *il sviz-*

15 Un esempio curioso di interferenza del vocalismo tedesco in quello italiano presso un ottantenne si ha nella pronuncia *bürocrazia* che non è da mettere in relazione con la *ü* dialettale bensì con quella del termine tedesco *Büro*. Un altro caso di influenza del tedesco nel consonantismo italiano si ha nella *z* di *specialità* rifatto sul tedesco *Spezialitäten* nel parlato di un quarantenne di Maloja.

zero tedesco, il sci di fondo, i aspetti negativi, al sportello, fino ai anni 60, coi scolari, col scrivere, dai anni 30, del svizzero tedesco, dei svantaggi, del sviluppo e quei anni lì, passim.

Preposizioni

Sono due i tipi di fenomeni principali che interessano questo sottosistema particolarmente significativo perché fragile, l'impiego di preposizioni ricalcato sul tedesco, da un lato, e il loro uso improprio, dall'altro.

Nel primo sottogruppo sono tre i casi più diffusi e concernono le preposizioni *con*, *in*, *su*. Si sente sovente dire in Bregaglia *si comincia la scuola con sei anni*, *con 18 anni ho lasciato la valle*, ecc. con calco evidente sul tedesco *mit 3 Jahren* ('a 3 anni') ecc. Oppure *in due settimane fanno la festa*, *in 5 anni il maestro va in pensione*, ecc. con altrettanto trasparente calco sul tedesco *in zwei Wochen* ('fra 2 settimane'); infine *sul nostro settore, sperare su uno sviluppo, si lavorava sulla campagna, ha parlato sulla Ciäsa Granda* tutti esempi in cui il riferimento a espressioni e a verbi tedeschi reggenti le preposizioni *auf* o *über* è evidente. Esempi di quest'ultimo tipo interessano circa $\frac{1}{3}$ del campione, indipendentemente dalle variabili età, istruzione e lingua materna, mentre per i due primi fenomeni non ho rilevato esempi di uso pertinente delle preposizioni italiane.

Ancora più consistente è il fenomeno dell'impiego particolare di preposizioni rispetto allo standard italiano che coinvolge quasi la metà del nostro campione, anche in questo caso senza alcuna incidenza delle variabili sociologiche. La preposizione più fragile e maggiormente colpita dall'uso sovraesteso e 'deviante' è certamente *su* (talvolta al posto di *in*) che presenta un numero elevato di esempi di cui riporto i più singolari: *la politica può essere necessaria su un campo statale, un progetto che va su corsi a distanza, abbiamo cominciato sulle vacanze di natale, la traduzione sull'italiano, su quello che si tratta... politico, sull'attività turistica si può far molto, per la cosa sui costi, la Bregaglia dovrebbe rimanere sull'italiano, su qualsiasi lavoro e specialmente sul nostro che è più..., prepararmi bene sul tedesco, di solito parlano più sull'italiano, l'uno o l'altro rimane sull'azienda, uno che lavora sul turismo, la maggior parte lavora sulle banche*, passim. Siccome casi come questi non possono essere spiegati con l'influenza né del dialetto né del tedesco, ci si può chiedere se si tratti unicamente di una questione di preposizioni oppure se non ci troviamo di fronte ai sintomi di una situazione problematica di tipo strutturale profondo, una domanda sulla quale avremo modo di ritornare più avanti.

Ma anche altre preposizioni conoscono usi diversi dallo standard: *da* è usata al posto di *di* in esempi del tipo, *essere a pari dagli altri, mia madre è da Coira*; e, simmetricamente, si verifica lo scambio *di* per *da* in casi come: *quella roba ricevono del Maloja*; si trova poi *del* al posto di *nel* in *del 51 ho*

cominciato, del 33 si sono sposati¹⁶. O, infine, a trova un impiego particolare in *è bello a mantenere*. La spiegazione di questi usi ‘devianti’ è probabilmente da ricercare nel sostrato dialettale.

Pronomi

Un primo aspetto che merita di essere segnalato è l’impiego del possessivo di 3.a singolare *suo, sua* ecc. esteso al plurale al posto di *loro*, ad esempio in casi come *si fanno i cazzi suoi, fanno le sue gite, i più grandi vanno nei suoi gruppi, c’hanno la sua palestra, fanno le sue partite, non sanno altro che parlare la sua lingua, c’erano venti famiglie che falciavano il suo pezzetto di terra*, passim. Il fenomeno interessa circa 1/5 del campione, e trova la sua spiegazione nel sottosistema pronominale dialettale¹⁷.

Di ben maggiore consistenza e diffusione è invece l’uso sovrabbondante e particolare, che non trova riscontro nell’italiano d’Italia, dei pronomi dimostrativi che caratterizza il parlato bregagliotto e interessa circa la 1/2 del nostro campione. Ad esempio il dimostrativo *quello* ha un impiego assai esteso e sostituisce sistematicamente *questo* e *ciò*: *quello ha cambiato oggi-giorno, quello eran ritrovi, quello non lo vedo, io a quello non sto a pensarci, su quello che si tratta* [‘ciò di cui si parla’], *si parlava già di quello, quello è una cosa, e quello vien frequentato bene, quello che è postalmente, quello lì è una domanda*, passim. È una serie di esempi che rimandano a due ipotesi esplicative che probabilmente convergono e convivono, cioè il dialetto bregagliotto e il tedesco: infatti in dialetto è molto diffuso l’impiego del dimostrativo indeclinato *quel* che ha eliminato quasi del tutto *quest*, nelle forme con il deittico *quel lì, quel là*, senza concordanza del genere. Ma anche il tedesco presenta una situazione d’impiego analoga con l’indeclinabile *das*; così che i casi del tipo *quello lì è una domanda* possono essere spiegati anche partendo dal tedesco *das ist eine Frage*, mentre in italiano ci si attenderebbe l’accordo al femminile. Tuttavia, considerata l’importanza e la diffusione del fenomeno nel dialetto, la prima ipotesi esplicativa mi sembra decisamente più probabile della seconda, almeno per i dialettografi bregagliotti.

Un ultimo tratto che richiama il modello tedesco riguarda l’omissione delle particelle clitiche (normali invece nell’italiano parlato comune) nelle frasi con dislocazione a sinistra del tema. Il fenomeno interessa solo due parlanti¹⁸

16 Casi analoghi sono stati rilevati nell’italiano regionale bergamasco, cfr. Berruto, *L’italiano regionale bergamasco*, in AA.VV., *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, Bergamo, P. Lubrina, 1987, pp. 499–591, a p. 532. Ma ci potrebbe essere anche una spiegazione storica: infatti, *del* seguito dall’anno si trova in un documento bregagliotto del 1592 (v. p. 40) e nella *Storia* di G. Maurizio (v. p. 50).

17 Tratto normale nel passato e ancora oggi nei dialetti settentrionali italiani, Cfr. Rohlf, *Historische...*, II, p. 148.

18 Ma è attestato nel parlato di parecchi allievi tedescofoni, in particolare a Maloja, cfr. pp. 102–4.

ma viene citato perché può essere ritenuto sintomatico del peso dell'interferenza del tedesco, anche dal punto di vista sintattico, nell'italiano dei parlanti bregagliotti. Ecco gli esempi: *la radio non posso ascoltare, io politica non faccio, un po' d'italiano si ha fatto, da mangiare facevo io*¹⁹.

Un ulteriore aspetto legato ai dimostrativi particolarmente sviluppato nel dialetto bregagliotto e che trova riscontri sia negli italiani regionali d'Italia²⁰ sia in quello ticinese²¹, concerne i rinforzi deittici *lì, là* in casi come i seguenti: *sono andato a scuola lì a Bondo, quei anni lì, quella roba là, no no quello lì..., era una scuola lì di S. Moritz, quel Bügel lì, in quello lì entrano le parole là, in quel campo là, quello lì è una domanda, passim*.

Avverbi

Una particolarità che ho rilevato in tre parlanti concerne l'uso improprio dell'avverbio modale, o addirittura la creazione di neologismi, in casi come i seguenti: *quello che è postalmente* ['dal punto di vista del servizio postale'], *ci basiamo informativamente* ['per ciò che concerne le informazioni'] *sulla lingua tedesca, principalmente le lezioni sono in italiano, ciò che concerne internamente politicamente durante le riunioni*. Casi come questi, alla stessa stregua di quelli segnalati nell'uso improprio delle preposizioni, sono da ricondurre, con ogni probabilità, alla condizione 'separata' dell'italiano di Bregaglia cui si somma la sua pratica ridotta nella comunicazione quotidiana.

Verbi

Il primo fenomeno riscontrabile con modalità diverse in più di 1/3 del campione concerne l'uso del congiuntivo imperfetto nelle frasi ipotetiche dell'irrealtà. Come sappiamo²², la Bregaglia, con qualche altra zona lombarda periferica, continua il modello latino con il congiuntivo imperfetto sia nella principale che nella dipendente: questa peculiarità del dialetto bregagliotto interferisce con il modello italiano, che richiede invece il condizionale nella frase principale, e produce comprensibilmente 'errori', ipercorrettismi ed esitazioni in un certo numero di parlanti. Ecco alcuni esempi: *se avrei scritto tedesco, se proprio si sarebbe voluto, se si pianifichè... pianificasse, andrebbe bene se ci sarebbe un po' più d'iniziativa, se non avremmo avuto questo Alberto, se io dovr... dovessi andare, se si metterebbero d'accordo, sarebbe un bel vantaggio se rimarrebbero, se ci sarebbe la possibilità di fare studi*

19 Altri esempi isolati di interferenze morfosintattiche del tedesco: *fa come io, col scrivere andata già bene, le case vacanze, in maniera catastrofale*, la risposta *preciso* ricalcata sul tedesco *genau*.

20 Ad es. il bergamasco, cfr. G. Berruto, *L'italiano...*, p. 531.

21 Cfr. S. Bianconi, *Lingua matrigna*, Bologna, il Mulino, 1980, p. 142.

22 Cfr. G. Rohlf, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, III, 1954, p. 27.

in italiano, se la scuola mi avrebbe dato di più tedesco, e non so se ciò fosse possibile, passim.

Un secondo fenomeno, altrettanto diffuso, riguarda l'uso dell'ausiliare *avere* per *essere* nei tempi composti che, nella maggior parte dei casi si verifica nelle frasi impersonali ed è presumibilmente riconducibile all'influsso del sistema tedesco²³: *non ci si ha pensato, un po' d'italiano si ha fatto, si han fatti, il tedesco che si ha imparato, ci hanno costato molto meno, passim.*

Circa la $\frac{1}{2}$ del campione usa sistematicamente invece di *avere* la forma *c'averè*, un tratto proprio anche dell'italiano parlato d'Italia, in cui il *ci* è completamente desemantizzato²⁴. Il fenomeno viene citato perché rappresenta uno dei pochi casi di presenza di un elemento del parlato italiano comune nell'IRB.

Lessico

È in questo settore che misuriamo compiutamente la distanza che separa l'IRB sia da quello lombardo sia da quello politicamente contiguo l'italiano regionale ticinese. Le manifestazioni del distacco plurisecolare dal retroterra vivo e naturale, anche se in fase di progressiva attenuazione da alcuni decenni, e dell'intenso contatto con lo *Schwytzerdütsch*, sono parecchie: dalla presenza di vocaboli arcaici, libreschi, di carattere fortemente formale nel contesto della conversazione familiare, ai vuoti lessicali soggettivi soprattutto nei linguaggi settoriali, all'impiego di prestiti non adattati dallo *Schwytzerdütsch* nel contesto del discorso dialettale e in lingua, alla presenza di parole ed espressioni, formalmente italiane, che tuttavia non trovano riscontro nell'italiano d'Italia, e, infine, nella frequenza elevata di vocaboli impropri e generici. Complessivamente, l'una o l'altra di queste peculiarità con intensità variabile interessano più della $\frac{1}{2}$ del nostro campione: il fenomeno assume quindi importanza rilevante anche dal punto di vista quantitativo.

Arcaismi e parole libresche

Questa particolarità dell'IRB è legata alla lunga tradizione dell'apprendimento dell'italiano scritto sui testi ecclesiastici e praticato soltanto eccezionalmente in occasioni pubbliche e formali. È quindi del tutto normale che le ultime conseguenze di una situazione singolarmente artificiosa permangano tuttora, soprattutto in persone anziane, ma anche presso alcuni giovani, conferendo alle produzioni parlate di bregagliotti il carattere di una lingua a parte, decisamente lontana dai tratti costitutivi del parlato informale contemporaneo italiano. Mi limito a riportare alcuni esempi indicativi: *entra-*

23 Ma in un documento in volgare del 1771 trovo *si à perdonato*. Ancora una volta siamo in presenza di un indizio che prova l'antichità e la continuità di determinati fenomeni morfosintattici.

24 Cfr. G. Berruto, *Sociolinguistica...*, p. 76.

vano i **famigli**, tramite le **gazzette**, **praticano** il calcio, sono restii a parlare italiano, si **dedica** a parecchi **passatempi**, dove fanno le **esercitazioni** ('allenamenti'), il turismo era molto povero per il **dato di fatto...**, **bramo** sempre ancora la compagnia dei miei **consolari**, è il dopopranzo che mi soddisfa, passim.

Regionalismi

In questo sottogruppo riporto parole ed espressioni tipicamente bregagliotte, alcune autoctone altre invece ricalcate sul tedesco. Un sintagma che ha una diffusione assai vasta in Bregaglia, impiegato sia dai giovani che dagli anziani, indipendentemente dal livello culturale, è *quella volta* al posto dell'italiano *allora* che non compare nelle nostre interviste: *no, quella volta non c'erano problemi, perché quella volta chi andava in vacanza?, avrei potuto ma quella volta non si pensava, quella volta non c'era la scuola, da mangiare facevo io quella volta, fino quella volta non era possibile*, passim.

Pure di uso generalizzato nell'IRB sono vocaboli come *apprendissaggio* ('apprendistato'), *manolavoro* ('lavoro manuale'), *firma* ('ditta'), *casa di scuola* ('edificio scolastico'), *ente di cura* ('ente turistico') e una serie di parole, in parte del linguaggio settoriale politico-amministrativo, rilevate nel corso di un'assemblea di Circolo: *gremio* ('consesso'), *attuario* ('segretario'), *trattanda* ('oggetto'), *protocollo* ('verbale'), *senza contrarietà* ('opposizione'), *voti propensi* ('favorevoli'), *sbozzo* ('bozza'), *d'altra banda* ('d'altra parte'), *e così avanti* ('di seguito'), *rimarca* ('osservazione'), *sovranza* ('municipio'), *segretariato* ('segreteria')²⁵. È evidente la doppia origine di questi materiali lessicali, una locale, nel senso di termini formalmente italiani ma senza riscontro oggi fuori dalla Bregaglia, l'altra di calchi sul tedesco, da *manolavoro* ('Handarbeit') a *e così avanti* ('und so weiter'), dove emerge evidente la potenza del modello tedesco rispetto a quello italiano da due punti di vista: in primo luogo si constata la non utilizzazione delle voci italiane corrispondenti in ambiti semantici quotidiani ed elementari e in secondo luogo emerge la fragile, epidermica consapevolezza sociale della struttura dell'italiano²⁶.

Il tedesco nel dialetto e nell'italiano

Ma la manifestazione più forte del peso e del ruolo del tedesco è rappresentata dalla presenza di numerosi prestiti non adattati, di vocaboli (svizzero) tedeschi nel lessico dialettale e, in misura minore, dell'IRB. Il fenomeno è

25 Alcuni di questi regionalismi della politica sono propri anche dell'italiano regionale ticinese. Cfr. O. Lurati, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera Italiana*, Lugano, Solari e Blum, 1976, p. 135 e segg.

26 Un esempio recente di calco dell'italiano bregagliotto sul tedesco, che ignora le regole strutturali italiane, è sicuramente i *Soglioprodotti* rifatto sul tedesco *Soglioprodukte*, una linea di prodotti cosmetici di questi ultimi anni, che corrisponde puntualmente all'arcaico *manolavoro*.

sicuramente molto antico²⁷ perché prima che nell'italiano la sostituzione è stata praticata e si pratica tuttora nel dialetto bregagliotto ed è sentita dai parlanti come soluzione perfettamente normale e anche necessaria e funzionale al fine di colmare lacune lessicali soggettive, talvolta oggettive dell'italiano (o almeno presunte tali). Quindi per il dialettologo bregagliotto vocaboli come *waschus* ('lavanderia'), *staubsuger* ('aspirapolvere'), *kübel* ('secchio'), ecc. fanno parte integrante del vocabolario bregagliotto e non si avverte più la loro origine diversa²⁸. Il fenomeno si ripropone, almeno in parte, anche nell'italiano parlato, favorito e accentuato soprattutto dai vuoti lessicali in chi ha imparato la professione in scuole e ambienti di lavoro tedescofoni, come parecchi intervistati hanno più volte riferito.

Riporto alcuni esempi tratti dalle interviste: *si telefona a Coira alla Raumplanung, loro avevano un Dolmetscher, come si dice... selbständig, si parte la mattina col Ladewagen e il Kreisel, si pescavano le Regenbogen, d'inverno facciamo Langlauf al Maloja, quel Bügel lì, c'è alle volte un Stellvertreter, le attività del Frauenverein, siamo occupati coi Sachgeschäfte, a Samaden hanno un Lehrlingsheim*, passim.

Grazie al lavoro svolto dalla maestra Bruna Ruinelli con gli allievi della scuola elementare di Soglio durante l'anno scolastico 1996–97, disponiamo di un elenco se non completo certo assai ampio di vocaboli svizzero tedeschi nel bregagliotto che riproduco qui di seguito:

<i>dialetto</i>	<i>tedesco</i>	<i>italiano</i>
apricose*	Aprikose	albicocca
bärli*	Bär	orsacchiotto
belüftig**	Belüftung	aerazione
bezochen*	Bettsocken	calzettoni da notte
blincher**	Blinker	indicatore di direzione
blindarm*	Blinddarm	appendice
bodaheizig**	Bodenheizung	riscaldamento a pavimento
borer**	Bohrer	trapano
bratwurst*	Bratwurst	salsiccia
brüscin*	Bürste	spazzola
bügel*	Bügel	ancora dello scilift
buncher*	Bunker	rifugio
cabel**	Kabel	cavo
cabis*	Kabis	cavolo
chipper**	Kipper	veicolo ribaltabile
cleber*	Kleber	adesivo

27 Ad esempio *fürilaiti* attestato in documenti cinquecenteschi, cfr. p. 39.

28 È interessante l'osservazione di una giovane che da bambina riteneva questi vocaboli bregagliotti senza alcun riferimento al tedesco. Del resto si ritrova lo stesso fenomeno in altri dialetti alpini a stretto contatto con il mondo svizzero tedesco, ad esempio l'alto leventinese, cfr. S. Bianconi, *I due linguaggi...*, p. 48.

<i>dialetto</i>	<i>tedesco</i>	<i>italiano</i>
clupper*	Klupper	molletta
compost*	Kompost	composto
croner*	Kroner	corona (cervo)
cübel*	Kübel	secchio
cuplig**	Kupplung	frizione
firma*	Firma	ditta
flaster*	Pflaster	cerotto
fleischches*	Fleischkäse	pasticcio di carne
fleischvögel*	Fleischvögel	'uccelli scappati'
flug*	Pflug	spazzaneve
flügeli	Flügeli	alucce
flummer*	Flaumer	spolveratore
fön*	Föhn	asciugacapelli
funch**	Funk	trasmettitore
gassa*	Gasse	vicolo
ghipfeli*	Gipfel	cornetto
gitter*	Gitter	inferriata
ladevagen*	Ladewagen	caricatore del fieno
langlauf*	Langlauf	sci di fondo
lighestul*	Liegestuhl	sedia a sdraio
mangolt*	Mangold	coste
maschloss*	Vorhängeschloss	lucchetto
molton*	Molton	mollettone
morencopf*	Morenkopf	testa di moro
narr*	Narr	matto
nustorte*	Nusstorte	torta di noci
pachera*	Packer	scavatrice
plakato*	Plakat	manifesto
rappan*	Rappen	denaro, centesimo
reisnägel*	Reissnägel	puntina
risverschluss*	Rissverschluss	cerniera lampo
rucsac*	Rucksack	zaino
salmiac*	Salmiak	ammoniaca
sattler*	Sattler	tappeziere
schelmaria*	Schelmerei	scherzo, birichinata
schibavüscher**	Scheibenwischer	tergicristalli
schlafsac*	Schlafsack	sacco a pelo
schleuder*	Schleuder	centrifuga
sclitta*	Schlitten	slittino
sessel*	Sessel	gondola
siz*	Sitz	sedile
speicher**	Speicher	memoria (pc)
spizä*	spitzen	scalpellare
spola*	Spule	rocchetto
sprängeli	Haarsprange	molletta dei capelli
ständer*	Ständer	bancarella
stanga*	Stange	birra alla spina
staubsuger*	Staubsauger	aspirapolvere
steccher*	Stecker	presa

<i>dialetto</i>	<i>tedesco</i>	<i>italiano</i>
stirnband*	Stirnband	nastro
strumpfose*	Strumpfhose	calzamaglia
supressa*	pressen	ferro da stiro
tintenchiller*	Tintenkiller	smacchiatore
tischler*	Tischler	falegname
tonband*	Tonband	registratore
träner*	Trainer	tuta da ginnastica
tric*	Taschenlampe	lampadina tascabile
tumbler*	Tumbler	asciugatrice
überleid*	Überkleid	tuta
vascius*	Waschhaus	lavanderia
vea*	Wähe	sfogliata
vindiache*	Windjacke	giacca a vento
zanga*	Zange	tenaglia
zopf*	Zopf	treccia (pane)

Questa ottantina di prestiti non adattati dallo svizzero tedesco va letta correttamente applicando i criteri della variazione linguistica; ci sono le parole di uso generalizzato (*) accanto a quelle legate a linguaggi settoriali (**); quelle di ascendenza lontana nel tempo legate alla cultura rurale e quelle di cittadinanza più recente di carattere tecnologico, informatico ecc., oppure legate al linguaggio del mondo infantile; inoltre, le parole di questo elenco sono state rilevate a Soglio ed è quindi probabile che parecchie di esse non vengano usate in altri villaggi della Bregaglia; la variazione geografica è sicuramente importante in Bregaglia considerate le notevoli differenze tra i due dialetti principali, un esempio classico è quello di 'fontana' che a Sopraporta si indica con vocabolo di origine tedesca *brona* mentre a Sottoporta si usa il romanzo *fontäna*; oppure, infine, non va dimenticata la variazione situazionale che può essere condizionata, ad esempio, dalla composizione del gruppo familiare, per cui in un matrimonio misto possono essere usati sia *sprängeli* che *fermaglio*; oppure basta una vacanza estiva su una spiaggia dell'Adriatico perché al rientro *flügeli* venga sostituito con *alucce*.

Lessico giovanile

Questo paragrafo ha unicamente lo scopo di segnalare la non esistenza di un lessico giovanile diverso da quello adulto o anziano²⁹. Le nostre interviste testimoniano una profonda omogeneità sovragenerazionale che è da ricondurre certamente, ancora una volta, al ruolo centrale ed esclusivo della scuola sino a qualche decennio fa nella trasmissione di un modello formale, aulico e assai rigido di lingua prevalentemente del registro scritto. Tra i giovani, tanto per fare qualche esempio *in absentia*, non v'è traccia delle pecu-

29 Si vedano su questi aspetti: E. Banfi-A. Sobrero (a cura di), *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*, Bari, Laterza, 1992; E. Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen, G. Narr, 1993.

liarità del lessico giovanile italiano contemporaneo nel senso dell'infrazione dei tabù sessuali, non ritroviamo gli intercalari alla moda nei centri urbani della Lombardia, manca qualsiasi anche minimo sintomo dell'esistenza di un gergo giovanile in Bregaglia. La cosa si spiega, oltre per la tradizione culturale comunitaria, in cui ha sicuramente la sua parte il puritanesimo calvinista di fondo, e il ruolo della scuola, anche per un altro elemento locale di peso particolare: la vitalità straordinaria del dialetto che, in un certo senso, permette di fare a meno delle forme gergali.

Improprietà e genericità

Questo tratto, ovviamente, non è una peculiarità dell'IRB: qui mi limito a segnalare l'esistenza. Il fenomeno, tuttavia, può assumere una ben diversa connotazione se contestualizzato nelle produzioni parlate in cui si accompagna a fenomeni di destabilizzazione grammaticale. È per questa ragione che rimando la trattazione di questi aspetti in un sottocapitolo a se stante più avanti.

Intercalari

Diciamo è l'intercalare usato da quasi tutti gli intervistati adulti con un alto grado di frequenza, la cui funzione può essere quella di riflettere su quanto si va dicendo, con l'implicazione implicita, tuttavia, di una condizione di insicurezza linguistica latente. Si segnalano due altre forme di intercalare, *eh* propria anche di italiani regionali settentrionali, e, specialmente in alcuni parlanti giovani in contatto di studio o di lavoro con il Ticino, l'impiego di *bon*, intercalare caratteristico nel parlato regionale ticinese³⁰, altrimenti ignorato dalla maggioranza degli intervistati.

Il parlato di bambini delle scuole elementari

Siccome la scuola materna e quella elementare sono ancora oggi i luoghi centrali in cui si realizza l'apprendimento dell'italiano nella Bregaglia, con la collaborazione delle maestre e dei maestri di Castasegna, Soglio, Maloja e Vicosoprano, è stata registrata una serie di colloqui con allievi delle scuole elementari. Va premesso che nelle scuole materne della valle sono attive maestre italiane che parlano esclusivamente in lingua ai bambini, con svantaggio quindi, da un lato, per il dialetto bregagliotto, con vantaggio invece per il processo di italianizzazione sia degli allievi indigeni dialettofoni sia di quelli immigrati di altre lingue la cui integrazione avviene quindi in italiano. In questo paragrafo mi limiterò a segnalare i tratti più significativi del parlato infantile mettendoli in relazione con quelli rilevati nelle interviste degli adulti.

³⁰ Bianconi, *Lingua matrigna...*, p. 150.

La prima osservazione riguarda la pronuncia di /r/ e porta a una constatazione interessante: il fenomeno della /r/ fortemente uvulare è praticamente generalizzato tra i bambini di Sopraporta mentre è solo parziale a Sottoporta, assente a Castasegna e presente in due casi su cinque a Soglio.

Per quel che concerne il fenomeno della pronuncia chiusa di /e/ ho osservato la prevalenza di pronunce tendenzialmente lombarde con /è/ in sillaba implicata, in fine di parola e nei monosillabi e con /é/ in sillaba libera: si ha quindi *dètto, lètto, fratèllo, bèllo, tèrra, quèllo, -a, adèssso, sarèbbe, mè, trè, perchè* ecc. e invece *éra, chiéde, diéde, béne*, ecc. Solo in un paio di casi, uno a Castasegna l'altro a Vicosoprano, ho notato la tendenza parziale a generalizzare la pronuncia /é/, con esempi del tipo *bacchètta, casétta, fogliétti, marionétte, sacchètti, spagnolétte, mètte, dètto, Geppétto, Cappuccétto, stéllle, véccchia* accanto a *adèssso, dètto, chièsto, capèlli, fratèllo, sorèlla* e, inoltre, *vénto, sémpre, niénte, prénde, cénto*.

Un altro caso di situazioni diverse tra Sottoporta e Sopraporta si verifica nell'intonazione degli enunciati: mentre a Castasegna e a Soglio non ho notato curve intonative particolari, nel senso che l'impressione generale è quella di assenza di inflessioni e quindi di un italiano fondamentalmente neutro, a Vicosoprano e Maloja sono chiaramente presenti curve intonative ascendenti in fine di enunciato dello stesso tipo di quelle rilevate presso gli adulti, senza tuttavia il fenomeno di allungamento della vocale tonica.

Anche in ambito morfosintattico si manifestano i sintomi della diffusione di tratti propri dell'italiano generalmente lombardo a scapito di quelli dell'italiano scolastico e normativo e ciò in tutte le scuole della valle. È il caso ad esempio dell'uso dell'art. det. davanti al possessivo e a nomi di parentela, *il mio fratello, la mia sorella, il mio nonno* oppure dell'articolo davanti a nome proprio *il Gianandrea, l'Antonio, la Caterina*; oppure ancora del pronome personale indiretto *gli* usato anche per il femminile *gli chiede* (a lei), ecc. È diffuso anche l'impiego di forme pleonastiche *gli ha dato al mio papà, a me mi ha portato*, ecc. Sono tutti segnali coerenti e sintomatici di una realtà linguistica in fase di trasformazione nella quale, soprattutto attraverso i programmi televisivi pubblici e privati, l'italiano parlato comune, a differenza del passato, circola effettivamente anche tra i bambini della Bregaglia.

Dal punto di vista lessicale non ho aspetti particolari da segnalare in quanto nel parlato dei bambini non v'è traccia dei fenomeni tipicamente bregagliotti rilevati nella lingua degli adulti.

Lingua di frontiera, frontiere nella lingua

Concludo questo capitolo con la presentazione e l'esame di brani tratti dalle interviste di alcuni parlanti adulti, che presentano parecchi fenomeni d'ordine grammaticale e lessicale che vanno presumibilmente al di là della com-

petenza linguistica individuale, nel senso che potremmo trovarci in presenza di manifestazioni sintomatiche di una particolare varietà d'italiano di frontiera in divenire, che si traducono nella doppia dimensione grammaticale e lessicale. Forse non è un caso che questi fenomeni siano particolarmente corposi ed evidenti nel parlato di persone residenti a Maloja, un dato che confermerebbe ulteriormente quanto sia fragile e precaria la condizione dell'italiano in questo estremo avamposto di frontiera e come sia difficile gestire una situazione di bilinguismo in un contesto socioeconomico e demografico dove la lingua dominante è il tedesco. Se, come ho già avuto modo di osservare, l'italiano parlato dalla maggioranza degli intervistati residenti in valle è dal punto di vista sintattico del tutto regolare, in un certo senso scolasticamente corretto, e quindi un tantino anacronistico, in questi casi si ha invece l'impressione che la distanza dall'italiano comune sia ancora maggiore e di altra natura. Pur nella consapevolezza che il parlato ha una sua grammatica, non solo, ma che esso è per natura 'sporco'³¹, la sensazione che si ricava dall'ascolto e soprattutto dall'analisi di queste produzioni è di straniamento, che il meccanismo del giocattolo sia da qualche parte inceppato oppure che la macchina arrischi di sfuggire al controllo del guidatore. Per queste produzioni vale la stessa osservazione: il parlato è sempre fluente, non si ha mai l'impressione di insicurezza o di blocco, non sono numerosi i tratti 'sporchi' dell'elenco di Nencioni. La netta impressione dell'ascoltatore, in questi casi, è che il nocciolo della questione stia altrove, voglio dire nella struttura stessa dell'italiano parlato da queste persone. Riporto i brani:

un quarantenne:

[scritte in tedesco] Se adesso la vedo da bregagliotto... per me dovrebbero essere in italiano / però se la vedo del sviluppo verso il turismo ritengo giusto che siano in tedesco... bisogna però anche precisare che lavoriamo moltissimo anche con gli italiani e allora lì bisognerebbe magari trovare altre soluzioni... l'italiano parallelo al tedesco... dà più lavoro però è giusto perché... adesso il franco svizzero è forte / sentiamo soprattutto a ferragosto che gli italiani mancano... però bisogna ammettere che l'italiano anni or sono e anche adesso... quell'italiano che viene non pensa due volte a spendere... quello lì lascia qua i soldi... non è... allora è giusto che anche verso l'italiano... (...) segnaletica stradale è sicuramente una cosa cantonale... quello che si basa sul territorio del comune è sicuramente una cosa comunale e allora bè l'italiano è anche giusto che... (...) no no quello lì...su quello che si tratta politico... vorrei dire... purtroppo magari siamo un po' troppi bregagliotti e non verso l'esterno... direi quello che è formativo dovrebbe essere di più fatto da parte dell'ente turistico... e lì bisognerebbe studiare lavorare e vedere cosa si

31 Cfr. G. Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, «Strumenti critici», 29 (1976), pp. 1-56: «Come prescindere dalla spontaneità, cioè dalla improvvisazione del dialogo in situazione reale, con tutti i fenomeni di ridondanza, di spreco, di autocorrezione, d'interruzione, con tutte le cancellazioni e i conati e i 'refusi', e la frangia di suoni inarticolati, che esso coinvolge, si da poter dire che il vero parlato è 'sporco', mentre il parlato-scritto è 'pulito'?» (p. 4)

può fare... c'è tanto lavoro ancora da fare... perché come detto politicamente siamo bregagliotti però il nostro pane se si vuol dire in maggior parte viviamo dal turismo (...) il turista che viene a Maloja in primo luogo viene a Maloja perché gli piace la... il territorio geografico come si trova e non è un centro così forte come Sils che ci sono... traffico enorme nel paese... sebbene qua passa la strada principale / però più presto che si è fuori un po' della strada principale è più calmo meno turismo magari... gli piace la tranquillità come che era una volta Sils venivano tanti anziani perché gli piaceva la tranquillità / ma adesso al giorno d'oggi è soprasviluppato... maggior parte delle case 9 mesi all'anno sono buie... e poi dopo naturalmente viene perché i prezzi... non sono ancora così elevati... per quanto riguarda eh le specialità nei ristoranti direi che/ sicuramente abbiamo delle specialità di tipo bregagliotto che in un altro posto magari non si trova eh (...) ma io direi... in base qua... anche in Bregaglia vorrei dire che... adesso i calcoli non li so... ma vorrei dire che il 60-70% dei turisti sono di lingua tedesca... e sono loro che si basano su entrare nei negozi o entrare... nei ristoranti eccetera perciò l'informazione ritengo giusta che sia in lingua tedesca... ciò però che concerne internamente politicamente durante le riunioni comunali o... no però l'ente turistico adesso le riunioni vengono fatte in tedesco perché abbiamo tanti proprietari di case / o di abitazioni di vacanze che sono di lingua tedesca e perciò è anche giusto / quello che però concerne le riunioni comunali viene fatto in primo luogo in bregagliotto per mantenere... qua si può anche discutere è giusto non è giusto perché ci sono tanti cittadini che sono venuti qua che pagano le imposte qua / ma che non capiscono una parola di bregagliotto perché non viene fatto in buon italiano / che magari perché non vengono organizzati per questi cittadini delle serate informative in tedesco / e lì penso che bisognerebbe discutere per trovare una soluzione per quanto riguarda... per ritornare come detto lì sulla faccenda delle informazioni di più e in particolar modo di lingua tedesca eh / per l'appunto perché qua lavoriamo fortemente con della gente di lingua tedesca perciò... ritengo... in Bregaglia sono convinto ciò che si tratta informativo da parte dell'ente turistico di Bregaglia venga fatto in italiano... qua al Maloja ciò che è importante per esempio se è una società sportiva o l'ente turistico / di quanto so io lo fa anche in bilingue che anche il turista di lingua italiana è informato su... si fa il possibile (...) quello che vedo problemi per il futuro in Val Bregaglia è il... la professione del contadino vedo nei paesi sempre meno meno / basandomi sul comune di Castasegna mi ricordo io quando... ci... erano magari agenzie agricole piccole però ce n'era sette otto e invece ce n'è una adesso...

una sessantenne:

C'è una grande differenza quella volta il Maloja era... un paese di montagna con poche casette semplice anzi quando siam venuti giù di X la prima volta che son stata al Maloja per vedere questo ambiente... c'era una luce piccola qui nell'angolo del... e poi una là davanti nella curva era poco poco illuminato e di turismo ce n'era poco / più che altro erano un po' di pescatori un po' di... passanti così... (...) noi ci conosciamo tutti la gente di qua più o meno ma adesso sono entrati tanti esteri / così e con quelli se non si ha contatto direttamente... non si sa neanche chi siano... fino quegli anni che ero giù... fino a quella volta col ristorante e così si conoscevano più o meno di più gente che anche di passaggio che avevano le ville e così... poi con essere ritirati se non si ha contatto non si sa neanche chi sia (...) sono internazionali adesso i bambini del Maloja... fra di loro quelli che vanno all'asilo parlano l'italiano ma s'intendono tutti non c'hanno problemi... a dir pro-

prio la verità mi sembra che il Maloja non per dire che sia meglio della valle ma...ha un un traffico così differente che là giù in valle (...) io so comprendere quelli che dicono così perché non hanno nessun'idea di modo che il Maloja s'è fatto su con il turismo tanto / e le più entrate per pagar tasse e quella roba lì ricevono del Maloja ma non dalla valle / e quello la differenza che c'è che loro non vogliono capire quella roba là / ma ormai è così e non si può far altro noi abbiamo da fare col turismo d'altronde che adesso un pochettino è andato / un po' di restrizione massimamente per gli alberghi grandi adesso i piccoli... [la recessione?] non si può dire grande un po' sì sì... si bada... non si ha più quei clienti che vengono per 15 giorni così vengono eh un po' il tempo... se il tempo fa un po' ci fanno... le sue gite... vanno giù a fare il surf vanno a pescare... abbiamo bello coi pescatori... quei clienti che sono un po' più anziani così hanno volentieri il contatto con la gente... vogliono informarsi di questo e di quello... e gli piace stare assieme essere famigliari... il Maloja è bilingue è proprio il turismo che ha portato quella roba là... non so quei tempi che noi non eravamo ancora qua era proprio come un alpe [Giacometti è un'attrazione?] sì sì quella roba là è un punto anche che che... che attacca al cliente che passa no viene perché sanno che era stato qua / che c'ha il suo atelier come Segantini c'ha qualcosa d'andare a vedere dei suoi lavori non lo so...

un quarantenne:

Il turismo è l'attività principale diciamo / perché se non lavoriamo noi allora anche i carpentieri e falegnamerie non lavorano neanche loro / l'agricoltura c'è un solo contadino più uno il macellaio ha 36 anni lì in giro [cos'è cambiato?] ah bè sviluppato s'è sviluppato soprattutto turismo invernale... cominciando col sci di fondo e così quello s'è sviluppato molto che una volta per esempio (...) e invece adesso che s'è sviluppato questo turismo e tutto / han messo la centrale da lì è sempre aperto... diverse costruzioni son venute fuori... case vacanza sì sì case vacanze e in più ci sono poi bon anche gl'indigeni che ci sono alcuni che poi han fatto case che restan qua e c'hanno anche il loro studio [separazione da Stampa?] boh si parlava già di quello però mi sa che c'era anche un dottore specialista che aveva guardato e diceva che non andava a causa che una volta Maloja era proprio solo un alpe / e apparteneva a Stampa e non credo che si può cambiar giù qualcosa... ma anche per Stampa se dovessimo andar via noi anche Stampa dovrebbe guardare di andare assieme magari... o fare un comune unico in Bregaglia // ci saran dei vantaggi e svantaggi però ci saran comuni come Soglio diciamo comuni grandi comuni ricchi che non c'avranno interesse a andare cogli altri non penso... alcuni indigeni che... una sera parlando così // e uno conosceva questo dottor non so più cosa ha chiesto a quello diceva che non andava bon / che magari Stampa dice bon potete andare vi lasciamo andare allora è qualcosa d'altro quello non penso che succederà mai [attività del tempo libero in valle] oh diciamo per esempio adesso l'hockey su ghiaccio ci sono diversi del Maloja/che son giù/ dei bambine // calcio... no non c'è nessuno del Maloja // magari la musica ci sono due o tre che stanno al Maloja che son giù a giocare quello sì // e d'inverno per esempio sciare così loro vengono su [valorizzate Segantini, Giacometti?] certo / adesso per esempio... due anni fa // è già due anni han fatto 'sto sentiero Segantini che han fatto 15 o 16 posti dove lui faceva i quadri e abbiamo messo lì i quadri... e che dopo la gente lo vede e può guardare come è cambiato da allora fino adesso le case così // e quello vien frequentato bene anche per esempio ci sono alla sera delle... de... come si dice// dei dei filmati conferenze su Segantini su Giacometti o sull'Engadina così e quello vien frequentato bene devo dire...

Questi testi mi pare illustrino bene la dimensione separata, ‘a parte’ dell’italiano alla frontiera: non tanto per la presenza di componenti di origine tedesca, per imprecisioni o esitazioni grammaticali, quanto piuttosto per parecchie formulazioni in sé che, lessicalmente e sintatticamente, suonano estranee all’italiano comune. Di modo che l’ascoltatore (ma ancor più il lettore delle trascrizioni) prova la netta sensazione di essere in presenza di una varietà di apprendimento assai traballante. La frontiera della lingua è diventata frontiera nella lingua, creando una sorta di terra di nessuno, dove crescono e si sviluppano specie nuove e singolari, fuori delle tipologie sinora conosciute e descritte. E sorgono, conseguentemente, problemi di comprensione del messaggio, che si può intuire ma non è più esplicitato dai meccanismi selettivi e combinatori convenzionali. Formulazioni del tipo: *quello lì su quello che si tratta politico; gli piace il territorio geografico come si trova; più presto che si è fuori un po’ della strada principale; sono loro che si basano su entrare nei negozi o entrare nei ristoranti; ciò però che concerne internamente politicamente durante le riunioni comunali; ciò che si tratta informativo da parte dell’ente turistico; l’ente turistico di quanto so io lo fa anche in bilingue; quello che vedo problemi per il futuro; erano agenzie [aziende] agricole; non hanno nessun’idea di modo che il Maloja s’è fatto su con il turismo; e le più entrate per pagar tasse e quella roba lì ricevono del Maloja; (il turismo) che adesso un pochettino è andato un po’ di restrizione; se il tempo fa un po’ ci fanno; abbiamo bello coi pescatori; sì quella roba là è un punto anche che attacca al cliente che passa; e così quello s’è sviluppato molto che una volta; diverse costruzioni son venute fuori case vacanza; anche gli indigeni che ci sono alcuni che poi han fatto case che restan qua; che son giù a giocare [‘suonare’]* sono troppo frequenti e soprattutto prodotte senza nessuna ombra di dubbio autocritico perché possano essere spiegate in termini di problemi esclusivamente individuali; non penso nemmeno che sia corretto parlare di varietà popolare, di interlingua o eventualmente di *pidgin* perché le condizioni socioculturali di partenza, le modalità di apprendimento e i tratti grammaticali e lessicali di questa varietà d’italiano rientrano solo in minima parte in queste categorie. D’altronde i soggetti sono sinceramente convinti di parlare ‘bene’ l’italiano (uno di loro lo afferma esplicitamente) proprio perché sono venute a mancare le occasioni di confronto e di verifica e anche perché non vengono ricercate. Non si tratta di valutazioni estetiche, puristiche o scolastico-normative, si constata l’esistenza di un italiano di frontiera, a parte, staccato dalla matrice, un’entità in qualche modo analoga al *fading*, ‘sistema oscillante, in dissolvenza’ individuata da S. Gonzo e M. Saltarelli come seconda fase dell’italiano degli immigrati della prima generazione negli

Stati Uniti d'America³². Questi testi documentano allora lo smarrimento dei canali di contatto e di confronto con l'italiano vivo d'Italia alla stessa stregua di quanto avviene oltre Oceano e possono essere letti come la dimensione linguistica della concreta situazione economica, demografica, socio-culturale, identitaria di Maloja, così come essa emerge dal capitolo dedicato a questo estremo avamposto di frontiera (cfr. p. 91 e segg.). È forse il prezzo inevitabile da pagare in una comunità plurilingue dove, nella gerarchia delle lingue del repertorio, l'italiano ha una posizione e un ruolo assai più deboli di quanto non abbiano lo *Schwytzerdütsch* ed anche il dialetto bregagliotto.

32 Citazione ripresa da Berruto, *Sociolinguistica...*, p. 181. Cfr. inoltre H. Haller, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

CATECHISMO
Cioè
BREVE
SUMMARIO

DELLA
FEDE, O DOTTRINA
de' Patriarchi, Profeti, & Apo-
stoli, per istruire la Cristiana
Gioventù.

Già fatto per il *Revd. Sigr.*
STEFFANO GABRIELLI.

*Ministro d'Ilanzio, e Decano nella
Liga Grisa, & ora in qualche poco
revisto.*

STAMPATO IN COIRA

1768.

L'integrazione linguistica degli alloglotti

Il processo di integrazione linguistica degli alloglotti nella società d'accoglienza è senza dubbio uno degli indicatori più significativi per misurare il grado di 'salute' e di vitalità della lingua del posto. E questo vale certamente ancora di più nel caso di una piccola comunità dispersa, isolata, periferica e, inoltre, in stretto intenso contatto con la realtà e la lingua svizzero tedesca, come è quella bregagliotta che, negli ultimi decenni si è trovata confrontata a più riprese con l'immigrazione di gruppi anche consistenti di alloglotti. Una prima volta, e in forma molto acuta, all'epoca dei grandi lavori idroelettrici dell'Albigna (EWZ) tra gli anni 50 e 60 che hanno portato nella valle decine di svizzeri tedeschi, operai impiegati e quadri dirigenti, che si sono concentrati in due quartieri costruiti per loro a Castasegna e a Vicosoprano. La prima generazione di questi immigrati nel suo complesso ha mantenuto la sua lingua e solo in casi eccezionali c'è stato l'apprendimento dell'italiano o del bregagliotto, mentre i loro figli frequentando le scuole della valle sono tutti diventati bilingui e la maggior parte parla il bregagliotto. Gli altri casi di immigrazione sono quantitativamente meno rilevanti: ad esempio le guardie di confine di origine svizzero tedesca con le rispettive famiglie residenti a Castasegna nello stesso quartiere dei dipendenti dell'EWZ. Infine va segnalato il fenomeno sempre più diffuso, con forti ricadute sulla scelta delle lingue parlate, dei matrimoni misti con uno dei coniugi di lingua tedesca o, in epoca più recente, di altre lingue. Prenderò in esame qui di seguito alcuni esempi rappresentativi, separando le persone immigrate in Bregaglia in età adulta (ossia la prima generazione) dai bambini che hanno imparato l'italiano nelle scuole della valle (la seconda generazione).

Cominciamo con le esperienze di alcuni intervistati di lingua tedesca e portoghese. Una signora sessantenne (1), bilingue romancio-*Schwytzerdütsch*, arrivata in Bregaglia a 20 anni, così ricorda la sua storia:

[Lei si sente bregagliotta?] sì cento per cento / perché ho passato tutta la vita qui in valle... il mio marito è dalla Bregaglia eh sì ho passato la vita qui / mi sono trovata bene per la popolazione senz'altro / perché sono arrivata con vent'anni / con due figlie gemelle / e dopo mi hanno preso subito nel paese / qui la gente si conosce e l'amicizia è più familiare / si può essere come si è / non si deve fare teatro / sì è come è e tutti sanno quello che si fa [la lingua?] quando sono arrivata non sapevo

neanche una parola / ho incominciato con l'italiano perché l'italiano si può imparare / si può leggere invece il bregagliotto si deve sentire / e il mio bregagliotto è come una seconda lingua materna / è un bregagliotto valterano da tutti i paesi un po' / la mia clientela era da ogni paese ho preso un po' / non è lombardo però capisco (...) io parlo con tutti bregagliotto [*anche con gli svizzeri tedeschi?*] anche lì tante volte parliamo il bregagliotto / perché io ho fatta l'esperienza / prima / nessuno voleva io ho fatto... io non ho più parlato il tedesco / basta / perché io sono una / perché devono cambiare tutte e non si prende mai il contatto vero / quando si va nel ristorante e subito cambiano tutti mah... c'è la gentilezza ma perché? (...) [*differenze in valle?*] voglio essere cattiva... allora... Vicosoprano si sente come... come un pilota / e questo abitando si sente però la gente... la gente no non c'è differenza // sì ecco... tradizionale voglio dire perché ogni comune cerca di essere... padrone di sé / non vogliono formare un comune dalla valle quello no / si sente veramente... io vengo dall'Engadina e mi sento un po' sopra di queste cose / perché non ho fatto come bambina... ho radici ma per tutta la valle (...) però ho una piccola speranza perché adesso una generazione già vanno a scuola insieme nella secondaria e si conoscono di più / però ci vuole ancora cinquant'anni [*iniziative in valle*] abbiamo la società femminile mah... lì si fa il ricamo maglie un po'... adesso io non sono attiva perché... la società femminile fa dei corsi per i vimini ho fatto quel cestino // di cucina... tessitura / in ogni paese abbiamo un telaio pubblico / dalla società femminile che si può andare / almeno Sottoporta / ma dopo abbiamo a Bondo sopra della latteria / a Soglio / a Castasegna nella piccola chiesa

Un quarantenne (2) residente in valle da circa 20 anni dice:

[*problemi linguistici?*] mah... è così che noi siamo una coppia senza bambini no / e sempre un impegno estremo no e adesso vien peggio ancora oh poi a casa si parla tedesco [*lo schwyzterdütsch le ha facilitato le cose?*] mah... può essere è così è abitudine / a un concerto jazz in generale parliamo in italiano mah... volevamo sempre parlare italiano no alcune parole poi in dialetto / e con certa gente sempre solo in italiano / con alcuni pochi si parla anche tedesco perché loro parlano tedesco / e poi vedono che si fa fatica e poi dicono ma parla tedesco è più semplice no / però in generale parliamo italiano / alcuni dicono ma siete qui così lungo / dovete parlare bregagliotto / ma non proprio tanti / mah... un po' si sente fuori un po' un rimprovero / la lingua non è un problema [*capisce il bregagliotto?*] eh lo capisco un bel po' / tutto no ma... però noi non siamo tanto sociale no (...) [*inserimento difficile?*] volendo è facile sì / sono comunitivi non sono chiusi non sono chiusi / sono teste dure come tutti... la gente / i montanari / ma questo è un aspetto positivo per me se non è troppo... ma chiusi non sono / non è stato difficile / non più che quelli che sono già qua / un vantaggio era quello che ho lavorato all'ospedale / non hanno capito se uno della città viene per pecore e capre perché quello è una cosa che non rende... ormai... e poi però all'ospedale con la camicia bianca si ha un sozialprestige più alto no / si conosce tanta gente poi si è stimato di più così / per noi è sempre andata bene con la gente... non abbiamo mai fatto concorrenza nemmeno / l'abbiamo fatto una cosa che nessuno ha capito più o meno no [*ruolo della religione*] mah... non ha un peso / però dicono ma qui siamo riformati no / però non è importante / mi pare in tutta la religione sono come si dice... freidenkend nüchtern [*realisti*] sono molto realisti però è un argomento ancora... ma no se chiedono... io sono cresciuto cattolico ma qui non pratico / nessuno pratica son poca gente che va in chiesa / adesso l'avimo cantato per la confirmazione per esempio... e io mi son... son stato la prima volta in una cena / non sapevo nemmeno come funziona

e poi mi son seduto / quando hanno distribuito il pane e poi... perché i cattolici si può anche sedersi o si può andare no per la comunione no / e poi io non sapevo e qualcheduno mi ha preso ma vai vai è per tutti / poi sono andato anch'io / no no sono tolleranti

Segue ora qualche frammento di una conversazione con un'immigrata portoghese (3), arrivata circa 10 anni or sono, dapprima in Engadina e ora in Bregaglia:

[*differenze col Portogallo?*] sì... io nella lingua perché non si capiva niente... e noi come non sappiamo altra lingua se non portoghese... dopo anche le persone / sono tutte differenti di noi / noi siamo più aperti / invece qui sono tanto chiusi / io nel ristorante si conosce tanti allora non ha tante difficoltà di... però proprio colla gente del paese un po' sì / ognuno fa gli affari suoi e basta / perché noi siamo abituate a parlare liberamente colle persone / siamo più uniti anche con la famiglia / qui ognuno fa il suo lavoro [*e l'impatto con le montagne, la gente?*] quasi spaventata perché noi non abbiamo questi montagne / sono colline ma non proprio così alte... d'estate c'è tanto movimento... c'è turisti così... e d'inverno sono più o meno la gente del paese... d'inverno andiamo coi bambini sulla neve / ci troviamo tra di noi / più o meno siamo sempre noi due / tra di noi parliamo portoghese / è un modo di non dimenticare il nostro paese (...) io vado volentieri a Chiavenna perché assomiglia un po' a Portogallo come ambiente così... e dopo mi piace anche la gente / tanta gente non un po' come qui cento abitanti... e dopo anche la temperatura è già più calda // e la testa della gente è diversa assomiglia più noi portughesi siamo più aperti / e invece qui mica tanto... la mia sorella che è sposata con un italiano è tutto diverso / anche la famiglia / non è che c'è così tanto contatto però se mi vedono / parlano... come una festa [*cambio di lingua*] con me hanno cominciato subito a parlare italiano perché assomigliava più al portoghese lì / al tedesco non ho mai parlato / capisco un po' ma non tanto mi piacerebbe perché qui si parla tanto tedesco / sono stata quattro anni a Sils e un anno a St. Moritz... però tutto in italiano / con noi... praticamente con noi... eh... stranieri parlano tutto italiano [*nostalgia?*] mi manca la famiglia perché io più o meno mi ero abituata con la famiglia / si parlava assieme e così / ma però una volta all'anno io ci vado / se no si telefona / si parla anche con la famiglia per telefono [*il dialetto bregagliotto?*] il bregagliotto... mah c'è tante parole portughesi e italiane anche ma non così tante / è proprio più bregagliotto... capisco più o meno tutto solo che parlare no [*coi bambini cosa parla?*] mah... io mischio un po' / italiano portoghese e il papà bregagliotto / e io ogni tanto quello che mi viene più svelto lo parlo... o portoghese o italiano quello che mi viene proprio spontaneo / tengo al portoghese... sarebbe una perdita perché se va anche dei nonni al Portogallo deve capire... poveri... se no... è buono che sappia il portoghese / quando vengo al Portogallo viene qui parla già tutto il portoghese / io gli parlo ancora tanto portoghese e italiano ma però capisce tutto // io gli chiedo robe in portoghese / risponde in italiano ma mi capisce (...) è anche buono che parlano lingue in più / le lingue va sempre bene [*che lingua si parla nella valle?*] in tutta la valle è il bregagliotto [*al Maloja?*] lì è già un po' misto / si sente anche tanto tedesco e italiano / bregagliotto no / qualcuno che sa o che era già di qua...

La valutazione complessiva di queste e altre produzioni orali di intervistati con L1 diverse dall'italiano o dal bregagliotto non può essere che positiva. In primo luogo per l'atteggiamento di queste persone nei confronti della lingua

italiana: negli svizzeri di lingua tedesca è il risultato di una scelta volontaria che suona riconoscimento esplicito delle caratteristiche culturali e linguistiche della Bregaglia e della sua popolazione; tra gli intervistati non ho rilevato espressioni di messa in discussione o rifiuto della specificità 'italiana' della valle. Al contrario, ho osservato in generale disponibilità, interesse e simpatia; semmai rammarico per le carenze dell'italiano appreso spontaneamente senza il sostegno della grammatica. Negli immigrati con lingue romanze extra-nazionali manca, ovviamente, la coscienza e la conoscenza della realtà plurilingue svizzera tuttavia sostituite, con una specie di sorpresa e gratitudine di fondo, da un atteggiamento pragmatico per aver potuto imparare, anche in contesto tedescofono, senza troppa fatica una nuova lingua non così distante strutturalmente dalla propria L1. Gli atteggiamenti positivi, il riconoscimento del prestigio della lingua italiana da parte di immigrati svizzeri e stranieri dovrebbero far riflettere quelle persone in Bregaglia che spesso assumono atteggiamenti rinunciatari, fatalisti o eccessivamente pragmatici quando parlano del destino linguistico della loro valle. Non solo, ma dovrebbero convincerli a mutare atteggiamento, ad assumere una nuova consapevolezza e volontà politica nell'affermare e sostenere i loro diritti di minoranza in un cantone trilingue.

Prima di passare all'analisi puntuale dei principali tratti che caratterizzano le produzioni orali di tedescofoni e lusitanofoni in Bregaglia ritengo utile premettere un'osservazione di carattere generale, valida per tutte le persone alloglotte intervistate in questa ricerca: le loro varietà di apprendimento si situano nella fascia delle interlingue avanzate; non mi è capitato, come invece era stato il caso in Ticino¹, di trovare esempi di stadi iniziali e postiniziali di interlingua. Una spiegazione plausibile di questo dato di fatto può essere cercata nella constatazione che gli alloglotti in Bregaglia vivono nella microrealtà di villaggi di poche centinaia di abitanti dove tutti si conoscono e si parlano e non esistono quindi problemi comunicativi; in altri termini, in Bregaglia, se una persona non si isola per una sua scelta volontaria, le varietà di apprendimento spontaneo, indipendentemente dal livello socio-culturale del soggetto, raggiungono stadi assai avanzati rispetto alla lingua obiettivo, l'italiano parlato comune. Qui sta, mi sembra, la causa della differenza rispetto ai casi di immigrati con interlingue allo stadio iniziale e postiniziale individuati nei quartieri popolari di Locarno, per i quali non è fuori posto immaginare una condizione di vita di tipo urbano segnata dall'isolamento ed emarginazione negli appartamenti dei grandi caseggiati anonimi della periferia cittadina. Quindi si può dire che la qualità della vita degli individui (nel senso di concreti, intensi contatti umani che compor-

¹ Cfr. Bianconi, *Lingue...*, pp. 115-144.

tano anche un condizionamento della norma sociolinguistica) è assai più forte e determinante del semplice *input* linguistico, certamente più debole ed eterogeneo in Bregaglia rispetto alla situazione di italoфония forte e dominante di Locarno, nel processo di integrazione linguistica degli alloglotti.

L'ascolto delle produzioni orali degli alloglotti mette in evidenza per tutti una buona fluenza nelle formulazioni, con una velocità ovviamente maggiore in (3) rispetto a (1) e (2). Nei tre parlanti permangono evidenti le caratteristiche intonative e melodiche delle loro L1, che, per i tedescofonici anche dopo 20 e 40 anni di vita in Bregaglia, permettono di individuare senza difficoltà la loro origine linguistica. Nei due tedescofonici l'accentazione conserva in alcuni casi un'intensità non molto diversa da quella della L1 (ad esempio in [2] *pòsitivo*, *tòllerànti* cui va aggiunta la resa di tipo alemannico 'forte' delle esplosive iniziali). Al livello della fonologia della parola, valgono considerazioni più o meno analoghe anche se i fenomeni dovuti alla non sempre efficace separazione tra i due sistemi linguistici risultano abbastanza evidenti: in (1) e soprattutto in (2) si possono notare le pronunce classiche alemanniche del tipo /c'/ per /g'/ in *cente* per *gente*, *vantaccio* per *vantaggio*, *cinnastica* per *ginnastica*, /kw/ per /ku/ in *kwasi* per *quasi*, oppure la resa intensa di /c'/, /t/ in *piacce* per *piace*, *sedutto* per *seduto*, la pronuncia palatale della /s/ seguita da consonante, ecc. In (3), ovviamente, i fenomeni sono diversi e anche assai ridotti di numero e d'importanza: qualche *e* finale pronunciata *i*, qualche *o* pronunciata *u*, qualche *s* palatalizzata.

Nel settore morfologico le peculiarità maggiori di (1) e (2) sono legate all'uso delle preposizioni: è costante l'impiego di *con* ricalcato sul tedesco invece dell'italiano *a* nelle espressioni *con 20 anni*, *con 18 anni*; oppure *in* al posto di *tra* (*ritornerà in 4 anni*); sono pure frequenti gli scambi delle preposizioni *di* e *da* in casi come i seguenti: *erano tanti dalla Svizzera tedesca*, *la clientela era da ogni paese*, *ho incominciato di fare*, *un comune dalla Bregaglia*. Ancora si nota l'uso assai sistematico dell'ausiliare *avere* nei tempi composti di forme verbali impersonali, *si ha cominciato*, *si ha detto*; oppure l'impiego sovraesteso dei dimostrativi ricalcato sulla L1 in *sono questi attivi*, *mi piace di lavorare con queste castagne*, *perché quello è una cosa*, *un vantaggio era quello che...* In (3) i casi di uso improprio delle preposizioni sono limitati ad *a* collegata a *Portogallo* e allo scambio *di/da*.

Dal punto di vista sintattico troviamo in generale costruzioni regolari senza grossi problemi nella strutturazione degli enunciati secondo le regole sintattiche italiane. Le concordanze sono rispettate nella maggior parte dei casi, salvo la tendenza, a infrangere in (2) la concordanza del numero *non siamo tanto sociale* e in (3) tra soggetto e verbo: *ci vuole ancora 50 anni*,

si conosce tanti, c'è turisti, c'è tante parole, le lingue va sempre bene. Ci sono alcune costruzioni anacolutiche ad es. *io nel ristorante si conosce tanti*; in generale non sono frequenti i fenomeni semplificatori tipici degli stadi postiniziali delle interlingue. Questo vale sia per i tedescofoni che per la lusitanofona.

In campo lessicale si possono segnalare alcune improprietà in (1) e (2) come *potenza* per *potere*, *camicia* per *camice* e inoltre, in (2), parole ed espressioni ricalcate sul tedesco come in *si sente fuori, adesso vien peggio, siete qui così lungo* oppure alcuni vuoti soggettivi nel vocabolario colmati dall'impiego di parole tedesche ad es. *Sozialprestige, freidenkend, nüchtern*, o il calco su parole di altre lingue romanze, ad es. *avanzaggio, estimare*. Infine, si può segnalare in (3) una certa tendenza all'uso di termini generici e onnicomprensivi del tipo *fare, venire* impiegati anche impropriamente come nella frase *quando vengo al Portogallo viene qui parla...* Ma, come valutazione complessiva e generale di queste produzioni, si può parlare di discreta competenza linguistica e comunicativa, di interiorizzazione a un livello abbastanza elevato della maggior parte delle regole della grammatica italiana, aspetti che convivono con fenomeni parziali riconducibili alle L1: una situazione più che normale in una regione di estrema frontiera in cui il contatto con il dialetto svizzero tedesco è senz'altro più importante che non quello con l'italiano d'Italia. Si tratta di varietà di apprendimento avanzate con le manifestazioni evidenti e necessarie dei fenomeni di mescolanza o *métissage* caratteristici della nostra epoca.

Il passaggio dai casi della prima generazione di immigrati a quelli della seconda è idealmente rappresentato dalla vicenda di una signora (4) con il tedesco di Germania lingua madre, ma cresciuta in valle, che racconta le complesse dinamiche plurilinguistiche vissute nell'infanzia e adolescenza:

Sono arrivata a Samaden in un tipo collegio / questa Evangelische Mittelschule / e mi ricordo che il primo anno non parlavo perché parlavo il tedesco germanico / non il dialetto / ero esclusa dagli svizzeri perché non volevano sentire questo tedesco germanico non capivo il dialetto tedesco / cioè capivo un pochettino e lo parlavo un po' male / mi deridevano / mi sono quasi ritirata e questa esperienza linguistica mi ha fatta appunto ritirare in me stessa // e però le scuole le ho seguite normalmente / tanto non c'erano grandi difficoltà / la matematica e tutti questi rami / e le lingue... non sono le difficoltà / però c'era la difficoltà di esprimersi / ma io penso certamente che ci sono questi momenti di difficoltà (...) e anche il contenuto non potevo più esprimerlo come volevo anche se mia mamma parlava il tedesco o cioè a casa parlavamo il tedesco / mia mamma era germanica e mio padre era di provenienza poschiavina che poi è venuto qua (...) c'era un po' questa fossa fra i tedeschi tedeschi e la gente di qua eh quella gente svizzera (...) io dico che la lingua materna è piuttosto legata alla zona e alle esperienze della zona / io non penso che abbia una lingua materna / quando... direi che ce n'ho due o tre/ anche il bregagliotto / il buon tedesco e l'italiano (...) prima sapevo il tedesco poi il bregagliotto facendo...

aiutando i contadini si andava sui prati così / lì ho imparato il bregagliotto (...) una cosa interessante che devo dire che fra di ... a X c'erano diverse famiglie di lingua tedesca / e i bambini fra di loro parlavano l'italiano e non il bregagliotto / anche con mio fratello a casa parlavo l'italiano e non né il tedesco né il bregagliotto / mia mamma diceva sempre eh voi fate apposta in modo che io non capisca...

È sicuramente un caso rappresentativo della condizione di fondo dei bregagliotti, plurilingui da sempre, che illustra bene non solo la gerarchia delle lingue nella valle ma anche la nascita di nuove pratiche comunicative in un contesto in continua trasformazione, dove l'italiano assume la funzione di lingua veicolare per la comprensione tra i parlanti di diversa origine, relegando nello stesso tempo il dialetto bregagliotto al solo ambito della comunicazione tra i nativi.

Un caso esemplare del buon funzionamento e anche della riuscita del processo di integrazione culturale e linguistica di un'immigrata tedescofona è certamente quello di una ventenne (5) nata in Svizzera tedesca e trasferitasi con la famiglia in Bregaglia all'età di sette anni. Ha così avuto modo di frequentare le scuole elementare e secondaria in valle imparando e praticando l'italiano nella comunicazione orale e scritta, nelle situazioni informali e formali. Il caso è interessante anche per un'altra ragione: a Maloja abbiamo intervistato un'altra giovane con la stessa storia familiare e scolastica (v. più oltre p. 102). Ciò permetterà di confrontare i due percorsi e verificare l'eventuale condizionamento del contesto sociale (chiaramente bregagliotto nel primo, tedescofono nel secondo caso) sul processo di apprendimento e di pratica dell'italiano e di giungere a qualche conclusione d'ordine generale.

È proprio un ricordo perché avevo sette anni ... è tanto tempo fa / e quello che mi ricordo ... più che altro è il paesaggio la casa questa campagna non dover stare in città ... i compagni / mi ricordo che all'inizio io non sapevo una parola d'italiano allora loro hanno parlato tedesco con me / io sono arrivata in marzo e dovevo andare a scuola in settembre / praticamente all'inizio di settembre non sapevo una parola d'italiano in più di quello che sapevo quando sono arrivata perché tutti i compagni hanno parlato il tedesco con me il schwyzzerdütsch (...) sapendo che sarei andata a scuola poi in settembre non mi preoccupavo più di quel tanto / sono arrivata a scuola e la maestra ... io ero sola in classe perciò la maestra aveva tutto il tempo di poter fare un programma un po' speciale / e penso che in quattro cinque mesi l'italiano lo sapevo abbastanza bene da comunicare con gli altri [*tutti i compagni parlavano svizzero tedesco?*] va bè come si fa tra bambini a comunicare con gesti e così però c'erano sicuramente due o tre persone / mi ricordo c'era uno che era un anno più giovane di me col quale magari comunicavo più spesso che aveva i nonni di lingua tedesca / oppure facevo anche da ... o c'erano quelli di lingua tedesca i villeggianti i turisti coi quali si poteva pure parlare e giocare [*praticamente come a Winterthur*] sì non mi ricordo neppure di aver avuto nostalgia di amici di amiche [*difficoltà a imparare l'italiano?*] a dir la verità non mi ricordo più tanto ... e poi c'è anche il fatto che parlavano bregagliotto fuori dalla scuola / e quello non l'ho mai imparato non ho mai parlato bregagliotto con loro / si vede che è passato

veramente l'italiano che ho imparato a scuola ed è poi stato quello che ho parlato fuori con i ragazzi / io parlavo in italiano e loro mi rispondevano in italiano... però tra di loro parlavano in bregagliotto / io il bregagliotto lo capisco praticamente tutto // non ho mai avuto il coraggio perché com'è tra bambini non ti ridevano se si parlava bregagliotto / magari non con l'accento tipico bregagliotto o se si prendeva magari una parola bregagliotta di Sopraporta loro dicevano / ma senti questo è di Vicosoprano qui siamo a Soglio [*compagni di lingua tedesca?*] sono venuti un po' più tardi quando io ero già in quinta sono venuti due di lingua tedesca però abbiamo cominciato subito a parlare italiano [*rapporto svizzero tedesco-italiano?*] io le considero alla pari però ci sono campi diversi / se si tratta per esempio di filastrocche / di fiori cioè di tutte quelle cose che si parlano tra i tre e i sette anni io allora mi sento molto più sicura col schwyzerdütsch / invece campi che riguardano la scuola allora oppure anche la vita normale / cosa ho fatto oggi come va cosa farò domani... desideri e tutte quelle cose lì / le esprimo in italiano [*lingue parlate in famiglia?*] coi miei genitori abbiamo sempre parlato schwyzerdütsch e... però con le sorelle abbiamo sempre parlato italiano / e anche adesso che abitiamo in una regione di lingua tedesca parliamo solo in italiano [*e questo perché?*] mah da una parte c'è la volontà nostra sicuramente mia / ma anche dell'altra sorella di parlare / quella piccola che adesso comincia con la scuola cantonale a Coira quella no / quella arriva sempre più spesso a casa che non sa più esprimere un pensiero in italiano... però c'è una grande volontà da parte di tutte e due [*cosa significa per te l'italiano?*] beh... io personalmente ci tengo molto alla lingua ci tengo anche molto alla cultura italiana / per esempio la letteratura siamo completamente... anche la storia indirizzati verso l'Italia // più anche... magari in ricordo della Bregaglia / questa valle alla quale ci teniamo sicuramente e anche a un periodo della vita trascorso che è stato molto bello / i ricordi sono quelli / di un periodo tranquillo / passato bene / anche... magari meno... io quando parlo della Bregaglia mi ricordo più del paesaggio e delle persone vecchie che magari non dei giovani o di attività o cose così / di un periodo d'infanzia i giochi che si fanno in quell'età / e... sicuramente della lingua anche appunto dell'italiano e del bregagliotto // e qualcosa anche della cultura che c'è in questo mondo antico / in questo mondo contadino e delle montagne / questo mondo alpino...

Un testo come questo offre spunti convincenti che interessano parecchie dinamiche importanti e centrali per il presente e il futuro della valle Bregaglia. In primo luogo esso dimostra che il pluriculturalismo e il plurilinguismo sono un arricchimento dell'individuo e della comunità se adeguatamente ed equilibratamente gestiti e sviluppati: in questo caso è la scuola ad avere avuto un ruolo determinante nel portare l'immigrata a una piena consapevolezza della dimensione culturale della valle e ad una efficace competenza linguistica in italiano che le ha permesso di aprire lo sguardo e le conoscenze oltre le montagne bregagliotte verso il mondo culturale italiano. Inoltre, in questo racconto abbiamo la conferma che la situazione linguistica della Bregaglia è assai ricca, complessa e dinamica: i tre sistemi linguistici principali del repertorio comunitario si differenziano e completano per le specifiche funzioni comunicative e non danneggiano in alcun modo l'apprendimento dell'italiano la cui qualità in questo testo è sicuramente di buon livello. Si ha l'impressione che, al di là dell'apprendimento scolastico, la

pratica di questa lingua nella comunicazione quotidiana conferisce al parlato di questa persona doti di naturalezza e proprietà che lo apparentano all'italiano comune, senza particolari inflessioni regionali. A questo proposito basterà citare le frasi con dislocazioni a sinistra e la ripresa del clitico, ad es. *il bregagliotto lo capisco, l'italiano lo sapevo*, ecc., la presenza di un vocabolario piano ma appropriato senza gli arcaismi che si ritrovano non di rado nel parlato di bregagliotti adulti, e, infine, l'assenza a tutti i livelli dei fenomeni che segnalano la non raggiunta consapevolezza della diversità del sistema italiano rispetto a quello svizzero tedesco.

Completo questo capitolo riportando le produzioni linguistiche di due bambine alloglotte, la prima, di 9 anni, tedescofona, nata a Soglio dove frequenta le scuole elementari dopo aver seguito la scuola d'infanzia in italiano a Castasegna (1), la seconda di 7 anni, bilingue anglo-francofona, di origine filippina, prima elementare a Losanna, trasferitasi con la famiglia a Vicosoprano da alcuni mesi (2). Anche in questi casi sarà interessante confrontare i risultati di 'valle' con quelli di casi analoghi della scuola di Maloja.

(1)

[tra di voi fratelli cosa parlate?] ogni tanto bregagliotto / ogni tanto italiano ogni tanto anche il tedesco *[quale lingua preferisci?]* bregagliotto *[dove l'hai imparato?]* da Maria in paese *[e poi?]* il tedesco e poi l'italiano *[perché l'italiano è ultimo?]* eh non so... perché non lo so così bene come le altre due lingue *[dove l'hai imparato?]* giù all'asilo a Castasegna e qui a scuola *[dove ti capita di sentire l'italiano?]* eh a scuola... ogni tanto quando ci sono dell'altra gente che parla italiano... e poi quando si va in Italia a Chiavenna *[preferisci Soglio o Chiavenna?]* eh... Soglio *[perché?]* eh perché è il mio paese quello che sono spesso qua // però a Chiavenna ci sono... c'è tanta carta in giro e puzza un po' *[hai la TV a casa?]* eh solo d'inverno *[perché?]* eh perché mia mamma non vuole che la guardiamo d'estate... quando è caldo perché si può fare tante cose fuori... noi guardiamo solo la sera cinque minuti poi basta solo era una storia per i bambini (...) *[guardi disegni animati?]* no vado sempre dagli altri bambini ogni tanto da Paolo ogni tanto da Caterina o da Maria *[cosa preferisci?]* eh Milly... una volta che... era andato in una casa ad abitare perché sua mamma era morta / allora è andato in un'altra casa e lì c'era Sara una bambina che che... è una padrona e quella lì era sempre arrabbiata con Milly... e allora eh // allora l'ha conosciuta e sono andate d'accordo...

(2) Prima registrazione, autunno '96:

prima era un po' noiosa perché c'erano tante genti che non conoscevo poi quando vado a fare la spesa sola eh quando c'è amici non dicono niente non dicono ciao / buon giorno / come va? così (...) *[racconti una storia?]* la... era... ho letto in francese // posso fare? allora l'avventura di Alice / Alice era andato... aveva finito la scuola per... e poi andava in vacanza / è andato in un'isola poi in quest'isola c'era tanta gente che non conosceva... eh il giorno // eh il loro battello // eh è sfondato sotto il mare non hanno avuto il tempo per me... eh / come? eh salvarsi?

perché era il giorno che dovevano andare via / poi allora sono stati in quest'isola cinque anni o sei poi dopo due anni / dopo sono eh diventati neri // un po' il colore eh hanno cambiato colore // cambiato il colore poi hanno anche cambiato l'attitudine eh perché hanno non hanno avuto da mangiare come abbiamo in Svizzera... hanno dovuto mangiare // erano come i cannibali mangiano gli animali senza... perché loro non hanno fatto fuoco... perché non ricordavano più come facevano gli altri / come qui // allora eh poi un giorno è andato un battello a vedere le isole se gente stanno bene poi hanno visto che // perché erano quattro nella famiglia // hanno visto che i quattro erano qui e poi avevano ancora i vestiti come eh vestiti un po' sporchi e poi pieno di sangue perché avevano mangiato animali // poi gli altri li quali che hanno viaggiati / li hanno portati in Svizzera... eh in Francia e poi hanno fatto la vita come adesso come facciamo...

Seconda registrazione, maggio 1997:

[cosa leggi?] il libro di lettura [racconta una storia] i tre porcellini... volevano fare una casetta grande e... una porcellina // ha preso i legni... e l'altro porcellina ha messo eh // i pali e l'altra ha presi // i... mattori // e dopo hanno messo i tetti / e messi i finestri e hanno colorati // e dopo hanno // hanno messi // come si chiama // ii // hanno messi i erbi e hanno fatto un giardino e hanno messo il tetto bruni e hanno messi i bambinii // e i bambini giocano con la palla ee // e dopo // [tu giochi alla palla?] sì con mia sorella // e dopo mangio a cena spaghetti e dopo insalata [aiuti la mamma?] sì metto i piatti / nel salotto // sul tavolo piccola / i forchetti i coltelli i cucchiari e i bicchieri e per i beri rivella e dopo mangio [dove vorresti andare in vacanza?] a Zurigo da Lorna e i bambini // non ricordo più che si chiama ee // andare un po' aa camminare [vai anche coi pattini?] sì vado in giro eh... in giro di Vicosoprano // c'è tanti alberi c'è il bosco e ci sono i macchini e ci sono i casi // e i paesi e i bambini // i gracciatelli... [ci sono grattacieli a Vicosoprano?] noo... [vai a fare la spesa?] andree... a spesare // io compro i cosi di carni caroti i patate i e gelati e dopo vado a Casaccia a bere

I materiali prodotti dalle allieve alloglotte di Soglio e Vicosoprano confermano quanto già si era potuto dedurre dall'analisi del parlato di adulti alloglotti, immigrati della prima generazione, che hanno appreso l'italiano spontaneamente: in Val Bregaglia l'apprendimento dell'italiano avviene senza ostacoli e problemi particolari soprattutto per i bambini alloglotti che frequentano le scuole d'infanzia ed elementare, che raggiungono la competenza dell'italiano parlato nel giro di alcuni mesi, perdendo progressivamente i tratti intonativi, fonologici e grammaticali delle loro L1. Come per gli adulti si può mettere in risalto, oltre al lavoro degli insegnanti a scuola, il ruolo certamente significativo del piccolo ambiente del villaggio, del rapido processo di socializzazione che impedisce i fenomeni di esclusione e isolamento dei nuovi arrivati dal gruppo dei pari. In Val Bregaglia non sembrano esistere fenomeni analoghi a quelli constatati in Ticino, a Orselina e a Curio², di ostinati rifiuti a usare la lingua del posto oppure di processi di apprendimento dell'italiano che si prolungano per la durata di anni.

2 Cfr. Bianconi, *Lingue...*, pp. 103-113

È particolarmente interessante il caso della bambina di Vicosoprano con l'inglese L1, lingua attualmente parlata in famiglia, scolarizzata in francese, che è arrivata in classe praticamente senza alcuna conoscenza dell'italiano e che nel giro di alcuni mesi riesce a comunicare con i compagni di classe ed usa l'italiano anche con la sorella maggiore. Nel suo secondo testo sono evidenti i condizionamenti tuttora persistenti del francese e dell'inglese, in particolare la non ancora raggiunta assimilazione del sottosistema italiano degli articoli determinativi in cui viene invece applicato quello francese (o inglese) con la sovraestensione dell'unica forma *i* sia per il maschile che per il femminile plurale; oppure ancora il problema non ancora del tutto risolto della concordanza dei generi in cui si può evidentemente avvertire il condizionamento di una lingua come l'inglese. È invece notevole il livello di competenza sia sintattica che lessicale che la bambina ha rapidamente raggiunto in italiano che le permette di comunicare senza difficoltà coi compagni e gli abitanti del villaggio.

Il confronto con le registrazioni di allievi di Maloja, alla fine del loro sesto anno di frequenza della scuola elementare, mette in evidenza una differenza di fondo legata al diverso contesto culturale e linguistico in cui cade l'insegnamento dell'italiano: prevalentemente dialettotono bregagliotto-italotono nei villaggi della valle, prevalentemente tedescofono nella frazione di Maloja. L'impatto del condizionamento linguistico familiare e sociale si manifesta sin dalla dimensione fonologica e intonativa delle produzioni: sempre segnata dall'influsso svizzero tedesco, ancora dopo la scuola secondaria, nel secondo caso; di tipo italiano o bregagliotto invece nel primo. Non solo: anche per quel che concerne i fenomeni grammaticali e lessicali la permanenza delle interferenze del sistema tedesco negli allievi di Maloja dimostra come il successo dell'insegnamento scolastico risulti soltanto parziale e in ogni caso insufficiente a dare ai parlanti la consapevolezza sicura e definitiva della diversità dei due sistemi linguistici: in questi casi si dimostra essere più potente, per forza di cose, quello della L1 rispetto a quello della L2 studiato a scuola.

Al termine di questo capitolo e dopo aver constatato come certi fenomeni fonologici, grammaticali e lessicali riconducibili all'influsso del tedesco, si ritrovino più o meno identici sia nel parlato di persone nate e cresciute in Bregaglia sia in quello di tedescofoni che hanno imparato l'italiano in Bregaglia, spontaneamente o a scuola, ci si può chiedere dove stia l'origine di questi tratti condivisi dai bregagliotti e dai tedescofoni. In altri termini, come spiegare *con dieci anni*, una formulazione, con altre, che si può ritenere caratteristica dell'IRB, perché generalizzata e usata indipendentemente da tutte le variabili sociologiche? Tutto porta a credere che l'origine di questo e altri tratti dell'IRB mediati dal tedesco sia da individuare nei bre-

gagliotti stessi piuttosto che nei tedescofoni, per un paio almeno di ragioni: sono, infatti, espressioni che il parlante bregagliotto medio ritiene 'corrette' e italiane, nel senso che non dubita minimamente dell'ascendenza tedesca del tratto; inoltre, esse sono sicuramente entrate nell'IRB da parecchie generazioni dal momento che, ad esempio, compaiono nel parlato di insegnanti pensionati, come pure in quello dei giovani che hanno compiuto l'apprendistato in ambiente tedescofono. È quindi verosimile supporre che i tedescofoni, sia che abbiano imparato l'italiano a scuola sia spontaneamente, abbiano più volte l'occasione di udire da conoscenti o colleghi bregagliotti questo e altri modi di dire simili e che assumano come italiano il modello offerto dagli indigeni, trovando il compito facilitato dalla coincidenza del calco sulla loro L1. Sembra infatti assai meno credibile l'ipotesi opposta, anche se non è da scartare a priori, che i non molto numerosi tedescofoni residenti nei villaggi della valle siano all'origine di un fenomeno di diffusione tanto vasta nel parlato degli indigeni.

*Quattro pagine del Catechismo
di S. Gabrielli (1768).
Abbecedario in uso nelle scuole
della Bregaglia.*

Cristo non ha solamente sparto il suo sangue per i suoi Eletti : ma gli dona eziandio lo Spirito Santo , per il quale li rinova , accioche con le buone opere , si mostrino grati a Dio , e per la loro redenzione.

Dove s'è scritto , che l'uomo debbia esser rinovato , e rigenerato ?

1 Cor. 6. 11. *Cristo dice in San. Giov. al. 3. chi non è rigenerato per lo Spirito Santo , non vedrà il regno di Dio.*

In che modo siamo rigenerati.

Lo Spirito Santo opera negli Eletti la vera conoscenza di Dio , obbedienza , e Santità , e ristora in noi l'immaginedi Dio , la qual era perduta in Adamo.

Che giovano le buone opere , stante per esse non possiamo meritara vita eterna ?

Marc. 5. 16. *Le buone opere servono a lode*

lode , e gloria di Dio , & all' edificazione de' nostri prossimi , & testificano della nostra fede , che noi siamo figliuoli di Dio.

Non può dunque la vera fede esser senza le buone opere ?

Siccome il fuoco non può esser senza calore , ne il sole senza splendore : così non può la vera fede esser senza le buone opere.

Non ponno dunque salvarsi quelli , che da i lor peccati non si convertono a Dio ?

Non già : Perciò dice San Paolo nella 1. a Cor. cap. 6. *Che negl' ingiusti , ne i fornicatori , ne gl' Idolatri , ne i sodomiti , ne i ladri , ne gli avari , ne gli ebbriachi , ne i maledicenti , ne i rapitori non erediteranno il regno di Dio.*

Quali sono le buone opere ?

Quelle solamente , ch' Iddio

Il primo giorno. a b c d.
Il secondo. e f g h.
Il terzo. i k l m.
Il quarto. n o p q.
Il quinto. r s t.
Il sesto. v u x y z.

a b c d e f g h i k l m n o p q
r s t u x y z.

Le lettere majuscole.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.

La lingua volgare Italiana non usa queste due lettere, K Y, le quali servono alla Latina.

Le vocali.

a e i o u.

Le consonanti.

b c d f g h k l m n p q r s t z.

Le legature.
ff ll ss &

Le vocali con i titoli.

ā, am & au. ē, em & en. ī, im & in.
ō, om & on. ū, um & un.

Lc

Le sillabe.

a	e	i	o	u
Ab	Eb	Ib	Ob	Ub
Ba	Be	Bi	Bo	Bu
Bra	Bre	Bri	Bro	Brū
Ac	Ec	Ic	Oc	Uc
Ca	Ce	Ci	Co	Cu
Cra	Cre	Cri	Cro	Cru
Ad	Ed	Id	Od	Ud
Da	De	Di	Do	Du
Dra	Dre	Dri	Dro	Dru
Af	Ef	If	Of	Uf
Fa	Fe	Fi	Fo	Fu
Fra	Fre	Fri	Fro	Fru
Ag	Eg	Ig	Og	Ug
Ga	Ge	Gi	Go	Gu
Gua	Gne	Gni	Gno	Gru
Gra	Gre	Gri	Gro	Gru
Gua	Gue	Gui	Guo	
Ia	Ie	Io	Iu	
Al	Al	Il	Ol	Ul
La	Le	Li	Lo	Lu

D 3

Am

Maloja, Bregaglia

La diversità dell'insegiamento umano del Maloja rispetto al resto della valle Bregaglia appare evidente da ogni punto di vista. Un tempo alpeggio praticato dagli abitanti di Stampa, oggi la frazione di Maloja sembra essere, già per la tipologia delle costruzioni e per le attività economiche, un preannuncio dei centri turistici engadinesi piuttosto che un'appendice della Bregaglia. Se quest'ultima è valle di frontiera, Maloja, distante circa 25 km. dal centro comunale con un dislivello di quasi 1000 m., può far pensare alla mitica Fortezza Bastiani de *Il deserto dei Tartari*, con tutte le peculiarità, i paradossi e i rischi di un avamposto isolato in terra di nessuno. Così che, per taluni aspetti, la situazione attuale di Maloja può richiamare quella di Bivio in cui l'italofonia è in condizione molto critica, se non definitivamente compromessa, da parecchi decenni per la pressione sempre più forte del tedesco¹ e che terremo presente come utile termine di confronto. Ma, sino ad oggi, Maloja è e rimane frazione del comune politico di Stampa e fa quindi parte, a pieno titolo, del territorio italofono bregagliotto.

Proprio questa condizione singolarissima mi ha convinto a separare l'esame della situazione di Maloja da quella degli altri comuni bregagliotti per cercare di approfondire la conoscenza di un caso che può essere ritenuto emblematico per le dinamiche socio-culturali e linguistiche in un territorio di frontiera estrema.

Dati statistici

Grazie alla collaborazione preziosa dell'Ufficio cantonale di statistica di Bellinzona² è stato possibile estrapolare i dati del Censimento federale della popolazione 1990 concernenti Maloja da quelli degli altri agglomerati del comune di Stampa, in particolare per quel che riguarda le due domande sui comportamenti linguistici³ della popolazione.

1 Si veda a questo proposito lo studio di A. M. Kristol, *Sprachkontakt...* I risultati del Censimento federale della popolazione 1990 relativi a questo comune sono contenuti in S. Bianconi (a cura di), *L'italiano in Svizzera*, Locarno, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, 1995. Cfr. pure S. Bianconi / C. Gianocca, *Plurilinguismo nella Svizzera italiana*, Ufficio di statistica, Bellinzona, 1994.

2 Che ringraziamo qui nella persona del suo direttore Elio Venturelli e dello statistico Pier Zanetti che ha impostato ed eseguito l'elaborazione dei dati del censimento federale per Maloja.

3 La situazione linguistica del Grigioni italiano sulla base dei risultati del censimento federale è descritta nel volume *L'italiano in Svizzera*, pp. 123-36, 141-62.

La popolazione economica di Stampa risultava essere nel 1990 di 488 unità di cui 274 residenti a Maloja e così ripartiti secondo la lingua principale dichiarata (come termini di confronto si riportano i dati complessivi di Stampa, Bivio e del Grigioni italiano):

Tab. 1

Lingua principale degli abitanti di Stampa, Maloja, Bivio e Grigioni italiano

lingua	Stampa (totale)		Maloja		Stampa (senza Maloja)		Bivio		Grigioni italiano
italiano	319	65,4%	131	47,8%	87,9%	76	34,0%	87,0%	
tedesco	139	28,5%	115	42,0%	11,2%	120	54,0%	8,8%	
romancio	12	2,5%	11	4,0%	0,45%	20	9,0%		
francese	4	0,8%	4	1,4%	—				
inglese	1	0,2%	1	0,4%	—				
altre	13	2,6%	12	4,4%	0,45%	7	3%		
Totale	488		274			223			

Questi dati sulla lingua principale dimostrano chiaramente la forte diversità della situazione demografica e linguistica di Maloja, che si stacca sia da quella del comune politico di appartenenza (che, senza la frazione di Maloja, presenterebbe una situazione analoga a quella del resto della Bregaglia) sia da quella complessiva del Grigioni italiano, ma sta avvicinandosi in modo molto evidente a quella di Bivio dove il tedesco è diventato lingua maggioritaria: a Maloja il plurilinguismo è più forte che negli altri comuni della Bregaglia e, inoltre, i residenti con il tedesco lingua principale sono molto numerosi e assieme alle persone che dichiarano altre lingue principali superano ormai il numero degli abitanti con l'italiano lingua principale. L'analisi più particolareggiata di questi dati complessivi secondo le classi d'età e l'attività lavorativa non ha prodotto differenze di rilievo tra il gruppo degli italofoeni e quello dei tedescofoeni. Il rilevamento della popolazione di Maloja da parte della cancelleria comunale di Stampa non segue gli stessi criteri alla base del censimento federale della popolazione (in particolare qui figura il personale alberghiero escluso dalla statistica federale per il fatto che i rilevamenti hanno luogo in novembre mese in cui gli alberghi sono chiusi); ritengo in ogni caso utile, anche se i dati non sono comparabili, riportare la situazione del 1997 relativa alle lingue dichiarate dai residenti, che valorizza la presenza dell'italiano: totale abitanti: 315, lingua materna: italiano/bregagliotto 187 (59%), tedesco 103 (33%), altre 25 (8%).

Più interessanti e ricchi di spunti, per cercare di illustrare e capire le dinamiche linguistiche e comunicative a Maloja, sono senz'altro i dati relativi alle lingue parlate nei due ambiti previsti dal censimento federale 1990, la famiglia, da un lato, la scuola e il lavoro, dall'altro. Ecco la situazione relativa ai due maggiori gruppi linguistici presenti:

Tab. 2

Comportamento in famiglia dei residenti a Maloja secondo la lingua principale

l. p. italiano												
totale	solo italiano		solo dialetto		ital./dial.		solo tedesco		tedesco/altre		ted./ital-dial.	
129	11	8,5%	45	34,9%	35	27,1%	7	5,4%	–	–	31	24,0%
l. p. tedesco												
112	1	0,9%	1	0,9%	–	–	75	67%	8	7,1%	27	24,1%

Le scelte linguistiche nella comunicazione in famiglia lasciano intravedere la presenza di due gruppi separati e fedeli in grande maggioranza alla propria lingua madre in una misura quantitativamente non molto diversa. Per chi ha indicato l'italiano come lingua principale appare evidente il ruolo centrale e dominante del dialetto sia come comportamento monolingue sia bilingue con l'italiano o il tedesco; l'uso monolingue dell'italiano è invece indicato da una minoranza assai esigua di persone. Per le persone con il tedesco lingua principale si constata nei comportamenti bilingui la tendenza a usare piuttosto l'italiano che non il dialetto (15,2% contro 4,5%); un dato che si differenzia da quelli relativi alle persone di lingua principale italiano e che potrebbe essere messo in relazione con l'importanza del turismo a Maloja e quindi con il prestigio e la maggior funzionalità comunicativa della lingua rispetto al dialetto. Questi dati possono essere ritenuti sintomatici di un cambiamento in atto che rende verosimile la conclusione che la lingua dell'integrazione degli allogliotti a Maloja sia oggi prevalentemente l'italiano e non più il dialetto bregagliotto come è invece ancora il caso nel resto della valle.

La possibilità di misurare lo statuto e la funzione delle diverse lingue del repertorio bregagliotto ci è offerta dai dati relativi ai comportamenti linguistici sul posto di lavoro⁴ :

Tab. 3

Comportamenti al lavoro dei residenti a Maloja secondo la lingua principale

l. p. italiano														
totale	solo italiano		solo dialetto		ital./dial.		totale	solo tedesco		ted./ital-dial.		totale		
62	4	6,5%	3	4,8%	6	9,7%	13	21,0%	4	6,5%	45	72,6%	49	79,0%
l. p. tedesco														
56	1	1,8%	–	–	–	–	1	1,8%	14	25%	41	73,2%	55	98,2%

4 La domanda del censimento accorpava i comportamenti a scuola e al lavoro. Nelle tabelle che seguono sono stati eliminati i soggetti in età scolastica (fino ai 20 anni) che hanno indicato comportamenti italo-foni prevalentemente monolingui nella comunicazione a scuola.

I dati di questa tabella mettono in risultato il peso e la funzione centrali del tedesco nell'attività lavorativa dei residenti a Maloja⁵. Infatti, eliminate le persone in età scolastica che hanno indicato comportamenti monolingui italofoni a scuola (un dato che conferma il ruolo preminente della scuola nell'integrazione degli allogliotti attraverso l'italiano), si constata che quasi i $\frac{4}{5}$ della popolazione attiva con l'italiano lingua principale usano, soprattutto nella forma del bilinguismo, il tedesco. La situazione è ancora più estrema per chi ha il tedesco lingua principale: infatti $\frac{1}{4}$ di queste persone dichiara comportamenti tedescofoni monolingui nella sua attività lavorativa. Fra i rimanenti con comportamenti plurilingui, la forma prevalente di bilinguismo è anche in questo ambito quella con l'italiano (56,1%) mentre il bilinguismo col dialetto bregagliotto interessa solo il 4,9% dei tedescofoni; il rimanente 39% delle persone di lingua principale tedesco dichiara di avere comportamenti trilingui, con l'italiano e il dialetto. Siamo di fronte a una evidente situazione di multilinguismo in cui, almeno a breve termine, la posizione dell'italiano appare ancora concorrenziale rispetto al tedesco nella forma dei comportamenti bi- e trilingui. Il che non può né deve sorprendere se si tiene presente la situazione di territorio di estrema frontiera, a diretto intenso contatto con il mondo tedesco, propria di Maloja.

Questa constatazione è confermata dai comportamenti indicati dalle poche persone con altre lingue principali attive a Maloja. Escludendo gli scolari, i comportamenti bilingui tedesco-italiano sono quelli prevalenti, mentre il dialetto locale appare sporadicamente solo nei pochi comportamenti trilingui. È un'ulteriore conferma della perdita di peso e di funzione del dialetto rispetto all'italiano in una realtà cosmopolita caratterizzata dalle attività del terziario. Come è noto, il censimento federale 1990 non contemplava l'esame dei comportamenti con gli amici; tuttavia, i dati relativi al lavoro sono univoci nel senso che nella realtà della comunicazione sociale e pubblica a Maloja i comportamenti monolingui sono ormai decisamente minoritari e forse in via di scomparsa per le persone con l'italiano lingua principale. Al contrario, per chi ha il tedesco lingua principale il monolinguisma tedescofono è assai consistente e probabilmente in crescita: se questo è vero, e le constatazioni ricavate dall'osservazione partecipante e dalle interviste lo confermano, è innegabile l'esistenza sin da oggi di una situazione tendenzialmente problematica se non critica per l'italiano a Maloja che potrà accentuarsi nel breve e medio periodo. Il problema, quindi, non è più esclusivamente linguistico ma diventa d'ordine politico-culturale generale. Se esiste la volontà 'politica' della comunità e dell'autorità del comune di Stampa e di tutta la Bregaglia di mantenere e promuovere

⁵ Non tutte le persone esercitano la loro attività a Maloja, evidentemente; una parte lavora nei centri turistici engadinesi.

l'italiano in questo estremo avamposto di frontiera, una soluzione ragionevole e realistica starà nel giocare a fondo, consapevolmente e intelligentemente, la carta del bilinguismo, a partire dalla scuola per l'infanzia e in tutti gli ambiti della vita economica, culturale e sociale, offrendo nello stesso tempo in modo sistematico e credibile un'offerta di cultura e lingua italiane attrattiva per i residenti e gli immigrati alloglotti. La difesa a oltranza del monolinguisimo italofono appare già oggi non più ipotizzabile e praticabile tanto capillare e forte è la pressione demografica ed economica del tedesco sull'italiano a Maloja⁶. Semmai il problema urgente è esattamente il contrario: come contrastare la tendenza innegabile alla pratica del monolinguisimo tedescofono soprattutto nel settore economico e, in particolare, in quello turistico.

La contrapposizione dell'italiano all'insieme di tutte le altre lingue non territoriali nell'ambito lavorativo (esclusi gli scolari) dà un quadro che conferma le considerazioni precedenti:

Tab. 4

Comportamento al lavoro degli italofoeni e degli alloglotti complessivamente

I. p. italiano totale	monol. ital/dial.	monol. altre	bilingui con altra
62	7 11,3%	4 6,5%	51 82,2%
I. p. altre			
70	3 4,3%	17 24,3%	50 71,4%

In questo contesto particolare sarebbe sicuramente di grande interesse poter verificare se e come si realizza il processo di integrazione linguistica del gruppo alloglotto più importante, cioè i tedescofoni. Tuttavia la dimensione assai ridotta dell'universo non permette di ottenere dati attendibili come era stato il caso per il cantone Ticino. A titolo orientativo confronteremo i dati di Maloja con quelli del Ticino⁷ che, anche se in misura diversa e con altre modalità, è confrontato con lo stesso problema.

6 Non è né realistica né praticabile la tesi di Kristol nel saggio su Bivio: «Aus diesen Beobachtungen lässt sich ein Schluss ziehen, der weit über den konkreten Fall von Bivio hinaus Gültigkeit hat: Von einem sprachschützerischen Standpunkt aus dürften eigentlich die Angehörigen einer bedrohten Sprachgemeinschaft die nützlichere (weil weiträumigere und ökonomisch wichtigere) Sprache nicht lernen. Eine bedrohte Sprachgemeinschaft kann sich theoretisch nur eine kleine Zahl mehrsprachiger Mitglieder leisten.» (*Sprachkontakt...*, p. 320) Si possono invece applicare alla Bregaglia le riflessioni antitetiche di V. Breitenberg: «Wenn sich eine Sprachgrenze im Laufe der Zeit verschiebt, so deshalb, weil die Gescheiterten auf einer Seite der Grenze imstande sind, die Sprache der anderen zu lernen. Die Sprache der Dümmeren, oder Fauleren, erweitert ihr Territorium.» (*NZZ-Folio*, marzo 1993)

7 Cfr. Bianconi, *L'italiano...*, p. 70.

Tab. 5

Comportamento in famiglia dei tedescofoni di Maloja suddivisi per quattro classi di età

età	totale	monolingui tedesco	bilingui ted.-ital./dial.	monolingui italiano
0- 4	15	73,3%	26,7%	-
5-19	14	57,1%	28,6%	-
20-59	70	68,6%	21,4%	2,9%
60 e più	13	69,2%	30,8%	-
totale	112	67,9%	24,1%	1,8%

Tab. 6

Idem in Ticino

età	totale	monolingui tedesco	bilingui ted.-ital./dial.	monolingui italiano
0- 4	983	53,4%	40,3%	3,8%
5-19	1 571	10,2%	79,2%	8,0%
20-59	15 895	11,7%	78,1%	7,8%
60 e più	9 076	41,6%	45,1%	7,1%
totale	27 525	22,9%	65,9%	7,5%

Il confronto tra la realtà del microcosmo maloggiano e quella del macrocosmo ticinese si rivela utilissimo e probante nel senso che dimostra due condizioni dell'italiano qualitativamente agli antipodi: robusta e 'sana' quella ticinese, in particolare per quel che concerne i dati dei due gruppi d'età centrali che dimostrano il successo del processo d'integrazione linguistica, fragile e 'malata' quella maloggiana, in cui la permanenza di alte percentuali di monolinguisimo tedescofono illustra e conferma puntualmente la debolezza di fondo dell'italiano e il rapporto di forza tra le due lingue chiaramente sbilanciato a vantaggio del tedesco.

Osservazione partecipante

Alle considerazioni derivate dai dati statistici conviene aggiungere alcune riflessioni frutto dell'osservazione diretta di situazioni e fenomeni comunicativi propri della realtà e vita quotidiana di Maloja. Possiamo sin da ora anticipare l'impressione complessiva che siamo in presenza di un bilinguismo di necessità e quasi inconsapevole, essenzialmente subito e non programmato o controllato, con un'evidente tendenza alla diffusione sempre più capillare del monolinguisimo tedescofono. Gli esempi di questo stato delle cose sono numerosi e diversificati e ne riportiamo alcuni fra i più convincenti.

Un primo test significativo è stato il seguente: durante la mia permanenza a Maloja per svolgere le interviste della ricerca mi sono presentato nei luoghi pubblici del villaggio (dall'ufficio postale a quello turistico, dalla latteria al garage ai caffè) come un cliente qualsiasi senza che nessuno potesse sospettare la mia identità. Ho dovuto constatare che in tutti i posti frequentati mi è sempre stata rivolta la parola in tedesco mai in italiano; lingua usata in seconda battuta quando rivelavo di essere italofono.

Un secondo esperimento di carattere semiotico è consistito nell'esame delle scritte pubbliche e private presenti nel villaggio, di data recente o remota. In esse, effettivamente, possiamo leggere, come fosse una stratificazione geologica, il passaggio dal passato italofono al presente tedescofono. Un primo esempio è quello dell'ufficio postale, dove sulle vecchie insegne dell'edificio leggiamo *Posta Maloja. Posta telegrafo telefono* mentre invece le indicazioni operative di oggi affisse all'entrata sono tutte in tedesco, a partire da *Schalteröffnungszeiten*. Dove è giocoforza constatare che l'italiano appare come una specie di reperto archeologico di fronte alla lingua dominante, il tedesco. Altro caso emblematico dell'evoluzione in corso è quello della latteria del villaggio: la scritta originale e più antica sulla facciata dell'edificio, in alto, risulta essere *Latteria* mentre subito sotto, come fase intermedia, abbiamo la testimonianza della transizione a una situazione di bilinguismo con la scritta *Milch und Milchprodukte*. La terza fase, il presente, sono le scritte di giornata in pennarello sugli avvisi pubblicitari della vetrina del negozio esclusivamente in lingua tedesca: *Lebensmittel Früchte Fleisch Gemüse*. Se poi acquistiamo qualche prodotto genuino del territorio possiamo ad esempio leggere sull'etichetta indicazioni come la seguente: *Maloja Joghurt. Aus Bergellervollmilch Zucker, Früchte, Aroma, m-m-Pulver. Latterie Unite Bregaglia 7516 Maloja*. Dove anche qui, alla stessa stregua delle scritte sugli edifici, l'italiano appare come una specie di reperto archeologico, un relitto sopravvissuto non si sa perché a quali intemperie, svuotato di qualsiasi funzione comunicativa.

Un terzo esempio probante ci è offerto dalle segnalazioni e indicazioni turistiche di percorsi, sentieri, mete e *Sehenswürdigkeiten*: troviamo un vecchio cartello indicatore con scritto «Piz Aela 1½ ore» coabitante con un altro più recente «Segantinigrab 5 Min.»; oppure su un segnale stradale leggiamo solo in tedesco «Malojapass»; e, infine, nel nuovo parcheggio pubblico sta scritto solo «Zentrale Parkuhr». L'impressione netta è quella di una situazione in piena trasformazione, di sostituzione sistematica dell'italiano con il tedesco, ma totalmente incontrollata e anarchica dove vige la legge del più forte che ignora non solo qualsiasi aspetto storico tradizionale ma azzera addirittura la presenza della maggioranza della popolazione ancora di lingua principale italiano.

L'ultimo esempio, ed è forse il caso più esplicito di come i rapporti di forza e gli interessi d'ordine economico-finanziario siano i soli che contino a Maloja oggi, è quello dell'elenco telefonico. In questo caso si impone una constatazione evidente: per *Telecom-PTT* il Maloja appartiene al territorio tedescofono, la lingua ufficiale è inequivocabilmente il tedesco, infatti tutte le indicazioni delle categorie professionali sono in questa lingua. Troviamo ad esempio, «Abschleppdienst, Architekturbüros, Banken und Sparkassen, Boden- und Wandbeläge, Kioske, Schreinereien, Zahnärzte» ecc. ecc. In un solo caso, a parte l'universale «Pizzeria», sopravvive un patetico, inutile reperto italiano: «Biblioteca».

Il quadro risulta quindi indiscutibilmente univoco: il tedesco sta di fatto sostituendo l'italiano a Maloja nelle scritte e insegne non solo private ma anche pubbliche e ufficiali, quando, non solo la stragrande maggioranza della popolazione del comune politico di Stampa è di lingua principale italiano, ma lo è ancora statisticamente il gruppo maggioritario degli abitanti della frazione. L'aspetto più preoccupante in tutta questa faccenda è che l'eliminazione dell'italiano e la sua sostituzione con il tedesco sia avvenuta e avvenga senza una presa di coscienza e ancor meno opposizione sia da parte della popolazione sia da parte delle autorità politiche.

Non ho mai creduto né credo tuttora che una lingua possa essere salvata dal principio di territorialità. Tuttavia, nel canton Grigioni questo principio è ufficialmente riconosciuto e la sua applicazione è di competenza comunale. Ho la sensazione abbastanza netta, sulla base di quanto è accaduto al romancio, che, il giorno in cui il tedesco risultasse la lingua principale della maggioranza della popolazione di Maloja, o addirittura di Stampa, il principio di territorialità verrebbe subito applicato a favore del tedesco, con tutte le conseguenze immaginabili. L'orologio linguistico segna a Maloja, e quindi anche a Stampa, le 12 meno 5 minuti, e direi che non c'è assolutamente più tempo da perdere per evitare che gli automatismi economico-politici mettano tutti davanti al definitivo fatto compiuto. Oggi i bregagliotti dispongono di un efficace strumento di lotta, il nuovo articolo 116 della Costituzione federale con la relativa legge di applicazione, che prevedono interventi operativi a favore dell'italiano nel canton Grigioni. A questo punto, se si lascerà che le cose seguano fatalisticamente il loro corso, sarà la dimostrazione o la conferma dell'assenza di consapevolezza storico-culturale, di una autodistruttiva accettazione dei meccanismi del pragmatismo economicistico. Sorprende, in questi atteggiamenti assai diffusi a Maloja e anche in Bregaglia, che l'ipotesi di una progettualità bilingue per il futuro lasci gli interessati fundamentalmente indifferenti: ma, a mio parere, il bilinguismo equilibrato rimane l'unica possibilità ragionevole e praticabile di politica linguistico-culturale per cercare di fermare un processo altrimenti inarrestabile.

Ma come la pensano, su questo e altri aspetti, i diretti interessati, alcuni abitanti di Maloja e altre persone della Bregaglia? Esaminiamo alcune risposte raccolte nelle interviste della nostra inchiesta.

Opinioni e punti di vista degli interessati

È ricorrente tra gli abitanti del Maloja e quelli del resto della Bregaglia il sentimento di appartenere a due realtà separate: a Maloja ci sono persone che, di fatto, si sentono già staccate dal comune politico, Stampa, e ancora di più dalla valle intera; nel resto della Bregaglia il Maloja è spesso percepito come un'entità diversa se non ancora del tutto persa certamente assai avanzata su questa strada come afferma questo sessantenne di Vicosoprano:

Si sì si va perdendo naturalmente è quasi la stessa cosa che succede a Bivio che pian piano la scuola diventerà tedesca e quello lì capiterà anche al Maloja perché son su in maggioranza i tedeschi che son su eh.

Un quarantenne di origine svizzero tedesco non ha dubbi e afferma che «il Maloja è ormai dell'Engadina» e una signora quarantenne può concludere senza farsi illusioni che

Maloja è già per il turismo è già Engadina... al Maloja anche la situazione linguistica è tutta diversa / ma già io mi ricordo già ai nostri tempi le ragazze di Maloja che andavano in secondaria parlavano italiano o tedesco tra di loro / oppure parlavano lombardo / il Maloja per noi è quasi sempre stato un alpe non un vero paese (...) per noi il Maloja è perduto / è un grande peccato.

L'atteggiamento di un giovane sembra essere meno fatalistico e in più c'è qualche segnale di una volontà di fare anche se piuttosto vaga:

Il Maloja può essere visto come una situazione critica ma si spera che cambi / Maloja è Bregaglia e se è tagliato fuori non è sempre colpa degli abitanti di Maloja / qualche volta è dimenticato dagli altri / per esempio pochi giovani fanno parte della Gioventù Bregaglia perché non sempre hanno i mezzi di spostamento / allora gli si è lasciata la possibilità di organizzare una festa sotto il nome di Gioventù Bregaglia proprio per coinvolgerli / con loro si parla italiano non svizzero tedesco.

La consapevolezza di come sia mutata la situazione economica, demografica e linguistica a Maloja è evidente nelle parole di un insegnante attivo da decenni anni nella scuola elementare del villaggio che ricorda l'aumento del numero di bambini tedescofoni, le difficoltà sempre maggiori per portare gli alloggiotti a padroneggiare e a usare l'italiano in un contesto demografico multilingue con prevalenza dello svizzero tedesco, le resistenze sempre più esplicite delle persone di lingua tedesca a seguire corsi d'italiano:

Nei primi anni sempre negli anni 60-70 / diciamo così se devo dire la mia esperienza / i genitori non erano così restii a parlare l'italiano anche a impararlo / oggi devo dire con gli anni 90 / ci sono diverse famiglie che non solo non parlano ita-

liano / ma fanno fatica a seguire un corso / vengono 2–3 lezioni poi non vengono più / dunque non c'è più quell'interesse da parte dello straniero di imparare così l'italiano // nel tema / nel comporre eh faccio molta fatica a / a voler a voler da un allievo di 12 anni / a pretendere che sia fatto un tema / un po' bene // ce n'è di quelli che lo fanno e quindi vuol dire che non è proprio solo la lingua (...) ma è così che quelli di lingua tedesca / non avendo così interesse i genitori / anche loro... eh sì che abbiamo una biblioteca pubblica e una scolastica // i genitori sono legati alla scuola sì / ma sono legati anche alle cose pubbliche / c'è per esempio diciamo così uno sci club / c'è l'ente turistico dove si parla oggi il tedesco // e questi genitori allora lì / vanno alle sedute / all'ente turistico / Verkehrsverein in Maloja no / lì si parla... il presidente apre in tedesco e non c'è non c'è motivo di... allo sci club la stessa cosa // allora dicono oh ma si parla tedesco (...) io penso che anche buoni allievi che hanno frequentato la scuola in Bregaglia che sapevano discretamente bene l'italiano / facendo l'albergatore o facendo l'affittacamere al Maloja automaticamente hanno dovuto parlare sempre tedesco / e questo ha portato a tralasciare completamente l'italiano // ho parlato con diversi genitori / magari arrivano col figlio che ha 8 anni / magari il padre fa il cuoco a Silvaplana / magari / sì / non sono contrari all'italiano / ma dicono perché devono imparare adesso l'italiano... per poi andare a Samedan a fare la scuola professionale in tedesco / andare a Coira a fare la magistrale in tedesco o a fare il ginnasio / andare a Zuoz o eventualmente andare nelle scuole superiori a S. Gallo e Zurigo dove si parla solo tedesco dicono è una cosa un po' artificiale (...) quelli di lingua italiana che sono da due o tre generazioni che sono qui / ci tengono e pensano che lo studio di una lingua come l'italiano è sempre necessaria anche più tardi no // questa parte è solo un terzo // invece gli altri due terzi pensano all'utilità // io penso che la battaglia sarebbe già persa se non ci fosse il comune di Stampa quaggiù a parlare l'italiano // i cittadini di Stampa parlano il dialetto e l'italiano però scrivono tutto in italiano (...) se il Maloja fosse un comune a sé / la cosa sarebbe già successa // io sento tante volte nelle sedute dell'ente turistico così che parlano di un / dobbiamo effettivamente separarci da Stampa... non tutti ma l'idea c'è...

A Maloja l'abitudine di servirsi dello svizzero tedesco nelle sedute e assemblee di enti pubblici e privati, come l'ente turistico e le società sportive, è ormai generalizzata. Un episodio recente e innovatore rispetto alla prassi tradizionale, sintomatico dell'allargarsi a macchia d'olio dell'impiego dello svizzero tedesco e dello statuto debole dell'italiano, interessa il consiglio scolastico, dove, nel corso di una seduta un membro è intervenuto in tedesco: la cosa in sé non dovrebbe scandalizzare nessuno se non per un piccolo particolare: all'intervento si è risposto in *Schwytzerdütsch* mentre in una situazione di bilinguismo equilibrato si sarebbe potuto dare per scontata almeno la competenza passiva dell'italiano presso un genitore domiciliato a Maloja i cui figli frequentano una scuola di lingua italiana. Voglio dire con questo che non siamo in presenza di una vera e propria situazione di bilinguismo effettivamente funzionante, quanto piuttosto di un processo in corso che porta a sostituire lo svizzero tedesco all'italiano, allo stesso modo di quanto è avvenuto nelle scritte di carattere pubblico e privato e di quanto hanno rivelato i dati statistici con l'alto tasso di monolinguisma nei comportamenti dei tedescofoni.

Sugli stessi temi si esprime con considerazioni prevalentemente pragmatiche un quarantenne:

Mah / in prima linea viviamo del turismo qua e il turismo si basa tanto / tanto su germanici e svizzeri tedeschi... e allora ci basiamo informativamente sulla lingua tedesca // (...) dall'amministrazione delle poste il Maloja è considerato Bregaglia perché politicamente apparteniamo a Stampa // ci sentiamo anche bregagliotti / anche se geograficamente siamo su territorio engadinese se si può dire così / ma la nostra mentalità è pienamente bregagliotta / degli indigeni che sono di qua // poi abbiamo tanti indigeni che vengono di fuori (...) l'attività la facciamo in tedesco perché ci basiamo anche via Berna e i formulari vengono fatti la maggior parte in tedesco e in francese e poi viene fatta da queste due lingue qua / viene fatta la traduzione italiana e alcune volte la traduzione sull'italiano lascia un po' a desiderare che è più difficile capire certi termini in italiano che in tedesco (...) qua e anche in Bregaglia / il 60-70% dei turisti sono di lingua tedesca... perciò l'informazione ritengo giusto che sia in lingua tedesca // [la separazione da Stampa] eh qua tocchiamo adesso un punto molto caldo // da parte mia // se devo decidere in questo momento direi che è un bene separarsi // però bisogna fare molta attenzione perché magari ha dei vantaggi turisticamente perché / ormai si vede noi qua col turismo abbiamo altri interessi che per esempio giù a / che Stampa c'hanno altri interessi // però devo dire che sono parecchi cittadini / non tedeschi / di qua che sono contrari a questa separazione (...) ci sono vari / moltissimi argomenti che bisogna riflettere se è giusto / se è sbagliato / che facilmente / facilmente la soluzione migliore è quella che è...

Il terzo punto di vista è quello di una persona di altra lingua che dimostra di conoscere bene la realtà locale:

Secondo me la lingua italiana per loro è abbastanza artificiale // c'è qualcuno che la sa bene / a cui piace / ma in generale... secondo me è la la consapevolezza di sapere che vabbè è molto bello / tutto quello che vuole / però nel mondo lei non se la cava con quello (...) si sente più tedesco al Maloja... c'è gente che ha vissuto qui una vita diciamo / che ha tirato su dei figli o che li sta tirando su e / per carità non una parola d'italiano / non perché abbiano una resistenza / così / una malvolenza diciamo // è perché... eh i sacrifici sarebbero tanti e finalmente chi te lo fa fare // al Maloja si può vivere anche senza l'italiano e il bregagliotto [le scritte in tedesco] è capitato così diciamo // c'è questo che ci tiene di più / quello che vuole sempre scrivere Maloggia e si sente offesissimo se lei lo ritiene scorretto (...) per quanto riguarda la lingua e il confronto tedesco non hanno nessuna riserva perché sanno che loro / si sono fatti la propria esistenza e quello che c'hanno col tedesco // però devo dire... ci sono momenti di tensione / di aggressività / allora in un'assemblea comunale per esempio / non solo adesso / ma già qualche anno fa / vogliono / non accettano che si parli altra lingua che non sia il bregagliotto / anche se sono stati dei tentativi / delle cose molto ridotte (...) si sta profilando secondo me sempre di più / no e si continuerà a profilarsi così [un movimento separatista?] io lo ritengo molto probabile / forse non la mia generazione / ma l'altra perché / insomma è una questione anche nelle scuole eh / c'è una pressione / c'è l'apertura / se lei guarda anche economicamente / non sta più in piedi no / non si può sfuggire alla logica.

«Non si può sfuggire alla logica», a questo destino sembrano essere rassegnati questi e altri intervistati, bregagliotti e non, anziani e giovani, donne e uomini. È una specie di atteggiamento fatalista e aprioristicamente rinunciatario, malgrado la situazione non appaia definitivamente compromessa o perduta. A questa passività si contrappongono comportamenti rigidi come il fatto di non transigere sull'uso del bregagliotto nelle assemblee politiche (mentre è normale l'uso dello *Schwyzertütsch* nelle riunioni e assemblee di altri enti). Per l'osservatore esterno simili forti oscillazioni sono segnali di una probabile profonda crisi della coscienza comunitaria, di scelte soltanto di tipo emotivo sicuramente controproducenti, mentre si ha la sensazione che servirebbero assai di più atteggiamenti lucidi, l'esercizio della razionalità e la progettazione e realizzazione di iniziative e provvedimenti concreti di politica culturale e linguistica affinché la legge e gli interessi del più forte non finiscano con negare i diritti degli autoctoni e cancellare i valori e i diritti legati alla tradizione storico-culturale regionale. L'aspetto che più preoccupa è l'impressione che tutto sia lasciato al caso, agli automatismi di un sistema né controllato né programmato, che nel nome degli interessi economici e finanziari si rinunci a qualsiasi progetto che tenti di gestire una situazione multilingue molto dinamica, in piena trasformazione e di per se stessa critica e problematica. Si ha la sensazione che, paradossalmente la questione linguistica a Maloja venga impostata soltanto nei termini radicali della contrapposizione di soluzioni monolingui: o italiano o tedesco, mentre l'ipotesi del bilinguismo o del trilinguismo, tuttora praticata nella comunicazione quotidiana, non trova attenzione, forse perché troppo onerosa finanziariamente. L'unica, ultima linea di difesa della Fortezza Bastiani in pericolo sembra essere oggi la scuola: ma potrà bastare, da sola, a fermare un processo apparentemente irreversibile, a proporre una consapevole politica culturale e linguistica efficace e commisurata alle nuove urgenti necessità? Mi permetto di dubitarne, considerato sia il clima generale di indifferenza sia la passività dell'autorità responsabile sia, infine, le diffuse tentazioni, implicite o esplicite, di staccare Maloja da Stampa.

L'italiano alla frontiera

A illustrazione della varietà d'italiano appresa e parlata in un contesto linguistico particolare come quello di Maloja riporto alcuni brani tratti dall'intervista di una giovane di madrelingua svizzero tedesca che ha frequentato la scuola elementare a Maloja e la secondaria a Stampa. Una persona che si può ritenere armoniosamente integrata nella realtà bregagliotta attraverso l'italiano scolastico dapprima e in seguito il dialetto bregagliotto che parla correntemente.

[sa perché la scuola è in italiano?] ah ma / io sapevo che era in italiano però ah / perché c'è... no / mai / perché io sapevo che a Sils iniziava / quello sapevo lì il tedesco e il romancio / però io pensavo anche i miei genitori hanno detto che qui è italiano [l'italiano al Maloja è minacciato?] quello sì ci sono di più quelli che

parlan tedesco / sempre di più ma lì quando io andavo ancora a scuola abbastanza [*italiano dei genitori*] mia mamma meno perché andando un po' in giro / un pochettino lo sa anche parlare lei / ma poco e capire un po' di più / ma noi siamo quasi 13 anni qui e non è che lo sanno / mio papà un po' di più perché lui lavora con bregagliotti / quelli sanno l'italiano / e mia mamma è sempre a casa / meno [*perché?*] ma non è che non vogliono saperlo loro sanno che è importante quassù l'italiano per comunicazione / ma / loro pensano che il tedesco è abbastanza [*i progressi maggiori in italiano a Maloja o a Stampa?*] di più giù a Stampa / perché giù in Bregaglia / ci sono di più quelli che non sanno il tedesco e questo su al Maloja lì sta anche parlando / sapevo che gli altri scolari sanno il tedesco e ho parlato tedesco era sbaglio mio [*l'italiano serve al lavoro?*] sì sì sono contentissima che ho imparato l'italiano / perché abbiamo tanti italiani anche portoghesi che sanno solo portoghese e italiano e poi le altre infermiere che sanno solo tedesco / vengono sempre da me a chiedere potresti aiutare / anche il dialetto / quando c'ho pazienti bregagliotti o di lingua romancia / sono sempre contenti se si parla con loro il dialetto [*legge in italiano?*] giornali di più in tedesco ma a volte / quando so / di quel libro che desidero / c'è in italiano preferisco l'italiano che il tedesco / ma dipende sempre cosa [*è contenta di sapere l'italiano?*] non voglio perdere l'italiano per niente / perché l'ho proprio di bisogno al lavoro / con gli amici anche collegi e tutto un po' / perché cose che non capisco in tedesco leggo anche volte in italiano [*e con l'Italia?*] sono andata a Firenze sono andata a Chiavenna / ho guardato com'è la gente lì / è bellissimo anche il loro... carattere / gli italiani sono di più aperti / qui mi pare che sono piuttosto un po'... qui son di più chiusi mi pare [*contatti difficili in Bregaglia?*] sì all'inizio sì perché / l'italiano ho parlato abbastanza svelto / ma con le persone con gli amici trovare perché loro hanno pensato ecco lì della Soletta perché siamo cresciuti a Basilea Campagna // è come se non accettavano noi / era molto difficile all'inizio / sì perché... ecco non vogliamo così / in quel senso / i giovani / all'inizio abbiamo avuto praticamente difficoltà... [*Gioventù Bregaglia?*] eh adesso che c'ho la macchina scendo di più perché... hanno fatto // a Coltura hanno fatto il cast... c'è il castello / Castelmur e sotto hanno fatto una stanza solo per la gioventù per fare inviti / far feste / e dopo si trovano sempre un sabato un venerdì sera al Corona a Vicosoprano / e dopo si fa giù / si va in giro / si va a Chiavenna / si va giù in Italia // e si fa feste o si / fanno organizzazioni come per esempio concerti / adesso fanno l'Open air e dopo magari / l'anno scorso due anni fa hanno fatto una montagna Albinia Forno cose così... ma adesso con la macchina son più svelta / anche per scendere e per andar in giro in Bregaglia dagli amici [*Maloja, Bregaglia o Engadina?*] quello è bello / tanti dicono eh geograficamente parte di più all'Engadina / dipende / io direi di più alla Bregaglia // per il dialetto [*lavoro in Bregaglia o Engadina?*] eh non so perché non e... non mi... non direi di andare giù / preferisco Samedan perché / diciamo Samedan è vicino a St. Moritz / c'è più che puoi andare via anche per quello... e poi lì giù sei proprio come un buco / sicuramente anche bello lì / ma preferisco a Samedan perché c'è di più cambiamento [*cosa significa parlare bregagliotto?*] mantenere la Bregaglia [*come si sente, svizzera tedesca, bregagliotta?*] bregagliotta / Maloja e bregagliotta [*separare Maloja da Stampa?*] io direi che è peccato / perché fino adesso una volta questo qua era un alpe della Bregaglia il Maloja / e sarebbe bello per rimanere / e che mentengo / sarebbe più bello che resti così come era sempre / perché sarebbe peccato [*parla bregagliotto al Maloja?*] sì sì / a volte dicono forse inizio col bregagliotto perché io normalmente sono svizzera tedesca / però... lo sono piacevole se parlo bregagliotto perché pensano bene così

così... [le scritte in tedesco a Maloja] anche qua è peccato / sarebbe bello in tutte due le lingue / sì perché ci sono quelli dell'Italia che vengono su e non solo i tedeschi...

Dal punto di vista dei contenuti l'intervistata dice alcune cose interessanti in sé e in relazione con le opinioni dei nativi: c'è in primo luogo il convincimento che Maloja appartenga alla Bregaglia, una comunità con una propria identità il cui tratto distintivo primo è certamente il dialetto; c'è poi un forte attaccamento alla cultura e alla lingua italiana trasmessole dalla scuola e anche l'apprezzamento del valore di mercato dell'italiano attraverso l'esperienza lavorativa; infine c'è la consapevolezza chiara della situazione di bilinguismo di Maloja ma con la volontà anche di mantenere viva la presenza dell'italiano accanto al tedesco. Sono posizioni interessanti e aperte in una persona di cultura e lingua tedesca in cui sembra mancare il senso di rassegnato fatalismo avvertito nelle dichiarazioni di parecchi indigeni.

Dal punto di vista linguistico si può dire che il raggiungimento della lingua obiettivo, cioè l'italiano comune parlato, è solo parziale, e la constatazione è ovvia in un contesto in cui il bilinguismo è costituito dal bregagliotto e dallo svizzero tedesco: siamo in presenza di una varietà di interlingua di livello avanzato, in cui sono evidenti i fenomeni legati al condizionamento di L1, lo *Schwytzerdütsch*. Al livello fonologico permangono alcune caratteristiche dell'intonazione e la realizzazione di fonemi secondo il modello alemannico: è il caso ad esempio della realizzazione velare della /a/, della pronuncia sorda delle occlusive italiane sonore /b/, /g/ in parole come *giornali*, *bregagliotto*, *Bregaglia*; oppure la resa palatizzata di /s/ davanti a *c*, *t* secondo la pronuncia svizzero tedesca. Ma è soprattutto nei settori morfosintattico e lessicale che i fenomeni sia di non separazione tra L1 e L2 sia di incompleta padronanza dell'italiano sono più marcati. Segnalerò brevemente enunciati come i seguenti: *L'italiano ho parlato abbastanza* oppure *quello sapevo* che funzionerebbero in tedesco ma che in italiano richiedono la ripresa della parola 'tema' dislocata a sinistra con la particella clitica *L'italiano l'ho parlato abbastanza*, *quello lo sapevo*. L'uso del sintagma *tutti due* è facilmente riconducibile al modello tedesco e così pure l'espressione più volte ripetuta *quello sì* che ricalca il tedesco *das schon*. L'uso del dimostrativo *quello*, ad esempio in *quello è bello* e in altri esempi, rimanda pure al tedesco *das*. Il tedesco condiziona parecchie altre espressioni e costruzioni: in *era sbaglio mio* l'italiano avrebbe richiesto il passato prossimo, in *siamo 13 anni qui* l'ordine sintagmatico non è italiano, l'omissione dell'articolo in casi come *sanno solo tedesco*, *perché cose che non capisco* risulta estranea; oppure in *è come se non accettavano noi* l'uso della forma tonica del pronome personale non è giustificata nella frase italiana. A questi fenomeni sintattici si aggiungono improprietà lessicali che rendono talvolta ardua la comprensione del messaggio. Infine, le

lacune del vocabolario si manifestano nell'uso di termini generici e onnicomprensivi come *fare* oppure di vocaboli impropri (*adesso con la macchina son più svelta anche per scendere*). Ma se si paragona questa varietà di apprendimento con le produzioni orali di persone nate e cresciute a Maloja (cfr. pp. 70–2), si constateranno molti punti in comune: ciò significa, con tutta probabilità, che l'italiano oggi in questo avamposto di frontiera non può essere altro che questo.

Una situazione linguistica non molto diversa emerge dalle conversazioni registrate a scuola con quattro allievi di sesta classe con L1 diverse dall'italiano. Infatti l'impressione generale complessiva è che l'italiano parlato dai bambini di Maloja risente fortemente dell'influenza del tedesco e in questo c'è una evidente differenza con l'italiano più naturale e spontaneo degli allievi tedescofoni delle scuole della valle⁸. Tutti pronunciano la /r/ uvulare, troviamo inoltre le pronunce secondo il modello fonologico alemannico appena segnalate più sopra. Più significative, ovviamente, le peculiarità di natura morfosintattica e lessicale: ne segnalo le più importanti.

In primo luogo la non distinzione in italiano tra imperfetto e passato remoto, ad es. in *dopo c'era la pausa* dove ci si aspetterebbe il passato prossimo o remoto, o nel prossimo esempio, dove s'aggiunge l'assenza del clitico e dell'articolo determinativo *la prossima partita avevamo contro Zuoz*; il non rispetto delle concordanze di genere in italiano in [*due bambine*] *siamo andati, ci siamo avviati, eravamo tutti da sole*; l'impiego problematico dei tempi verbali e l'ordine sintagmatico non usuale in *intanto che abbiám camminato abbiám sempre fatto così vari giochetti; volevamo solo una mezz'ora andare a camminare; la domenica son subito andato la mattina coi pattini*. Oppure calchi sul tedesco in *aiutare a quelli, la nuova piazza* ('Sportplatz'), *eravamo 10 a zero più avanti; abbiamo ricevuto dei piccoli* ('sono nati dei cuccioli'), *per fine sono diventati al terzo posto, ecc.* Per concludere vorrei segnalare un paio di fenomeni di segno opposto cioè ripresi dall'italiano parlato comune in *a lui non gli piace tanto, il Franco, la mia sorella*.

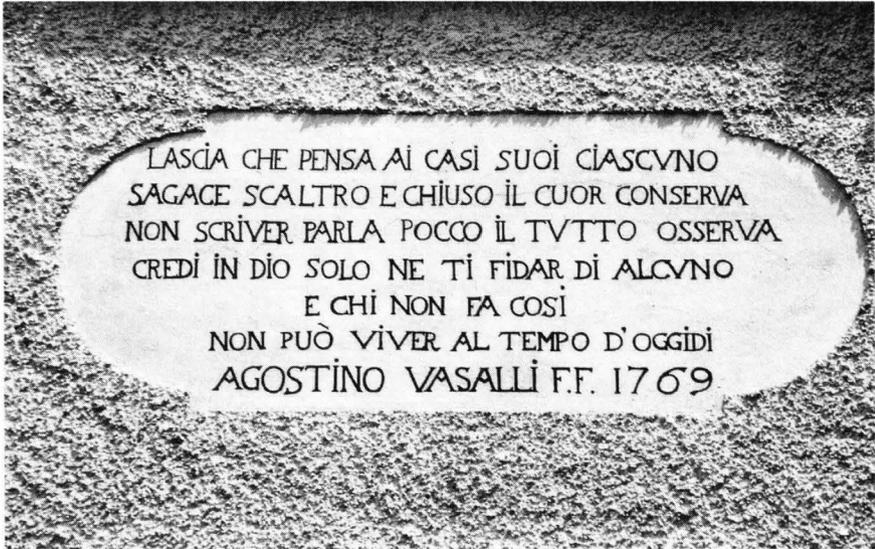
Tutte queste osservazioni non sono certamente da intendere nel senso di interventi correttivi di stampo normativo. Esse servono a documentare le difficoltà di apprendimento dell'italiano in un contesto plurilingue, in una situazione linguistica di frontiera, in cui l'italiano è a stretto contatto con il tedesco che ha assunto un ruolo dominante e dove manca un retroterra italofono che serva da sostegno concreto, occasione di verifica e punto di rife-

8 Cfr. I testi riportati a pp. 83–6.

rimento all'apprendimento⁹. In questo senso il compito della scuola è davvero arduo e lo sarà sempre più, e quindi non può non essere apprezzato il lavoro degli insegnanti in un contesto tanto complesso e critico. Per riprendere l'immagine iniziale della Fortezza Bastiani, si può concludere che non tutti i difensori sono rassegnati o fatalisti; ne rimangono altri, combattivi e determinati, ma forse troppo abbandonati a se stessi e isolati perché il loro impegno possa produrre risultati efficaci e duraturi.

9 Sulle conseguenze linguistiche di questa separazione cfr. i testi riportati alle pp. 70–2.

*Scritta sulla facciata
di una casa di Vicosoprano*



LASCIA CHE PENSA AI CASI SUOI CIASCUNO
SAGACE SCALTRO E CHIUSO IL CUOR CONSERVA
NON SCRIVER PARLA POCO IL TUTTO OSSERVA
CREDI IN DIO SOLO NE TI FIDAR DI ALCUNO
E CHI NON FA COSI
NON PUO VIVER AL TEMPO D'OGGIDI
AGOSTINO VASALLI F.F. 1769

La Bregaglia nella percezione degli intervistati

Le interviste

Nella cinquantina di interviste in profondità realizzate con un campione rappresentativo della realtà bregagliotta¹ gli intervistati sono stati invitati ad esprimere le loro opinioni su cinque temi attraverso una serie di domande del tipo di quelle esemplificate qui di seguito, in una conversazione libera e informale in lingua italiana. Ecco una traccia indicativa dei temi proposti:

Il sentimento di identità: la storia individuale, il rapporto con il gruppo familiare, la comunità; cosa significa essere bregagliotto, rispetto alle altre valli italofone del Grigioni, al resto del cantone, alla confederazione, alle regioni italiane confinanti; quali sono le componenti maggiori dell'essere bregagliotto; il rapporto con il mondo italiano e quello tedesco; il passato, la storia, le tradizioni della Bregaglia, il presente, i cambiamenti profondi e superficiali; cosa è andato perduto, cosa si può e si deve ancora salvare?

Lingue in Bregaglia: come è avvertita e descritta la realtà linguistica regionale; il ruolo del dialetto bregagliotto; il rapporto bregagliotto-italiano, le funzioni dell'uno e dell'altro; permanenze e mutamenti nei comportamenti, i vissuti, le autovalutazioni. Esiste un problema linguistico? La presenza e il ruolo dello svizzero tedesco, in quali settori della vita quotidiana; il tedesco minaccia la Bregaglia? Altre lingue in valle, problemi reali e presunti.

Modelli culturali: abitudini, mentalità delle vecchie e nuove generazioni, campanilismo, individualismo, gruppi di potere; i valori tradizionali della società rurale, la religione, la morale, i nuovi valori di riferimento; mass media, giornali, letture, tra modelli tedeschi e italiani; associazioni, attività, feste, il tempo libero; aperture verso l'esterno e nuovi modelli culturali, in quali forme, con quali significati e fini. Le grandi personalità artistiche e culturali della Bregaglia, quale presenza oggi?

Scuola e lavoro, realtà economica: la situazione occupazionale in valle; le esperienze individuali e collettive; i problemi, le contraddizioni, le soluzioni realistiche; l'agricoltura, l'artigianato, l'attività edilizia, il turismo. Nuove possibilità e prospettive occupazionali legate alle nuove tecnologie. Lasciare la valle per la formazione professionale, difficoltà di diverso ordine, vantaggi, svantaggi, prospettive di rientro.

Il futuro: possibili scenari futuri nella Bregaglia del 2050, come immagina il futuro della valle, rapporto fra tradizione e inserimento in una realtà in continua, rapida e anche radicale trasformazione.

¹ La composizione del campione è riportata a p. 12.

Il capitolo, suddiviso in tre paragrafi, sarà articolato attorno ai cinque temi scelti per le interviste e consisterà in un sorta di montaggio commentato delle opinioni più significative degli intervistati, che resteranno protetti dall'anonimato nel rispetto rigoroso della loro *privacy*, tenendo conto di un ambiente in cui tutti si conoscono e sanno tutto, o quasi tutto, di tutti. Dall'insieme delle esemplificazioni dovrebbe uscire una doppia lettura: la mia che si tradurrà nell'analisi e nei commenti ai diversi interventi e quella del lettore che, seguendo il percorso proposto, potrà avvicinarsi meglio alla complessa realtà della Val Bregaglia. È pure necessario premettere che non sarà sempre possibile rispettare la separazione netta tra i diversi blocchi tematici, dato che le sovrapposizioni e le tracicimazioni nelle conversazioni libere sono state numerose e, per forza di cose, inevitabili.

Ritengo importante, come introduzione al capitolo, prima di entrare nel merito dei singoli temi, riportare in forma estesa le considerazioni di una signora ultraottantenne che parla delle sue esperienze di vita, del suo lungo rapporto con la valle e delle trasformazioni avvenute in Bregaglia nel nostro secolo e che, nel suo modo di raccontare, svela indirettamente aspetti tipici ed essenziali dell'anima bregagliotta:

Sono nata a X e ho vissuto sempre a X / ho fatto la vita dei bregagliotti // e se vado anche qualche volta che vado un po' in viaggio / adesso un po' meno... quando arrivo al Maloja e guardo giù... quel buco che devo andar giù penso... ma... devo vivere proprio laggiù / mi fa sempre proprio un'impressione // dopo appena arrivo a Casaccia... dopo mi passa // ma quell'impressione lì mi viene sempre... certamente si viveva... una volta era un'altra vita diciamo / però diciamo / il paese è rimasto com'era / solo è spopolato / tanto tanto / noi si era... le case erano tutte abitate // c'era... c'erano tanti bambini ancora ee adesso veramente // l'anziano si trova solo (...) quella volta ognuno aveva... la sua stalla / le sue tre mucche / si lavorava così perché... il guadagno era pochissimo... oggi giorno si è tutto concentrato nei due o tre grandi stalloni... la gioventù va a St. Moritz a lavorare in Engadina... oppure studia / che ritornano per il momento... una volta era un'altra vita diciamo / non si può paragonare all'oggi ecco devo dire // perché una volta il lavoro era... gli uomini d'inverno erano nel bosco... ogni famiglia aveva la sua piccola azienda / e si viveva... molto meno soldi diciamo... anche a non guardare la differenza del franco di oggi e quella volta ma quella volta si era tutti gli stessi... e ritornavano e tanti erano anche qui perché non trovavano neanche lavoro (...) noi si era molto semplici... e oggi invece // la vita è cambiata moltissimo... è proprio cambiato il vivere... abbiamo la televisione... anche gli anziani hanno la radio... abbiamo magari più soldi per metterci magari qualche cosa che quella volta non c'era / capisce // e questo cambia senz'altro... devo dire che io essendo vissuta sempre qui e continuo a vivere qui / non mi fa... eh sì vedo che le case si svuotano e che si è soli... però che mi faccia un certo... penso che la gioventù dovrà fare anche la sua strada così... non bisogna essere... pensare a noi anziani che certamente è cambiato... non che mi faccia una gran... quella volta il paese era una famiglia diciamo ee... peccato / ma devo dire che è cambiato molto / vivono ognuno un po' sul suo... sul suo terreno diciamo e non han bisogno di-

ciamo anche i vecchi gli anziani... io devo dire invece... io ho bisogno dell'uomo ho bisogno dell'umano sì sì... vado spessissimo da due o tre vecchiette ancora che sono qui / e... è il dopopranzo che mi soddisfa ancora sempre più di tutto // però non voglio essere contro... contro corrente diciamo / perché questo non si potrebbe / bisogna accettare tutto e trovo che... godo anch'io la vita adesso e il progresso come va avanti e devo dire l'anziano ha anche... chi ne ha bisogno c'è l'AVS che ci aiuta a fare una vita molto più... comoda di quella volta... però quella volta le grandi famiglie... i nonni non rimanevano soli... perché erano grandi famiglie magari uno due non si sposavano // e la casa continuava... e invece adesso quello è tutto cambiato / si rimane soli perché la gioventù quando ha un certo guadagno e una certa età... sui vent'anni vogliono avere la sua casa il suo appartamento... quella volta non c'era / si viveva assieme // ci si trovava anche l'estate sempre // mi ricordo quando si faceva il fieno... e però io ero ancora bambina quella volta... il mio tempo bisognava di andare a lavorare // ma quella volta ci si trovava su lì in un posto e fino alle due nessuno andava fare il fieno... avevano... stress non si conosceva lo stress in nessun modo... era una vita... per me è stato una vita molto... che ho voluto... che mi è piaciuto... anche quei tempi che certo non erano i tempi come oggi... ma c'è sempre il progresso e il regresso nelle cose in ogni modo... soli / questo devo dire... la solitudine se non si arriva a farsi loro la sua vita... un po' più... sarebbe tanta... grazie a Dio fino adesso non l'ho sentita... Quando io ero giovane... la gioventù di Soglio noi si conosceva appena appena perché se si voleva andare a Soglio anche quando facevano quei due balli d'inverno... non si aveva ricreazione e si aspettava... ma bisognava camminare fino a Soglio e poi la mattina aspettare che venga il chiaro per ritornare a casa... era tutto un'altra... e allora la gente... oggi ci si conosce molto più e poi anche le scuole le scuole... (...) oggi bisogna fare un grande attenzione di quello che si dice... invece quella volta si era molto più aperti... e magari ci si sgridava proprio... mi ricordo si doveva andare alla fontana sempre fino al 51... a X non abbiamo avuto l'acqua in casa... e allora le donne erano alla fontana a lavare c'era da fare e c'erano delle liti magari delle liti così... ma dopo si dimenticava e si era amici... eravamo forse più... meno maschere ecco... si era differenti insomma... oggi è... oggi è tutto altro (...) Le differenze... che tanti... famiglie anche... che parlano italiano anche in famiglia... questo trovo un gran sbaglio / perché a me mi sembra che il dialetto / non deve finire / deve continuare / perché è una poesia il dialetto / il dialetto per me è la mia... la mia famiglia / i miei posti / il mio... cosa devo dire / io sono molto attaccata al mio dialetto io // certamente non abbiamo la grammatica / e non abbiamo... certamente dobbiamo sapere le lingue per poter andare a imparare qualche cosa o fare qualche cosa / questo capisco però... è un po'... (...) invece a me mi sembra qualche cosa di molto bello / di nostro di nostro e ci fa diversi dagli altri... (...) il bregagliotto è piuttosto ritirato... per poter... per avere... non si ha tanto facile nel contatto / bisogna avere un certo... del resto abbiamo una certa... è naturale / siamo proprio imbevuti del granito qui... io senza le montagne... la nostra è una vita semplice perché quella volta si era contenti quando la domenica ci si trovava / bisognava lavorare sodo... anche i ragazzi e i giovani così... quando si era qui perché... non era una vita facile diciamo ma... io credo che per me mi fa pena ecco vedere... perché non gustano / non sanno prendere le perle dalla nostra valle... per il momento è la città... e tutto... invece / un ritorno / sempre spero ci sia... spero... ma poi bisogna prenderli a uno a uno questi giovani / sono quelli che amano la vita di città... la vita spensierata e invece ci sono gli altri che sono via/ che sono proprio attaccati alla

sua valle / questa sarà una caratteristica penso / un grande attaccamento alla valle sì... e mi ricordo quando i miei figli andavano a far le reclute e avevano... libero ma quel giorno che avevano libero invece di rimanere lì venivano in Bregaglia... ma questo devo dire che credo che è rimasto però... anche adesso ancora ritornano e quella volta a me mi sembrava un po'... dicevo ma che tamaci che siete... perché non state lì o così... [*mentalità più vicina all'Italia o all'Engadina?*] devo dire che forse è diversa da tutte e due per dire / siamo un po' speciali magari... ma... non so per esempio se a Lugano ci sarà la nuova università può darsi che magari i nostri figli andranno poi anche da quella parte / fino adesso uno che voleva studiare doveva andare a Coira adesso si può anche in Engadina... c'è Zuoz e c'è Samedan una volta bisognava andare lì e allora siamo obbligati a imparare il tedesco e ci portava forse più da quella parte perché l'italiano in scuola l'avevamo / però noi si parlava sempre il dialetto / capisce / non era un... sentire un italiano a parlare l'italiano o parlarlo io era una differenza grandissima... siamo stretti di vocabolario... cultura diciamo anche... siamo piuttosto italiani come cultura / la cucina e così... la cucina italiana ee... è qualche cosa di molto bello perché l'italiano è bellissimo... mi piace tanto e per noi forse è facile / devo dire che i bregagliotti hanno un po' una chance per le lingue / perché il nostro bregagliotto c'ha un po' di tutto capisce... imparano molto presto e poi non si dimentica neanche... è qualche cosa che... la nostra lingua ci aiuta a imparare le altre lingue... almeno a mio vedere... (...) quando vado a Chiavenna ci sentiamo lo stesso un po' come loro... perché ormai cosa vuole / non può finire la Bregaglia qui / fino a Chiavenna insomma siamo tutt'uno quasi... non no mi piace / mi è sempre piaciuto anche girare un po' e conoscere la gente... [*le sue letture*] leggo in italiano / i moderni / adesso la Tamaro mi piace / mi piace Saba / mi piace Levi... tanti / giornali... leggo la Neue Bündner perché parlo il tedesco leggo il tedesco scrivo il tedesco e anche il francese (...) parlo le nostre tre lingue e il bregagliotto / e mi dispiace tanto che non ho im... non ho potuto imparare l'inglese... non ho potuto / avrei potuto forse ma quella volta non si pensava e oggi non ho più voglia di cominciare a... perché ho... la mia famiglia di parte mamma sono tutti emigrati in Nuova Zelanda... tutti gli anni abbiamo parenti che vengono e passano e rimangono qui un giorno o due e allora quello mi dispiace tanto che... l'anno scorso avevo una cugina 84 anni / molto ancora in gamba... ee avrei tanto volentieri parlato... non è la stessa cosa (...) io avevo avuto 28 anni e un negozio / giù... e avevo i forestieri che passavano a piedi e ho potuto avere tante occasioni di... che anzi mi sono anche fatta tanti amici... tedeschi perché sapevo parlare la lingua / la capivo e avevo il mio negozio... e poi mi sembra che è sempre un arricchimento per la persona perché qui abbiamo talmente poco... se proprio si si sarebbe... ci avremmo proprio messi a sapere solo il bregagliotto e quel po' d'italiano che si parla poco e non si sa parlare... sarebbe stato molto invece così ha arricchito la vita / diciamo... (...) la natura è sempre la stessa / abbiamo solo molto più alberi che una volta / non avevamo gli alberi così vicino no no era tutto coltivato quel poco che si aveva... e avevo appunto un cugino che abitava a Parigi l'ultima volta è stato nel 1977 che era qui e mi diceva guarda in 50-70 la Bregaglia sarà un bosco ho detto mah... una volta si falciava tutto e adesso mi sembra più che selvatico e quei posti dove non possono andare con la macchina non vengono più falciati e lì abbiamo il bosco che invade molto // e l'acqua era tutta differente una volta l'acqua a questo tempo era una bell'acqua che scorreva adesso abbiamo... le motrici cosa vuole / non ci lasciano più arrivare l'acqua poi l'estate... per noi è stata una fortuna che hanno fatto la diga perché si aveva... la mia casa la

metà nel 1927 è partita per un'alluvione... e quello... quella preoccupazione ci è levata... ci sono anche dei vantaggi senz'altro... ma naturalmente che... manca / manca tanto / come si dice... la moneta ha sempre i due lati... (...) mi dispiace d'un canto / ma... d'altro canto // bisogna un po' andare col progresso // non si può mettersi contro / anche perché si è anziani e dire / mah una volta l'era... sì una volta era un'altra vita... però io dico sempre quando gli anziani... una vecchietta che non so se l'avrà intervistata... lei... è una donna che ha girato pochissimo // ma... è intelligente / intelligente e ristretta a modo suo / ma non che sia no no... e quella dice mah sai... è tanto cambiato... le ho detto devi lo stesso andare col passo // perché del resto sei fuori del... centro (...) io sono ottimista di carattere sa / e allora sarò ottimista anche per il futuro / che mi vedo una Bregaglia che continuerà un po'... e non può nemmeno tanto cambiare diciamo... che rimanga / spero tanto

In questa serie di considerazioni, alle quali manca, purtroppo, la 'verità' dell'espressione orale, troviamo una sintesi sia dei temi centrali della vita d'oggi in Val Bregaglia, sia il punto di vista di un'anziana che ha vissuto e attraversato le trasformazioni radicali della valle di questi ultimi decenni, sia, infine, squarci della civiltà, della saggezza e dell'anima individuale e comunitaria che hanno sicuramente radici remotissime nel tempo e nella storia.

In primo piano sta la coscienza acuta del cambiamento: nell'ambiente naturale, negli insediamenti, nella mentalità, nelle condizioni di vita, nella realtà economica, demografica e culturale della valle. Ma la consapevolezza del divenire e del trasformarsi delle cose e delle persone ha qualcosa di profondamente autentico e saggio: non è mai nostalgia di comodo o autocommiserativa, sentimentalismo o facile recriminazione; colpiscono invece la misura, l'equilibrio dei giudizi, la lucidità apparentemente distaccata che permette di vedere gli aspetti positivi malgrado la scomparsa dei valori tradizionali. L'isolamento e la solitudine degli anziani di oggi sono riportati alla condizione esistenziale di fondo dell'uomo, di saper trovare dentro di sé i contenuti e le risposte che contano; la coscienza della diversità della microsocietà rurale rispetto a quella del terziario non impedisce, da un lato, di vedere anche gli aspetti negativi della prima, le liti, i conflitti e i problemi, ma anche di apprezzarne le virtù di autenticità e di sincerità, «eravamo forse meno maschere» dice, dove il 'forse' diventa spia della saggezza di fondo della persona. Anche il ritratto dei bregagliotti «siamo imbevuti del granito», la rappresentazione del significato e del ruolo del dialetto «è poesia il dialetto / il dialetto per me è la mia famiglia / i miei posti» sottolineano senza enfasi, eppure con sentimento sincero, l'attaccamento e l'identificazione in alcuni dei valori fondanti dell'identità bregagliotta. Ma subito dopo le implicazioni affettive si completano con la razionalità e la consapevolezza del «dobbiamo sapere le lingue per vivere»; cui si aggiungono l'autocoscienza dei propri problemi linguistici e la consapevolezza dei limiti angusti della valle «la Bregaglia non può finire qui, a Chiavenna siamo

tutt'uno quasi». Si manifesta quindi un'apertura culturale che prima di tutto è ricchezza personale: per rimanere nell'ambito linguistico, c'è sì il rapporto di sangue col dialetto ma anche l'amore per l'italiano «bellissimo», e in più la fierezza del proprio plurilinguismo con il rimpianto di non avere imparato anche l'inglese. Ma sempre con la preoccupazione e la finalità prima e centrale dell'incontro umano, della conoscenza dell'altro e quindi del proprio arricchimento attraverso la lingua e le lingue. Questo e molto altro ancora si può ricavare dalle parole di una donna bregagliotta ultraottantenne, la cui ricca umanità, vivacità, sensibilità e cultura mi sembrano emblematiche e rivelatrici degli aspetti segreti più autentici e alti di tutta una comunità.

Le considerazioni riportate nelle pagine seguenti vanno inserite in un'ottica di fondo, costante e generalizzata, che è quella della trasformazione e del divenire, quindi di una continua dialettica tra un passato ormai cancellato o prossimo all'estinzione e un futuro di cui si intravedono per il momento soltanto contorni sfocati o in via di definizione.

Il sentimento d'identità

Il dialetto, la dimensione familiare e la natura, che assieme si fondono in un forte sentimento della diversità, sembrano costituire i pilastri più robusti che reggono il sistema identitario bregagliotto. Ne verificiamo il peso e l'attualità attraverso citazioni da alcune delle interviste, tenendo presenti le variabili origine, età, sesso e livello socioculturale dei parlanti.

La natura

È sicuramente un elemento portante nell'attaccamento dei bregagliotti di ogni età e condizione alla propria valle. Una ventenne si sente «fiera di essere bregagliotta / mi sembra eh / questa valle è veramente bellissima / anche forse per il fatto che siam nati qua e siam cresciuti qua ... anche fuori dal mondo forse / in parte / io amo le montagne / le camminate nel bosco / la natura [*il simbolo?*] il Badile / il Badile ma anche i paesi / i paeselli piccoli e così // la gente / la vita semplice.» Un'anziana ricorda un rapporto particolare, familiare con le pietre, in particolare con la caverna di san Pietro, luogo mitico dell'infanzia, «i sassi grossi che c'erano nei prati / che si saliva e si facevano le casette ... il sassone di Giacometti non l'ho ancora trovato non so dov'è / lui diceva questa pietra nera / l'avrà ben avuta sì sì / come la caverna anche noi si andava lì a san Pietro che c'è una roccia piatta / una roccia che va su ma alta altissima come una casa // allora noi lì era una cosa ... io la vedevo così era un cosa che ci era familiare / o le stradine o le cose ma adesso ... noi sempre lì sempre lì // un gruppo di bambini e cugini / noi si andava sempre fuori nella natura anche sui monti qua // noi non si andava mai coi genitori perché loro ... ci lasciavano scoprire le nostre cose da soli ...». E un quarantenne: «Secondo me basta andare una giornata a Milano per rendersi conto

di quello che abbiamo qua // la natura è anche importante / tutto l'insieme della natura che / che attrae / c'è l'acqua / se si ha sete si beve / non bisogna domandarsi se è inquinata...». Questa dimensione ideale o mitica dell'ambiente naturale è tuttavia completata e talvolta ridimensionata dalla consapevolezza di un progressivo inselvaticamento del paesaggio, del bosco che invade spazi una volta curati e coltivati dall'uomo, della malattia stessa dei boschi, dell'inquinamento dell'aria, tutti fattori che tolgono al rapporto con la natura gli aspetti più facili e consolatori. Lo dice un immigrato ecologista: «cresce molto il bosco / ambiente più povero... perché i prati sono sempre un risultato della cultura su questo livello e non e non della natura // a 3000 metri sì ma qui / poi sono meno serpenti per esempio / vipere sono meno / sono meno rondine / non sono più rondine praticamente / quelli che girano sono... è un altro tipo». In termini molto espliciti gli stessi concetti sono formulati da un'anziana «io dico cresce il bosco e muore la gente», da una quarantenne: «La Bregaglia è cambiata molto / 30 anni fa ce n'erano tanti di contadini / di là era tutto falciato // un comune come Castasegna che di soldi proprio non ne ha / deve pensare anche a quello... forse dovrebbero pensarci un po' di più i privati / non so io / perché lasciano crescere dappertutto il bosco...» e da una sessantenne: «È cambiato molto / è cambiato che vien bosco... quando ero io bambina avevamo capre e pecore / si doveva pagare non so quanto d'affitto per un pezzetto di prato anche lontanissimo // oggi sono qua vicino che non sono falciati / a me mi fa male». Un'altra manifestazione dell'amore per la valle sta anche nella passione per la caccia come afferma un quarantenne: «e poi la caccia / uno è attaccato alla caccia perché è attaccato al posto... alla casa alla patria / la patria in fondo è quella». Infine le opinioni di due giovani aperti pure a prospettive concrete di intervento: il primo collega qualità dell'ambiente e vantaggi economici derivati dal turismo: «Penso che sia importante che l'agricoltura e il turismo vadano bene assieme / i turisti della Bregaglia penso che siano gente che cercano un ambiente naturale intatto e se è coltivato tanto meglio / e se non ci fossero i contadini sarebbe tutto pieno di... sarebbe bosco in pratica al posto di pascoli o prati...». Ne consegue che la promozione della qualità dell'ambiente, come dice il secondo giovane, non coincide di per sé con certi atteggiamenti di ideologismo ecologico che considerano intoccabili anche le recenti invasioni di territorio del bosco selvatico: «Ecologia non vuol dire lasciare che la natura invada il nostro mondo».

La lingua, le lingue, o della gestione del plurilinguismo

Il dialetto

Sulla posizione centrale e la funzione dominante del dialetto nella Val Bregaglia tutti gli intervistati sono d'accordo e non è il caso di insistere: per la

popolazione adulta valligiana il dialetto è davvero *il* codice della comunicazione orale a tutti i livelli, non solo, ma assume pure la valenza simbolica di strumento che delimita i confini della piccola patria, del territorio e del gruppo e segna quindi la propria e l'altrui diversità.

In questo senso sono illuminanti e probanti le esperienze riferite da persone di lingua diversa residenti in valle, come la seguente: «È un problema grossissimo / io cerco di parlare un po' il dialetto di qua... però la gente mi parla / la gran parte di gente mi parla in dialetto lombardo // e quello lo trovo... e dopo mi dicono eh perché non parli il bregagliotto / cominciate a parlarmi voi la vostra lingua... e ho delle difficoltà enormi». La conferma di questo atteggiamento è nelle parole di una nativa: «Qui parliamo tutti il bregagliotto tra di noi a parte due o tre persone che sono venute dall'Italia che non vogliono cedere e parlano italiano e basta // io con una che parla dialetto lombardo parlo sempre bregagliotto // per esempio un mio cognato è mezzo svizzero tedesco mezzo ticinese con quello parlo italiano / perché mi dà molto fastidio che parla bregagliotto sbagliato / lui cerca... lui vuole parlare bregagliotto / ma io non accetto / mi dà fastidio se uno straniero parla bregagliotto». Forse sono le ultime manifestazioni di una volontà di autodifesa, di protezione, attraverso il dialetto, dell'omogeneità della casa, se in passato casa, famiglia e dialetto erano davvero la stessa cosa. Lo confermano alcune osservazioni relative al valore simbolico delle scelte linguistiche dei bregagliotti nel passato, ad esempio nei confronti dei lavoratori lombardi, per segnare una differenza nella gerarchia sociale. Racconta un cinquantenne: «Qui c'era quasi un disprezzo / c'erano tanti che dovevan mangiare non nella cucina con gli altri contadini perché eran poi contadini anche qui // questo faceva un po' pena... ecco oppure c'erano magari le donne le donne che sentivano / più le donne mi pare che cercavano di aiutare di regalare qualcosa... con la lingua si faceva qualcosa di ancora più terribile // qui si storpiava il bregagliotto eh / non si lasciava nemmeno che loro parlassero il loro bergamasco o così / si storpiava il bregagliotto e si parlava quel... un lombardo che tutti... cambiavano / tutti con i falciatori e con le serve si parlava un altro linguaggio / anche lì proprio di casta quasi...»; oppure, dal punto di vista dei propri valori morali, ritenuti diversi e superiori, si esercitavano censure linguistiche che in realtà nascondevano altre preoccupazioni e obiettivi, come racconta una quarantenne: «Coi contadini sui prati / lì ho imparato il bregagliotto / e si sono anche dati da fare mi ricordo // di dir le parole giuste e tutto / era tutta una disciplina il bregagliotto / certe parole non si dicono perché sono parolacce / sono parole dei lombardi / sono parole degli uomini... le donne dicevano / questo una donna non lo dice / questa è una parola che lo dicono i lombardi / non noi // noi diciamo così / e mi educavano proprio nella lingua e poi anche appunto la lingua legata a questa cultura di vita... è una lingua armonica anche nel contesto della vita».

Tuttavia questa dimensione 'armonica', sicura, protetta e protettiva, l'identificazione dialetto-casa-famiglia, sono difficilmente praticabili o immaginabili oggi: l'immigrazione, i matrimoni misti, la fine della cultura rurale tradizionale, permettono al massimo la rievocazione di un mondo immaginato ideale, in ogni caso è acuta la consapevolezza della perdita. Ma la lingua stessa è soggetta al cambiamento, evolve e si trasforma per la sua stessa natura e quindi non resta che constatare il mutare dei tempi, degli uomini e delle cose e pure del dialetto. *Mais où sont les neiges d'antan?* domanda legittima, alla quale i bregagliotti danno in genere risposte ragionevoli, equilibrate, mai semplicisticamente nostalgiche o regressive. Dice un quarantenne: «Qui a Castasegna rispetto a Soglio i bambini parlano più l'italiano / sì perché ci sono tante famiglie che non sono di qua / di modo che automaticamente parlano più sull'italiano // certo che si perde il dialetto / e mi spiegava già mio nonno / tante cose / mi diceva della stalla / dei nomi ... io non li so perché non li abbiamo mai adoperati / e automaticamente si perde / poi si ha contatto con gli italiani qui / si parla italiano o dialetto ancora ma non è mai uguale a questo / è lombardo / di modo che... il dialetto in un modo o nell'altro andrà sempre perso». Un sessantenne è cosciente dei mutamenti nel dialetto e si esprime così: «sì sì si sente che il bregagliotto cambia / perché noi parliamo mettiamo il bregagliotto di 50 anni fa / ci diamo premura di parlarlo così / ma si sente che tanta gente cambia cambia cambia... per forza di cose che cambia perché tanta gente... ma pazienza / basta che resti bregagliotto / se cambia / poi...». Un accenno, ma eccezionale, al discorso sulla cattiva qualità dell'italiano e sulle presunte doti taumaturgiche del dialetto l'ho trovato soltanto presso un paio di intervistati oltre i 60 anni, fra cui un pensionato: «A dir la verità si dovrebbe prima di tutto avere / una certa coscienza linguistica nostra... dunque essere più bregagliotti ancora / proprio il dialetto / perché adesso quello che io noto e che trovo poco buono / è che si parla anche nelle scuole così / si parla un italiano... un italiano / come quell'italiano che è venuto su... cosa dire / 20 o 30 anni fa / quando si era più belli parlando un italiano tremendo... c'è stato questo fenomeno / e adesso in altri luoghi si ritorna sul dialetto / perché io trovo che effettivamente il nocciolo del tutto è della coscienza linguistica / e... là giù a Chiavenna si torna a parlare dialetto / mentre da noi si parla questo... si crede di parlare italiano». Mi chiedo se corrisponda a una coscienza linguistica di questo tipo il comportamento che riferisce una quarantenne: «C'è gente di Casaccia che hanno sposato delle portoghesi / parlano italiano coi bambini e io parlo bregagliotto con questi bambini / perché sono bambini di Casaccia // e vedo che i genitori non vogliono / anzi mi sgridano...». Mi sembrano invece, pur nella consapevolezza del processo di perdita in corso, assai più aperte e adeguate alle nuove dinamiche socioculturali le posizioni di un trentenne

condivise da parecchi altri intervistati: «Ho visto che da quando c'è l'asilo infantile che saranno 10–15 anni che viene frequentato quasi regolarmente / i bambini cominciano a parlare italiano già prima di andare a scuola... io trovo una bella cosa / cioè anche quelli di lingua tedesca che sono parecchie famiglie che a casa parlano tedesco // se dovessero arrivare in prima classe senza aver mai sentito una parola d'italiano / sarebbe probabilmente abbastanza difficoltoso... è peccato che questo fatto qui ha un altro lato negativo / che va perso il dialetto / secondo me è peccato... questo sì».

L'italiano e lo svizzero tedesco

La maggior parte delle nostre interviste lo provano: il rapporto dei bregagliotti con l'italiano, se non conflittuale, è certamente problematico raramente spontaneo. Non certo per atteggiamenti di rifiuto in nome del localismo o per sentimenti di diversità o superiorità, ma semplicemente per le oggettive, difficili condizioni in cui l'italiano viene a trovarsi in Bregaglia, per essere una lingua da vari punti di vista tradizionalmente 'extra-comunitaria' relegata nell'ambito dello scritto; per il suo statuto molto fragile dopo la scuola dell'obbligo e, infine, per la concorrenza della lingua economicamente più forte lo svizzero tedesco. Quindi i blocchi, le insicurezze e anche le paure ricorrono frequentemente nelle opinioni di molti intervistati. Un trentenne dopo aver constatato che «è uno strano italiano quello bregagliotto», rivela che «a Chiavenna mi accorgo che la lingua italiana non è la mia lingua... se dovessi andare a discutere con qualcuno già avrei problemi perché non mi vengono le parole // forse è un complesso (...) loro sono pronti / parlano / sono velocissimi / trovano le parole indicate per ogni situazione / noi rimaniamo lì...». Un altro trentenne: «Io devo dire che non so parlare il tedesco bene né l'italiano / la mia sensazione è che quando parlo con una persona innanzitutto forse // veramente della Toscana / che hanno dei vocaboli... una una impressionante come possono parlare // invece lì ci si accorge purtroppo solo allora che il nostro pacchetto di parole è piccolissimo // ci si può capire / però un discorso effettivamente basato su una bella lingua / non l'abbiamo».

Anche per allievi bregagliotti del liceo cantonale di Coira, dove si riconosce uno spazio all'italiano nella forma dell'insegnamento in questa lingua di alcune materie, la pratica del bilinguismo non è sempre aproblematica o del tutto priva di difficoltà: «Per quanto riguarda il tedesco spesso parlano il dialetto / anche durante le lezioni / se c'è gente tra di noi che non capisce eh allora bisogna parlare il buon tedesco / però cadono sempre lì... in classe sono per lo più tutti di lingua tedesca // all'inizio capire ho più o meno sempre capito... ma la differenza era esprimersi / le cose era difficile dirle // con i compagni parlo lo svizzero tedesco / hanno lezioni d'italiano ma s'in-

teressano troppo poco o gli insegnanti non riescono a stimolarli abbastanza / loro sono abituati che parlo il tedesco e allora chiaramente si comunica in tedesco / per comodità / io penso che le lezioni che hanno a scuola non sono abbastanza pratiche / tutta teoria e tutte cose un po' lontane che... a nessuno viene tanto la voglia di... di imparare / poi appena imparano l'inglese... dopo lì loro sanno già comunicare in inglese (...) a Coira funziona abbastanza bene // nella scuola cantonale io mi sento bene / mi sembra che cercano di guardare i nostri diritti / abbiamo anche vantaggi / il fatto che parlino svizzero tedesco invece del tedesco... non è solo della scuola cantonale / lì bisognerebbe cambiare qualche cosa... la lingua mi preoccupa un po'... mi sento insicura nelle due direzioni / carenze di lessico / certe parole mi vengono in mente in tedesco / magari perché il tedesco è un po' più preciso / alcune parole magari non esistono neanche in italiano al nostro livello... e poi le nozioni scientifiche... per esempio biologia / se noi studiamo i nomi in tedesco... l'italiano è perso».

Ma dove i problemi sono davvero acuti e concreti è nella formazione professionale dei giovani in ambienti e scuole tedescofone, che in Bregaglia è la condizione generalizzata degli apprendisti. E vale la pena di illustrarla con brani d'interviste di segno diverso. Un trentenne racconta la sua esperienza in questi termini: «Non sapevo esattamente che tirocinio fare... e avevo problemi con la lingua tedesca e ho pensato / innanzitutto faccio una scuola per incidere un po' più sul tedesco / e ho avuto grandi problemi sin dall'inizio... che poi hanno migliorato pian piano / ma vorrei dire che la lingua è sempre stata fino alla fine del tirocinio quale falegname un problema quasi primario // nella ditta dove lavoravo avevamo praticamente un dialetto italiano lombardo... e lì avevamo dei nomi che si associavano al lavoro / poi andavo a scuola avevo nomi in tedesco completamente differenti e lì cominciava poi il miscuglio». Una quarantenne con formazione commerciale dice: «È un problema / ma io trovo che è anche un arricchimento perché... è dura / ma... una volta che hai superato questa... ti aiuta a superare tante altre cose perché... devi mordere // una volta devi mordere... è anche una cosa importante perché anche stare sempre qui... [*e l'italiano ne ha sofferto?*] in ogni caso / in ogni caso / perché una lettera commerciale in italiano non la scrivi più perché mancano le parole // tutti i termini commerciali si fanno in tedesco...». Un trentenne piccolo imprenditore è consapevole dei possibili mutamenti linguistici, non solo, ma anche di mentalità: «Ho comprato un computer da alcuni mesi e ho voluto prendere il programma in italiano proprio perché avevo paura che lavorando in tedesco si comincia a ragionare anche in tedesco e quindi la lingua italiana va un po' perdendo // non solo i giovani devo dire / anche generazioni sulla cinquantina così / parlando del proprio lavoro ogni tre parole saltano con una parola tedesca / questo... anche mio papà... appunto non trovano l'espres-

sione italiana perché non l'hanno mai usata». Spesso si manifestano atteggiamenti pragmatici che privilegiano le necessità e gli obiettivi economici e finanziari, come dice una quarantenne: «Per mio figlio trovo giusto che vada a imparare il tedesco / che faccia lui la gavetta come l'ho fatta io... qua in valle è necessario e per comunicare con il cantone è anche necessario il tedesco // non ho mai pensato di mandare mio figlio in Ticino e neanche in Italia / noi siamo andati tutti a Coira... me lo vedo piazzato lì». Ma il confronto con lo *Schwytzerdütsch* può anche avere conseguenze pesanti, come dimostra l'esperienza di una trentenne alla scuola commerciale di Coira: «Arrivando a Coira e dovendo parlare tedesco... l'impatto è stato brutto perché abituati qui con il tedesco *Hochdeutsch* // poi arrivando là e sentire questo dialetto è come sentir il cinese non si capiva niente [*lezioni in svizzero tedesco?*] molti maestri sì... ero sola di lingua italiana... è stato un trauma / è durato parecchio fin che ho smesso e sono venuta a Samaden perché non ce la facevo più // non c'era nessuno che mi aiutava... diversi maestri cioè / nessuno mi aiutava... dentro di me provavo rabbia... e sono venuta via».

Se invece, come avviene nella maggior parte dei casi, le difficoltà vengono superate, resta l'abitudine di usare la terminologia settoriale tedesca, anche perché le relazioni professionali sono tutte o in prevalenza orientate verso il mondo tedesco; solo nei casi in cui i compagni di lavoro o i dipendenti siano italiani, c'è il recupero della terminologia italiana. Un contadino quarantenne formato a Schiers ammette che gli attrezzi e le attività contadine sono nominate in svizzero tedesco «i termini italiani effettivamente mi mancano parecchio e non sto a rompermi la testa perché in fondo... anche i giornali professionali e così sono tutti in tedesco e noi qui dobbiamo mantenere un contatto con il tedesco perché con il Ticino non abbiamo nessun contatto // il nostro punto di riferimento è l'Engadina e Coira e avanti...». S'impone quindi la constatazione che il lessico settoriale bregagliotto in parecchi campi come quello agricolo è passato direttamente dal dialetto locale allo *Schwytzerdütsch* escludendo del tutto l'italiano.

Un altro caso esemplare, che svela dinamiche linguistiche inimmaginabili per chi guarda le cose dall'esterno o in modo superficiale, è sicuramente il seguente riportato da un sessantenne: «Quando sono arrivato io in officina / dovevamo parlare svizzero tedesco perché la maggior parte dei colleghi erano zurighesi // non era mica un problema perché ormai... dal momento che abbiamo imparato il mestiere in tedesco / anche nei giornali / e scrivevamo in tedesco no... quasi con più facilità che scrivere in italiano // oggi un pochettino è ben cambiato / come adesso se si fa un impianto che siamo tutti bregagliotti si scrive tutto tedesco [*tutto tedesco?*] tutto tedesco sì / perché... con le indicazioni bregagliotte non andiamo lontano... e con l'ita-

liano non sappiamo... una volta ci davamo pena e scrivevamo tutto in italiano / adesso abbiamo cambiato tutto anche per il fatto che il capo parla tedesco scriviamo tutto in tedesco... eh sì è cambiato / per non avere difficoltà e così... anche quegli operai che erano di qua / son venuti in centrale che non parlavano il tedesco // però qua l'hanno imparato discretamente per farsi capire e così // per noi è normale... come certi rapporti che si devono scrivere in tedesco proprio / io li scrivo in centrale e dopo li scrivo a macchina a casa... avrei più difficoltà a farli in italiano... l'apprendistato a Zurigo è stato tutto in tedesco / facendo l'esame avevo scritto... no la lettera l'avevo scritta in tedesco ma il componimento l'ho fatto in italiano... ma avrei fatto meglio a scriverlo in tedesco perché... insomma avevo visto le correzioni avevo fatto tanti errori un po' banali eh facevo quasi meglio a fare tutto in tedesco // se avrei scritto tedesco magari avrebbero considerato... sapevano che ero di lingua italiana / facevo meglio che scrivere in italiano e sbagliare magari ecco... *[quindi siete voi bregagliotti che avete deciso così e non sono gli zurighesi che vi impongono lo Schwytzerdütsch]* no no, abbiamo iniziato così... che magari un giorno si avrebbe potuto dire / ma no cambiamo e facciamo tutto in italiano... e avrebbero accettato / perché era già tutto in italiano / magari sarebbero stati d'accordo...».

Come leggere e spiegare questa interessantissima testimonianza che rivela atteggiamenti e comportamenti linguistici davvero singolari e sorprendenti da diversi punti di vista? Sarebbe sbagliato, mi pare, interpretarli moralisticamente come atteggiamenti servili, di resa di fronte al padrone; e nemmeno penso sia il caso di spiegarli con riferimento alla mentalità, di verificare cioè se il fenomeno sia riconducibile alla disponibilità dei bregagliotti ad aprirsi alle culture e lingue straniere. Né, infine, mi sembra sia il caso di individuare in queste dinamiche gli atteggiamenti tipici dell'imperialismo linguistico dei centri del potere economico zurighese. Credo invece che la spiegazione più verosimile e convincente sia da cercare nella lunga tradizione storica del bilinguismo bregagliotto. In altre parole, direi che è sempre stato così: le scelte linguistiche degli impiegati dell'EWZ di oggi non devono essere in fondo molto diverse da quelle degli antenati someggiatori nei confronti dei mercanti d'oltralpe nei secoli scorsi. Ovviamente è mutato il contesto socio-culturale, in questi atteggiamenti avranno un ruolo anche l'una o l'altra delle ipotesi esplicative formulate sopra. Ma un dato mi sembra evidente, acquisito: ancora oggi, in linea di massima, come era sicuramente il caso nei secoli trascorsi, il bregagliotto non considera l'italiano come presenza attiva e indispensabile del suo repertorio linguistico nei rapporti e negli ambiti lavorativi, essendo il proprio dialetto e lo svizzero tedesco ampiamente funzionali alla comunicazione orale. La differenza tra il passato e il presente può essere di natura quantitativa, nel senso di una maggior competenza della lingua italiana fornita dalla scuola pub-

blica rispetto a quella che trasmetteva l'insegnamento dei pastori: ma è solo recente, e tuttora in atto, il cambiamento di statuto dell'italiano in Val Bregaglia, da lingua essenzialmente scritta a lingua viva della comunicazione orale. Fatte queste considerazioni, non si può tuttavia negare la permanenza di un'oggettiva condizione di fragilità e marginalità dell'italiano nel contesto socio-economico della Bregaglia d'oggi, anche se le trasformazioni in atto, in particolare una possibile apertura delle attività economiche della valle in senso transfrontaliero, possono lasciar intravedere future nuove dinamiche linguistiche. E di esse traspare qualche segnale in alcune interviste, non tanto però nella direzione dell'italiano, quanto piuttosto nella direzione dell'inglese.

Concludo questa rassegna variegata di esperienze dirette nella pratica del plurilinguismo in Bregaglia con le considerazioni originali di una ventenne tedescofona, diventata bilingue con l'italiano nel suo soggiorno bregagliotto, che interpreta in chiave psicologica la diffusa disponibilità dei nativi a usare lo svizzero tedesco: «In cose che riguardano veramente loro / la loro valle e la loro cultura / allora sono molto conservatori e parlano bregagliotto / per esempio nelle sedute del comune o del circolo viene parlato bregagliotto // e per uno di lingua tedesca che viene in Bregaglia ad abitare e magari è intenzionato a partecipare a questa vita politica / è tagliato fuori completamente... i miei genitori hanno fatto questa esperienza al consiglio comunale (...) io mi arrabbio un po' perché avrebbero il potere nelle mani / se loro parlano continuamente il loro italiano // uno che viene in un negozio e gli viene chiesto in italiano cosa vuole / sono sicura che deve fare quel passo e cercherà di esprimersi in italiano e si capiranno pure // però questo fatto di andare incontro a questa gente con la lingua tedesca / faciliterà tutto... però anche questa è una difesa / cioè non intromettetevi nelle nostre cose / noi siamo quelli di lingua italiana / noi siamo quelli che parliamo bregagliotto / voi siete solo stranieri // cioè secondo me è una barriera di difese / a volte mi sono sentita dire / per delle cose che riguardavano la valle... non dire così / tu non sai il bregagliotto stai zitta...».

Apertura, resa o altro ancora?

La domanda è già affiorata a più riprese, esplicita o implicita, precedentemente: nella facilità con cui i bregagliotti si adeguano all'altro, alla lingua dell'altro, in particolare allo svizzero tedesco, è da vedere un sintomo di mentalità aperta e tollerante o non piuttosto la spia di una mentalità servile, che si arrende al più forte nella speranza di ricavarne vantaggi? C'è sicuramente ed è assai diffuso un atteggiamento pragmatico, utilitaristico che subordina qualsiasi comportamento simbolico come quello linguistico ai vantaggi economici e finanziari: questa dimensione è particolarmente vi-

stosa e consistente a Maloja, come risulta dalle interviste riportate alle pp. 70–2, dove c'è chi subordina, addirittura, le scelte linguistiche alla direzione del flusso turistico, alla maggiore o minore attrattività del franco svizzero rispetto alla lira italiana o al marco tedesco. Ma queste sono posizioni estreme, il capolinea di una mentalità che ha smarrito di fatto qualsiasi sensibilità d'ordine culturale o ideale. Non è sicuramente il caso della popolazione del fondo valle dove, semmai, non vanno dimenticate le considerazioni già formulate più sopra per spiegare i comportamenti linguistici dei dipendenti dell'EWZ. Cioè, secondo me, l'attenzione modesta dei bregagliotti nei confronti dei propri diritti di minoranza culturale e linguistica non si spiega prioritariamente con un problema di mentalità remissiva o servile. Sono convinto, invece, che, ancora una volta, il peso di una lunga tradizione plurisecolare di bilinguismo orale bregagliotto-svizzero tedesco abbia un ruolo determinante in questi atteggiamenti. In altre parole, mi sembra probabile che ci sia una sfasatura facilmente avvertibile fra i comportamenti legati al trilinguismo tradizionale, dove l'italiano era unicamente lingua scritta, e le nuove realtà socioculturali dove l'italiano sta assumendo, se già non ha assunto, un nuovo statuto e una nuova funzione anche nel sistema identitario bregagliotto e grigionese. Voglio dire che in tutte le situazioni comunicative di oggi, pubbliche e private, ufficiali e no, formali e informali, dove i diritti della minoranza bregagliotta sono in discussione, l'atteggiamento più diffuso degli interessati è ancora quello tradizionale, legato ai comportamenti del passato, di risolvere i problemi comunicativi servendosi della seconda componente del bilinguismo valligiano, cioè lo svizzero tedesco, invece di accettare che oggi l'italiano sia in Bregaglia sia nei Grigioni sia in Svizzera ha un suo preciso statuto di lingua ufficiale che deve realizzarsi nella comunicazione attraverso la consapevolezza culturale e linguistica e le scelte degli stessi cittadini interessati. Gli esempi di questo ritardo nella presa di coscienza del cambiamento culturale sono numerosi e coerenti e possono portare con sé un rischio oggettivo, già constatato a più riprese, quello della minaccia dall'interno della propria identità culturale e linguistica. Eccone alcuni: il funzionario PTT che riconosce: «Io dico la verità... quello che è postalmente // abbiamo a che fare con la direzione a Coira // è tutto in tedesco / se telefono è in svizzero tedesco»; la guardia di confine bregagliotta che, forte del suo bilinguismo, accetta di seguire i corsi di formazione in svizzero tedesco e accetta che la Bregaglia sia considerata dall'Amministrazione federale delle dogane territorio di lingua tedesca; i cittadini bregagliotti che accettano di comunicare oralmente e per iscritto con l'amministrazione cantonale a Coira in tedesco, l'intera comunità bregagliotta che accetta la situazione attuale degli apprendisti obbligati a formarsi esclusivamente in *Schwytzerdütsch* e a interrompere lo studio della cultura e della lingua italiana, contribuiscono, tutti in perfetta buona fede e

inconsapevolmente, a indebolire e minare dall'interno l'identità italiana della Bregaglia. In questo senso, mi pare, non si può né si deve davvero parlare di minaccia esterna di tedeschizzazione della Bregaglia, se minaccia c'è essa è interna, endemica e sta nel patrimonio genetico stesso dei bregagliotti.

Non mi sembra che esistano alternative operative concrete per la piccola comunità della Bregaglia se non quella di accettare l'italiano a pieno diritto nel proprio repertorio linguistico riconoscendogli le nuove, più ampie funzioni in una realtà culturale e comunicativa radicalmente mutata rispetto al passato. E questo passo non va inteso come rivendicazione anacronistica di progetti monolingüistici, di protezione museale di una specie minacciata; esso va invece inserito armonicamente nella dimensione del trilingüismo bregagliotto, in un terreno quindi da sempre sensibile e preparato alle dinamiche multilingui. Da questo punto di vista la scuola deve assumere un ruolo importante attraverso l'aggiornamento della metodologia dell'insegnamento dell'italiano, non solo, ma anche attraverso la formazione nelle giovani generazioni di una nuova coscienza linguistica adeguata alle esigenze delle nuove realtà socioculturali e comunicative. Tuttavia la scuola, da sola, non riuscirà certo a risolvere i molti problemi aperti: il suo compito verrà tuttavia facilitato se, contemporaneamente, le tendenze in atto, sia nel settore economico sia in quello culturale, ad aprire la Bregaglia alla collaborazione transfrontaliera, si tradurranno in effettive, concrete scelte operative. La svolta dovrà quindi avvenire, prioritariamente, nelle scelte di politica economica e culturale dell'intera regione.

Della diversità, del distacco e della distanza

Altra componente dell'identità bregagliotta, frequentemente rievocata nelle interviste, è la diversità se non l'unicità del caso Bregaglia, un ulteriore esempio di *Sonderfall* nell'ampia casistica dell'immaginario collettivo elvetico. Già abbiamo visto nel capitolo dedicato alla storia linguistica come la situazione della Bregaglia presenti in passato, accanto ad alcune sue peculiarità innegabili, una serie di caratteristiche che la accomunano alla storia di altre regioni dell'arco alpino, quali il Ticino e il Trentino. D'altronde, fattori abbastanza evidenti di diversità d'ordine culturale, religioso e linguistico si sono in questi ultimi tempi di molto affievoliti con il mutare delle condizioni socio-economiche e demografiche della valle; è tuttavia innegabile che non pochi intervistati abbiano fatto riferimento al tema della diversità come fattore specifico dell'essere bregagliotti. È quindi opportuno riportare alcune di queste considerazioni e misurarne in seguito la consistenza effettiva. Dice un sessantenne: «Quelli della Valchiavenna parlano l'italiano e il dialetto il ciavenasch non lo parlano neanche più e... sì siamo diversi e abbastanza fieri del nostro dialetto». Un settantenne afferma: «Fino circa

agli anni 70 c'era ancora una separazione discretamente forte verso l'Italia / prima di tutto da una parte confessionale d'altra parte anche un certo nazionalismo / anche quello ha separato... e con la diversità linguistica // il dialetto era la bandiera del nostro esser diversi rispetto a sud // oggi le cose sono cambiate di molto / la religione non ha più il peso di una volta / ci sono molti più matrimoni misti... una volta c'erano anche questi matrimoni misti ma... erano per lo più famigli che entravano qui al servizio e succedevano che sposavano una bregagliotta e diventavano riformati loro // e quelli hanno avuto poi anche l'attinenza... mentre adesso questo è meno il caso / non si è più così obbligati e dona una certa distanza». Compare qui il riferimento al fattore confessionale, che sino a qualche decennio fa ha fortemente condizionato le relazioni della comunità bregagliotta con i vicini cattolici, mentre oggi, almeno in superficie, esso sembra aver perso molto del suo peso condizionante. È questa l'opinione di parecchi intervistati: per una quarantenne «oggi la religione è andata indietro da tutte due le parti», per una trentenne: «la gente che va in chiesa è poca», per un'altra quarantenne: «io ci tengo molto a essere nel nostro protestantesimo che abbiamo / però è vero che il cattolicesimo prende sempre più piede / diciamo nelle famiglie miste / i culti non sono più frequentati / la scuola domenicale non funziona». In superficie, dunque, sembra sopravvivere assai poco dei fattori all'origine dei sentimenti di diversità nei confronti dei vicini d'oltrefrontiera: ma certe differenze di fondo, legate all'etica e alla visione del mondo portate dalla Riforma, non sembrano essere cancellate e si traducono ad esempio nello stile di vita assai distante dal consumismo edonistico veicolato dai programmi televisivi. Il ritratto del rigore, della serietà e della riservatezza bregagliotte, allo stesso tempo di tipo alpino e riformato, si trova nelle riflessioni di un'immigrata d'altra religione: «Con la gente mi sono trovata bene / perché... sono molto affabili così / al primo approccio sono sempre molto gentili molto / eh / educati // certo che la distanza che tengono / che mantengono è immensa // cioè tra la cordialità e l'accoglienza e poi sentirla uno... dei suoi / c'è un bell'abisso... diciamo io mi sono impegnata molto / a colmarlo // al 100% / e dopo quando l'ho colmato eh... ho visto... poco // ci sono delle cose / delle norme non scritte no... che vengono rispettate 100% e quello dà naturalmente molta sicurezza / ci sono delle cose che io scommetto la mia testa che non le farebbero mai // cose scorrette / per esempio io metterei lì i miei soldi / i miei figli / niente... sono sicura».

Le differenze, vere o presunte, i campanilismi all'interno della comunità sono spesso rievocati come un dato indiscutibile e tipico della valle. Dice un trentenne: «Le differenze non sono solo tra Sopraporta e Sottoporta / già solo i tre comuni di Sottoporta sono diversi tra loro / con problemi diversi e

non si mettono d'accordo», così che l'ipotesi della formazione di un unico comune politico della valle, chiaramente respinta in votazione popolare, viene sì apprezzata sul piano teorico o ideale, ma decisamente respinta in nome, parrebbe, di una diversità di mentalità, di interessi e per la paura di sotterranei giochi di potere delle grandi famiglie. In fin dei conti, il campanilismo sembrerebbe ancora vivo o, forse, tenuto vivo per ragioni che sfuggono all'osservatore esterno. In direzione opposta vuol invece andare la società Gioventù Bregaglia sostenuta, paradossalmente, anche da chi insiste sulle differenze campanilistiche. Dice uno dei giovani: «Ci sostengono ci ammirano e mi sembra che quando si va non so all'assemblea di Circolo / e si sentono gli anziani che dicono... bisognerebbe prendere esempio dalla Gioventù Bregaglia / mi sembra già di aver raggiunto tantissimo / perché dico... in sé abbiamo raggiunto qualche cosa / magari non è che abbiamo fatto una gran politica / però abbiamo dimostrato che si può collaborare / andare d'accordo tutti // poca importanza se uno è di Castasegna o di Maloja / non ha importanza siamo tutti della stessa valle / come siamo poi tutti anche dello stesso pianeta non so ma... ogni tanto magari si parla di / ci si mette a far politica / l'Europa unita / uniamoci uniamoci / quando non si va d'accordo da un paese all'altro... cioè mi sembra che prima mettiamoci d'accordo nella regione». Così che un trentenne afferma a proposito del campanilismo in valle: «Se lei avrebbe la possibilità di venire in due generazioni ancora qua / non dovrebbe più esistere // sta finendo / le generazioni vecchie lasceranno... purtroppo c'è ancora / se si va in politica è meglio non toccarlo quel tasto / invece diciamo nell'ambiente sportivo / culturale non c'è campanilismo».

Uno degli aspetti interessanti legati a questa iniziativa giovanile è il fatto che la grande maggioranza dei partecipanti vive e lavora durante la settimana lontano dalla valle, torna a casa il venerdì sera e tutti si ritrovano per riunioni, assemblee o altre attività e iniziative. Questi comportamenti si possono considerare emblematici di una componente tipica del sentimento identitario bregagliotto. Esprimono infatti un rapporto di doppia valenza con la Bregaglia: da un lato, non solo la necessità materiale di lasciarla per trovare lavoro altrove, ma, sicuramente altrettanto forte, il bisogno profondo, autentico, un'esigenza vitale di respirare aria diversa, di confrontarsi con altre realtà e ambienti, in una parola di realizzarsi nel distacco e nella distanza, almeno temporanei, dalla valle d'origine, un paese malgrado tutto stretto, 'il buco laggiù' dell'intervista iniziale del capitolo, immerso nell'ombra nei lunghi mesi invernali, dove tutti si conoscono, dove tutti sanno tutto di tutti, dove, forse, si avvertono acuti il rischio e la minaccia dell'asfissia o della depressione. Conferma un quarantenne: «È importante andar fuori / che ci sia un periodo di Wanderjahre... proprio per un arricchimento

culturale / perché altrimenti qui ci si riduce... a vegetare». Del resto ci sono non pochi esempi anche famosi di comportamenti del genere da parte di bregagliotti, primo fra tutti quello di Alberto Giacometti che ha coltivato per tutta la vita questo doppio rapporto con la valle, di lunghi periodi di distacco e distanza e di frequenti ritorni regolari in Bregaglia.

Aspetti socio-economici

Pendolari per vivere

I dati relativi al pendolarismo presentati nel primo capitolo documentano in modo chiaro un altro paradosso della realtà bregagliotta; la valle offre un numero considerevole di posti di lavoro occupati dai frontalieri, mentre numerosi giovani bregagliotti lavorano in altre regioni del cantone e della confederazione e altrettanti sono a loro volta pendolari giornalieri o settimanali verso l'Engadina. Il fenomeno è quantitativamente consistente e ha grosse conseguenze sugli equilibri demografici e sulle prospettive di sviluppo della valle, la cui popolazione diventa tendenzialmente sempre più vecchia e presenta una condizione endemicamente debole e fragile proprio nelle classi d'età giovanili. Val quindi la pena di approfondire la riflessione partendo dalle considerazioni raccolte nelle interviste.

Vediamo dapprima alcuni casi rappresentativi della situazione generale: in un'azienda di Vicosoprano i 12 dipendenti sono tutti frontalieri, in una di Casaccia gli 8 dipendenti sono frontalieri, in un'altra di Castasegna ci sono 7 frontalieri e 3 stagionali portoghesi, in un ristorante di Soglio tutto il personale è stagionale e frontaliero, e così di seguito. Quali le spiegazioni possibili e credibili di questa situazione? La prima e più diffusa d'ordine psicologico sarebbe che i bregagliotti non sopportano l'idea di lavorare alle dipendenze di un bregagliotto; la seconda altrettanto diffusa della prima ma d'ordine economico-finanziario sarebbe che gli imprenditori bregagliotti preferiscono assumere i frontalieri perché li pagano assai meno dei lavoratori svizzeri. Le due spiegazioni possono solo in parte convincere perché vengono smentite dai fatti: ad esempio una ditta di Vicosoprano su un totale di 14 impiegati conta ben 11 bregagliotti alle dipendenze di un imprenditore locale, il che smentisce la prima ipotesi; oppure, all'ospedale di Spino, dove i salari sono stabiliti a livello cantonale, i bregagliotti impiegati sono l'eccezione, e ciò smentisce la seconda ipotesi. Ma c'è di più: nei posti di lavoro di carattere pubblico, sia cantonale sia federale, la presenza di bregagliotti è chiaramente minoritaria rispetto ai lavoratori e impiegati di altra origine, poschiavina, ticinese, svizzero tedesca o anche italiana. E allora? Il medico di origine libanese dell'ospedale citato tenta una risposta: «Questo tocca un argomento abbastanza importante / specialmente se io faccio il confronto con la Mesolcina / per esempio anche tutto il personale

anche non qualificato / non infermieristico / era tutto gente della valle/ invece qui ... qui nonostante che c'è stato un tentativo di farli approcciare / un approccio all'ospedale... una sola persona / due... sono giovani / e qui come vita per i giovani è veramente ridotto // c'è un ritorno che sono pochi anni // c'è il tentativo dei giovani di fare qualcosa // però lo stesso quelli che studiano / studiano fuori / e che lavorano lavorano fuori // son pochi quelli che lavorano qui e vogliono un contatto diverso / qui magari si sentono un po' oppressi / o magari / non so / sono ipotesi / non so... il problema era che per creare un gruppo bisogna avere stabilità / se si vuole creare un'équipe / coordinata / omogenea / che funziona bene / e poi sulla quale puoi costruire qualche cosa // l'unica era trovare una soluzione in cui la gente ti rimaneva qui / prendere personale che è di fuori della valle / andando verso la Svizzera / non stava qui // e allora l'unica era prendere personale che doveva venire a lavorare però la sua vita è qui / e allora o doveva essere della valle o della Valchiavenna/ e in maggioranza sono frontalieri... io capisco che la motivazione dei bregagliotti è diversa / una è la ricerca del lavoro ma via / una a fare altre esperienze / la terza probabilmente perché si vergognano / magari c'è qui un parente...».

In un altro settore sicuro, l'impiego federale come guardia di confine, la situazione non cambia: al posto di confine di Castasegna, nel 1996, su 17 guardie soltanto 2 erano di origine bregagliotta, e pare che negli ultimi 50 anni solo cinque giovani bregagliotti abbiano scelto questa occupazione. E allora, dove cercare la spiegazione di un rifiuto che assume proporzioni talmente consistenti? In tutti questi casi c'è una sola variabile che si ritrova costantemente ed è il luogo di lavoro, la Val Bregaglia. A questo punto la spiegazione del fenomeno (che non si ritrova nelle altre valli italofone del Grigioni e nemmeno, in misura tanto forte, in Ticino) può essere una sola, il rapporto ambivalente con la valle di cui s'è scritto alla fine del paragrafo precedente, vale a dire l'esigenza del distacco e della distanza per poter vivere compiutamente e 'sopportare' un rapporto affettivo intenso con il luogo d'origine, il bisogno di altri ambienti ed esperienze come condizione per apprezzare quelli nativi.

Agricoltura, artigianato, turismo, piccola imprenditoria

È necessaria una breve premessa a questo paragrafo: i bregagliotti sono stati obbligati dalla legislazione federale a studiare e preparare un progetto di programmazione economica, il cosiddetto piano direttore regionale, per impostare razionalmente lo sviluppo futuro della valle, con l'obiettivo, fra gli altri, di frenare lo spopolamento e di creare nuovi posti di lavoro. L'impresa si è rivelata lunga e assai ardua e non ancora conclusa a una quindicina di anni dall'insediamento della commissione deputata a questo compito. Gli ostacoli da superare sono stati e sono parecchi, soprattutto legati al piccolo

ambiente locale, come dice un addetto ai lavori: «Non è un'iniziativa bregagliotta // per esempio il piano direttore regionale è obbligatorio / se no non facciamo più niente... su tutti i lavori di pianificazione c'è una forma di scetticismo / è un lavoro forse a volte un po' vago / non concreto / dovrebbe essere un po' un'idea di come potrebbe essere la valle in un domani... come creare nuovi posti di lavoro / io credo almeno che ci siano delle forti potenzialità in valle che non sono sfruttate al massimo... ogni tanto ci sono dei contrasti / in una valle così piccola come la nostra ci si conosce tutti e a volte certi progetti vengono frenati da pregiudizi su delle persone che non sono fondati e vanno a sfavore del progresso della valle... io ho una grande speranza nella nuova generazione / perché sono tutti ragazzi che sono andati a scuola insieme e lì forse si sono rotte certe tensioni che noi forse invece sentiamo ancora / e poi spero negli interessi transfrontalieri / fuori valle / oltre confine / rompe un po' forse questo problema che a volte sono anche piccoli / locali / di paese... secondo me bisogna fare di più lavori a livello regionale...».

Nell'attesa che le cose si sblocchino, si riproducono qui di seguito le considerazioni e analisi di alcuni intervistati attivi nell'economia della valle, soprattutto giovani, per cercare di individuare le componenti dinamiche del settore. In quest'ottica, si trascureranno per l'agricoltura gli aspetti arcaici tradizionali in cui sono attivi gli ultimi anziani piccoli contadini e si darà la parola a chi cerca di prendere iniziative di tipo innovativo e al passo con i tempi. Un contadino trentenne, che è anche artigiano, racconta la sua esperienza in questi termini: «Per me è stato il mio sogno che ho sempre voluto fare dall'inizio / che non ho potuto realizzare dall'inizio... che però oggi devo dire per fortuna / ho una professione vicina / ho un'entrata che mi aiuta a restare a galla / comunque per me... lo faccio con passione / mi piace / ho comperato adesso delle mucche scozzesi che... è ancora qualche cosa di nuovo per la Bregaglia... nel mio piccolo cerco di rimanere non ai vecchi tempi / però di adattare i tempi ai vecchi tempi / quindi il sistema nuovo / con macchinari... ho comperato tutte le macchine che mi sembravano accessibili dal punto di vista finanziario... e che quasi quasi dal mio punto di vista / che oggi non si può stare senza... è forse anche l'amore che si ha / che ho io del mio paese per per tenere... perché amo il mio paese e mi piace vedere quel pendio che una volta era pulito / mi sembra peccato lasciare diventare tutto bosco... d'accordo è un sistema completamente differente / non vien più fatto l'alpeggio son tante cose che sono andate perse / però si cerca ugualmente di tenere un piccolo cerchio di nuova cultura vorrei dire... adesso sono solo 12 mucche... ancora tutto il sistema vecchio / ho 7 o 8 stalle dove metto le pecore e ho 80 di quelle pecore... ma le scozzesi devono stare tutto l'anno fuori / praticamente mi fa bisogno del fienile e il recinto / appunto / è il sistema forse nuovo per non

fare grandi investimenti e... il reddito è buono // all'inizio la gente diceva che avevo comperato i bufali... quello è matto... era logico che persone che non hanno mai visto altre cose... non possono accettare da un giorno all'altro una cosa nuova... un cambiamento radicale come agricoltura / vedo pian piano delle gente che entra dall'esterno / vengono dei fatti molto positivi / dal paese non vorrei dire che ho punti negativi... però si sentono certi attriti che... è anche una cosa logica che andranno appianarsi col tempo / ma non è che mi disturba più di tanto (...) io sono un caso un po' speciale perché ho fatto tutto di testa mia / mucche nuove / sistema nuovo / e quindi mi trovo un po' spaesato un attimo / perché i contadini hanno sempre sistema tradizionale e beh a me personalmente va bene che qualsiasi persona faccia il suo sistema tradizionale / però appunto forse mi manca lo scambio di idee con altre persone che hanno gli stessi problemi... forse in futuro si può portare qualcosa di nuovo con altri giovani / però mi sembra che il giovane oggi giorno manchi un po' di... vivacità / di coraggio / e quello forse è un punto molto negativo nella Bregaglia / forse anche in generale nelle altre piccole valli di montagna... però se non si prova non si può portare qualcosa di nuovo / portare altri lavori / e quello comincia dall'agricoltura come su altri rami...». Un ritratto più generale dell'agricoltura d'oggi in Bregaglia è presentato da un quarantenne: «Abbiamo un certo numero di aziende / nuove / ristrutturate condotte da capi azienda relativamente giovani che garantiscono un certo futuro per l'agricoltura vallerana... e questo grazie principalmente alle migliorie dei prati che sono state fatte negli ultimi 15 anni / di conseguenza sono state costruite stalle nuove e tutto marcia meglio / però appunto... contandole tutte tutte le aziende come le conta l'ufficio agricolo cantonale sono una sessantina / ma vitali saranno 25-30». Rispetto a 20-30 anni or sono sembra che l'immagine del contadino presso la popolazione sia nettamente più positiva: «Ma direi che per i giovani che vogliono iniziare è migliorata dal punto di vista del... dell'accettazione della popolazione / cioè della mentalità un po' cambiata / io mi ricordo benissimo una... quando andavo alla scuola agricola / una delle prime volte tornavamo a casa con mio fratello // e un fine settimana c'erano alcune vecchiette e chiedevano a una ragazza chi sono quei ragazzi lì... e gli ha detto chi ero io e chi era mio fratello e dove andavamo... e gli dicono oh ma sono proprio così / deboli a scuola da non poter far altro che i contadini // io mi son messo a ridere perché l'ultima pagella della scuola qui gli avevo soffiato il naso al maestro / ma però lasciava un certo amaro... l'azienda del padre c'era / era piccola non era confrontabile all'azienda di adesso... ma già da bambini avevamo la passione per le bestie / dicevamo che volevamo fare i contadini... (...) lo scoraggiamento ogni tanto arriva per vari motivi / pessimismo non direi / mi sono imposto dal primo momento via che in tutte le cose bisogna essere ottimisti se no... se no van male per

forza e poi... anche nei momenti di scoraggiamento bisogna pensare che non siamo soli su questa terra // c'è qualcuno sopra che ci aiuta / se no... chiaro che va tutto male».

Il periodo critico per l'agricoltura, la demografia e l'economia in generale della Bregaglia è durato sino negli anni '70 circa e quei momenti drammatici sono rievocati nel racconto di un piccolo imprenditore che affronta anche il tema del distacco e del ritorno: «L'azienda l'è / piccola piccola / quando ho preso in mano la ditta era già così / le ditte di valle c'hanno lavoro ma... per costruire una casa ci vogliono pochi metri cubi // la popolazione qua è poca e proporzionalmente... ad eccezione delle strade cantonali che si fanno adesso ecco // gli operai quest'anno sono 8 / son tutti di Chiavenna diciamo / o emigrati a Chiavenna dalle valli... frontalieri / tornano la sera... forse i bregagliotti con i bregagliotti non vanno d'accordo non lo so ma... cercano sempre diciamo la posizione migliore... quando ero ragazzo i nostri in valle ci hanno detto non fate il contadino come facevo io / non sgobbate come sgobbavo io / l'idea di migliorare c'è stata e purtroppo ci ha portato con sé anche la recessione / sì perché l'idea di alleggerire il lavoro ci ha portato soltanto gente d'ufficio diciamo / geometri / avvocati / medici / i posti diciamo migliori si sono accaparrati... diciamo gli svizzeri e è stata tralasciata proprio nel campo dell'"dilizia quello che è... sono i muratori / i manovali (...) se guardiamo il villaggio qua di Casaccia // ai tempi che sono andato io a Coira a studiare / seguivano poi tutti chi a Samaden chi in Engadina a fare l'apprendistato / però che è rimasto via / non saprei dire chi / son ritornati tutti / complice la passione forse per la caccia per qualcuno / per altri proprio l'attaccamento alla valle / eravamo quando andavo a scuola un 100 persone qua a Casaccia // finito l'apprendistato o meglio la scuola commerciale a Coira / eravamo rimasti in 49 / e pensavo veramente di emigrare perché / qua non c'era proprio niente da da... siamo ritornati a 100 nuovamente / e gente giovane // sono anche gente venuta da via / gente sposata con / persone di qua / o addirittura nuovi... si rivive ecco // perché io ho finito le elementari col sesto anno e / la scuola è stata chiusa per mancanza di sussidi cantonali / non c'era più il numero di 7 allievi // invece questo problema oggi è veramente... ci sono 22 o 23 bambini...».

Un esempio di azienda con un'attività innovativa nella valle può essere quello dei prodotti cosmetici di cui parla il fondatore: «Abbiamo subito capito che ci vuole fare le specialità / come anche il terzo mondo no / perché siamo un mondo qui / non / del centro no / e poi ha cominciato così / abbiamo cominciato con un unguento contro i reumatismi e così via... ma sempre con ingredienti di qua / adesso è delle montagne svizzere / lavoriamo insieme con la centrale delle erbe svizzere di montagna biologiche / ha cominciato così e si è sviluppato passo per passo... la filo-

sofia era quella di impiegare la gente di qua... prima eravamo soli tanti tanti anni / poi ho trovato un collega / poi dopo è venuto il lavorante / è venuto lui no a chiedere c'è lavoro qua / e poi le donne che lavorano per noi son di qua...».

L'ultimo campo di attività economica importante per la valle che è anche oggetto di discussione è il turismo che non presenta tuttavia né le caratteristiche né le dimensioni che ha assunto al Maloja. Ecco alcuni interventi sul tema, cominciando da una persona attiva nel ramo: «Il nostro è un turismo di passaggio // non si fa niente praticamente anzi quello che si fa non è fatto... non è fatto come direi io / c'è un rifiuto di cambiare... c'è pure un ente turistico ma è controllato dalle stesse persone... dovrebbe organizzare delle settimane ecco... delle Wanderwochen / dovrebbe organizzare dei corsi tutto inverno perché noi in estate diciamo tra luglio e agosto / gli alberghi sono tutti occupati / c'è qui molti turisti... e invece durante l'inverno è occupato per niente / e loro fanno sempre statistiche quanti pernottamenti abbiamo avuto durante l'anno // ma è importante sapere come sono occupati questi letti / io produco per dire 9000 pernottamenti e riesco a venderne 3000 / gli altri... e dopo aumentano i prezzi». Il turismo ha naturalmente ripercussioni in diverse direzioni e di questo è consapevole un contadino che dice: «È necessario il turismo / è necessario anche per i nostri prodotti perché noi vendiamo i prodotti anche in latteria / che vengono acquistati principalmente dai turisti / la gente del posto prende il latte in pacco per fare un esempio // i turisti vogliono il latte fresco / vogliono lo jogurt con la dicitura di Vicosoprano... da parte mia non posso lamentarmi del turismo / logicamente ci sarà sempre quel turista che non è rispettoso e via dicendo / però...». La coscienza delle sinergie tra due settori apparentemente lontani come l'agricoltura e il turismo in Bregaglia è assai diffusa e si ritrova in queste riflessioni di un giovane artigiano: «Bon qui abbiamo appunto il turismo che... è un settore molto forte / non so in percentuale quanto sia la cifra d'affari che viene dal turismo in totale / comunque questo fatto qui ha influenzato senz'altro il modo di vivere di tanta gente // l'agricoltura abbiamo visto che negli ultimi anni c'è stato una certa ripresa... penso che finché c'è un attaccamento alla terra c'è anche una certa garanzia che le famiglie si stabiliscono qui... mentre che se uno lavora semplicemente come impiegato a St.Moritz o che va e viene tutti i giorni // tanto vale oh non è che porti tanto al nucleo del paese // penso che sia molto importante che l'agricoltura e il turismo che vadano bene assieme... il turista che viene qui in Bregaglia non è il turista di massa che va in spiaggia o in Engadina d'inverno / i turisti della Bregaglia penso che siano gente che cercano un ambiente naturale intatto e se è coltivato tanto meglio // e se non ci fosse i contadini sarebbe tutto pieno di... sarebbe bosco in pratica al posto di pascoli o prati».

Ipotesi per il futuro

Per illustrare qualche aspetto di possibili scenari futuri per la Bregaglia riporto le riflessioni e le prospettive progettuali di due ventenni, un impiegato e una studentessa, e di due adulti attivi nei settori economico e culturale. Il quadro complessivo su questa dimensione che emerge dalle altre interviste è evidentemente variegato e oscillante tra una visione tendenzialmente ottimistica e una pessimistica nei confronti della possibile evoluzione della situazione bregagliotta nei prossimi decenni. D'altronde nei brani riportati qui di seguito, ottimismo, pessimismo, perplessità e dubbi sono per forza compresenti e rispecchiano quindi il quadro di fondo delle molte opinioni espresse dagli altri intervistati. Ma si può affermare che nel complesso prevale un sentimento di fiducia nella capacità della valle, e delle nuove generazioni in particolare, di risolvere i problemi legati al cambiamento in atto, soprattutto se si sapranno tradurre in scelte economico-politico-culturali concrete le aspirazioni, ribadite da molti, all'apertura e agli scambi transfrontalieri.

La prima giovane, di origine zurighese: «Io non andrei a cercare nella valle stessa qualcuno o qualcosa che possa arricchirla / ma andrei più all'esterno... per esempio un'apertura verso sud verso l'Italia... gli scambi adesso sono a livello di discoteca e più in là non si va // io vedo appunto che non si può salvare questa valle ritornando a modelli vecchi / ma nell'accettare anche se sono gente del nord / di persone e di iniziative che vengono dal di fuori / perché qui è troppa poca gente con troppe poche idee... i miei coetanei magari sono disponibili ma non hanno il potere / quelli che ce l'hanno non sarebbero d'accordo... non è mai scontro aperto / ma influenze dei vecchi sui giovani che possono far fallire questi progetti... ho sempre fatto animazione nelle piazze per i giovani / e anche in futuro ci tornerei in estate a far animazione...».

Il secondo giovane: «Io sono ottimista perché penso che risolvere i problemi della nostra valle / chiaramente non spetta soltanto ai giovani... spetta a tutta la valle a tutta la popolazione / ma / penso che se i giovani ci mettono soltanto un po' d'impegno e cominciano a dare una spinta / magari mettono in moto un discorso che può cominciare a diventare interessante e magari anche la popolazione comincia a dire sì... ma i giovani hanno ragione / perché il problema non è che non si vuole affrontare questi problemi / ma è che non si trova quello che li affronti i problemi... cioè nessuno ha mai avuto il coraggio fino adesso di andare a un'assemblea politica e dire... ma signori questo è il nostro problema / dobbiamo affrontarlo / dobbiamo discuterlo / dobbiamo cominciare a portarlo avanti / tutti lo nascondono / si esce dall'assemblea... tutti che ne parlano / si va nel ristorante tutti che ne parlano / tutti che hanno la soluzione ma... quando c'è la possibilità di risolverlo / di portarlo il problema... nessuno ha il coraggio di portarlo / e questo è un po' il problema...».

Il primo adulto: «Lo scopo del progetto Poschiavo è formare a distanza con i mezzi di telecomunicazione che ci sono oggi / specialmente computer e anche su mezzi tipo / telefonia e queste cose // sicuramente è un progetto molto utile specialmente per queste valli un po' laterali / per il fatto che / tanti non trovano il posto in valle o non si adattano a fare certe cose qui in valle / perché non sono certo lavori interessanti che si trovano più facilmente in città... io sono convinto che oggi / sempre più il computer prende piede quasi anche in casa e non solo in ufficio... e oggi uno stando in casa fanno dei lavori // bisogna continuamente andare avanti / fare corsi di aggiornamento e queste cose / se si possono fare stando in ufficio invece che / andare a Zurigo tutte le volte a fare un corso / sicuramente ha dei vantaggi molto grossi / questo è il primo punto / e poi si può fare dei lavori qui in valle per delle ditte estere // sono ipotesi però sono ipotesi realizzabili / non sono cose campate in aria / è un progetto pilota unico in Svizzera per il momento... i collegamenti verranno fatti con Poschiavo / con il Ticino e tramite il Ticino / verranno fatti dei collegamenti per avere i dati e queste cose con l'università di Bologna e Friburgo... questo sistema di usare il computer o di usare il sistema di comunicazione a distanza / può benissimo venir usato sia nell'ambito turistico / sia da una ditta per fare la pubblicità verso l'esterno / per il turismo perché noi dipendiamo tutto dal turismo... sull'attività turismo si potrebbe fare ancora molto / cioè guardando altri posti / non so il Tirolo per esempio che è una zona di montagna come la nostra / vedendo cosa fanno loro in confronto a noi / direi che noi ci siamo addormentati un po'... l'Engadina è forse un po' troppo alta per noi / offrono molto di più a un altro tipo di clienti...».

Il secondo adulto: «La Gioventù Bregaglia è un fatto nuovo / tornano a fine settimana e si organizzano per delle feste... dei concerti... non è nostalgia / ma voglia di fare anche e se c'è un posto libero di tornare // non l'avevo prevista / ero molto più pessimista 10 anni fa / sono dei segnali / quello che fa piacere è vedere se ci sono dei posti di lavoro che vengono liberi / c'è subito qualcuno che li rimpiazza... e c'è forse questo che è più... questa apertura verso l'Italia / i giovani / la discoteca / ma non solo... anche a livello culturale stiamo parlando di progetti INTEREG 2 e non solo io / ma anche con altri / siamo convinti che ci sarà un futuro della Bregaglia / ci sarà ancora gente / ci sarà un certo tessuto / così... solo se c'è l'apertura verso l'Italia nel senso di un'Europa delle regioni... e se andiamo verso il nord verso l'Engadina / anche loro hanno prospettive se si aprono verso l'Austria o verso l'Italia... noi abbiamo lo sbocco naturale verso il lago di Como / ma io direi che abbiamo tantissime cose in comune / e bisognerebbe andare ancora a vederle queste cose / nella valle dello Spluga la Val s. Giacomo la Valchiavenna la Valmalenco // la Valtellina è forse già un po' lontana ma le altre valli in fondo hanno avuto la nostra storia / a parte la Riforma e così /

bisognerebbe andare a cercare quelle cose che ci accomunano / e poi ci saranno penso / spero delle prospettive... (...) nei giovani ci sono queste due anime / una molto diciamo che vuol fare / l'altra invece è tentata di di ... rifare... stiamo guardando perché è importante che succeda qualcosa / faccio in modo che succeda qualcosa perché nel resto è rassegnazione... una cosa alla quale ho dedicato veramente un po' di anni era / uscire dall'isolamento in cui era finita la 'Società culturale di Bregaglia' però autonoma dalla Pro Grigioni italiano per questioni di cui nessuno più si ricordava / e allora ci sono stati anni di ... per cercare di convincere i bregagliotti no... a entrare almeno con i poschiavini e con i mesolcinesi ... ma ci son voluti cinque anni / con guerre... opposizioni così / e ce l'abbiamo fatta e questo ritengo che sia stato qualcosa di positivo... e un'altra cosa che anche da anni cerco di coltivare / adesso sembra che ci siano i primi frutti... è il contatto con l'Italia / con l'Italia e con altre associazioni / per esempio la 'Società per la ricerca sulla cultura grigione' / quello ha dato molti stimoli alla Bregaglia... in queste valli bisogna avere una perseveranza incredibile per vedere un po' di... un po' di frutti... e direi l'apertura soprattutto quello mi sta mi sta a cuore e i contatti con altri ... i ponti li chiamavamo una volta no / con altre culture... con altra gente di fuori...».

*Due pagine di un opuscolo con
annotazioni di emigranti
bregagliotti a Treviso (1685)*

Adi ii febreuaro 1688
se abbasmo partitti
de uicario erano mi-
giani di monichi more
Li # e Giuseppe acun
e Bartolo pol ma
Lici e Bartolo santo
per uenir Abbruis
per yvacio di dio
Abiamo fatto Lon-
uagio # riamo yon
il Lunidi Abbray
Abiamo speso per
uagio Lire tren-
ta y quattro # soldi
sei dico - 734.6

da yvacio di monichi
moreci odotto # per
per # Giuseppe # per
Lire centuna # -
soldi # e dico 721.16
per per In pvento
Lici # di de dar
mele y uantapina
ca 150

Conclusioni

In forma sintetica e diretta, senza eufemismi o inutili giri di parole, ripropongo qui i risultati più significativi emersi da questo lavoro. L'indagine storico-linguistica ha messo in evidenza come le vicende passate della Bregaglia presentino forti punti d'incontro ed evidenti analogie con quelle di altre regioni dell'arco alpino che hanno conosciuto condizioni socio-economico-culturali simili. In particolare, il fatto di essere situate su importanti vie di collegamento tra nord e sud, di aver conosciuto forti fenomeni emigratori e, infine di essere state segnate in campo culturale dal ruolo centrale della Chiesa, riformata qui cattolica altrove, nel processo di alfabetizzazione e di italianizzazione a partire dalla seconda metà del XVI secolo.

Specificità della Bregaglia è la situazione di trilinguismo venutasi a creare con la Riforma con la netta separazione dei ruoli dei codici: nel registro orale troviamo il bilinguismo dialetto bregagliotto-alemannico, mentre in quello scritto il ruolo dominante spetta all'italiano letterario. Questa netta distinzione delle funzioni si è mantenuta immutata nei secoli sino a pochi decenni fa da quando, in seguito a parecchi cambiamenti strutturali della società bregagliotta, è in atto l'estensione del ruolo dell'italiano anche al parlato. Considerando retrospettivamente queste vicende, il mantenimento plurisecolare dell'italiano nel repertorio della comunità ha dell'incredibile ed è spiegabile unicamente con l'alto prestigio della Chiesa riformata e la fedeltà dei suoi pastori alle scelte dei primi riformatori in Bregaglia.

«L'italianità della Bregaglia è minacciata dalla tedeschizzazione?» Questa è la domanda centrale alla quale la nostra ricerca doveva trovare una risposta. I dati raccolti, le analisi e le interpretazioni complessive permettono di affermare che esistono fattori d'ordine generale che determinano una oggettiva *condizione di debolezza* dell'italiano in Val Bregaglia. I più importanti sono:

La posizione geografica periferica e isolata, sia per ragioni naturali verso nord sia per ragioni politiche verso sud.

La consistenza demografica ridotta della popolazione, circa 1700 abitanti dispersi nel territorio in una dozzina di piccoli insediamenti, senza un vero centro. A questo s'aggiunge un altro fattore di debolezza strutturale, cioè l'abbandono della valle di molti giovani per ragioni di studio e di lavoro.

La dipendenza economica della Bregaglia dall'economia svizzero tedesca, con le necessarie e inevitabili conseguenze d'ordine culturale e linguistico.

I rapporti con l'Italia che sono in linea di massima assai ridotti per tradizione storica, limitati ai piccoli traffici di frontiera e ora resi più difficili dalla non appartenenza della Svizzera all'UE.

L'insegnamento dell'italiano che subisce un'interruzione quasi totale dopo la scuola secondaria: ciò crea due tipi di problemi, linguistici, con lacune, insicurezze e complessi d'inferiorità, e gerarchici, perché l'italiano è sentito come lingua secondaria e, in ogni caso, per considerazioni d'ordine economico, subordinato allo svizzero tedesco.

La mentalità della popolazione che appare spesso rassegnata e rinunciataria a priori, caratterizzata dall'utilitarismo ed eccessivo pragmatismo e dall'assenza diffusa di consapevolezza dei valori simbolici delle scelte linguistiche; si constata anche una limitata coscienza politico-culturale dei diritti di minoranza linguistica ufficialmente riconosciuta nel Cantone e nella Confederazione. Quindi prevale un atteggiamento di accettazione dello *status quo* negli ambiti dove la posizione dell'italiano è indebolita o cancellata dallo svizzero tedesco.

È diffusa *l'assenza di consapevolezza progettuale* nella gestione del bilinguismo, sia per la pratica del bilinguismo tradizionale bregagliotto-svizzero tedesco, sia per disinformazione sia per complessi d'inferiorità nei confronti dello *Schwytzerdütsch*.

A questo punto è opportuno separare la situazione del fondo valle da quella di Maloja: si può dire che in valle la posizione dell'italiano è *fragile ma non minacciata* nell'immediato, perché si constata una forte coesione della popolazione dei diversi villaggi e di tutta la valle, ed è fuori di dubbio il ruolo dominante e centrale del dialetto bregagliotto che è il punto di riferimento indiscusso e indiscutibile della comunicazione. Dal punto di vista demografico la presenza di tedescofoni è fisiologicamente sopportabile e, in genere, anche gli immigrati della prima generazione accettano senza difficoltà l'integrazione attraverso l'apprendimento spontaneo dell'italiano. In questa prospettiva il ruolo della scuola si rivela importante ed efficace e porta gli allievi alloglotti, e in particolare i tedescofoni, a integrarsi attraverso l'italiano, che quindi acquista prestigio e accresce la sua funzionalità. Si possono anche aggiungere, a favore della posizione dell'italiano, l'aumento della presenza di questa lingua in valle con i lavoratori frontalieri e stagionali, i programmi televisivi, le nuove proposte di scambi e contatti con la Valtellina e la Valchiavenna.

A Maloja, invece, si può dire senza esitazione che oggi *l'italiano è minacciato dal tedesco* per i motivi seguenti:

La forte *attrazione economica e culturale* del polo engadinese, in particolare per quel che concerne il modello di sviluppo turistico della località. Esiste una reale, forte *separazione dal resto della valle* non solo di natura geografica e ciò malgrado l'appartenenza politica e amministrativa al comune di Stampa: Maloja dà la sensazione di essere un mondo a parte, una realtà con pochi legami col resto della Bregaglia. Dal punto di vista demografico si constata *il forte, costante aumento* della componente svizzero tedesca della popolazione. Predomina un sentimento di generale *indifferenza* verso la cultura e la lingua italiana, prodotto, oltre che dalla situazione di fondo, sia dall'assenza di iniziative promozionali attrattive e credibili, sia dalla *mentalità fortemente utilitaristica* degli operatori turistici locali e di gran parte della popolazione italoфона. Mancano quasi del tutto consapevolezza e progettualità per la gestione di una *situazione estrema e difficile di frontiera culturale e linguistica*, nemmeno nei termini del bilinguismo italiano-tedesco. Quindi, *la scuola* incontra forti e sempre maggiori difficoltà nel portare gli allievi allogliotti alla competenza dell'italiano in un contesto sociale dove lo svizzero tedesco assume progressivamente il ruolo di lingua dominante e sostituisce l'italiano. C'è una precisa conseguenza linguistica di questo complesso e critico stato di cose: la nascita di una *varietà d'italiano separata* rispetto all'italiano comune.

Detto questo, le ipotesi per il futuro si riducono a due a seconda se esiste o non esiste nelle autorità locali e regionali, nella popolazione bregagliotta in genere, la *volontà politica* di affrontare e di risolvere la questione culturale-linguistica di Maloja oppure se si preferisce che, fatalisticamente e deterministicamente, le cose seguano il loro corso e si sia preparati ad accettare un nuovo 'caso Bivio', che potrebbe preannunciare nel medio periodo una situazione analoga in tutta la Bregaglia. Non è compito né competenza mia, evidentemente, entrare nel merito di questi aspetti. Ma mi permetto di suggerire alcune proposte operative qualora si verificasse la volontà politica di 'salvare' Maloja. Il primo e più urgente nodo da sciogliere è sicuramente quello della *gestione del bilinguismo italiano-tedesco* in modo realista, coerente ed efficace a tutti i livelli, superando il *laissez aller*, l'indifferenza e la confusione attuali. In questo ordine d'idee bisogna sfruttare lo strumento rappresentato dal *principio di territorialità* sia come arma difensiva ma anche propositiva. Bisogna quindi *promuovere l'immagine della cultura e della lingua italiana* con offerte e iniziative serie, differenziate e attrattive per i nativi ma anche e soprattutto per le persone di lingua diversa. In questa prospettiva, la Bregaglia può e, direi, deve far valere lo statuto di lingua ufficiale riconosciuto all'italiano dall'art. 46 della Costituzione cantonale e sfruttare vantaggiosamente la *nuova, recente sensibilità del cantone Grigioni per l'italiano*, rivendicando per i bregagliotti il diritto di avere

l'insegnamento bilingue italiano-tedesco negli istituti medio-superiori e professionali. Anche a livello nazionale la Bregaglia dispone di uno strumento operativo più efficiente che non nel passato: si tratta delle possibilità offerte dal nuovo art. 116 della Costituzione federale (e relativa legge di applicazione) a favore delle lingue minacciate che recita: «La Confederazione sostiene i provvedimenti adottati dai cantoni Grigioni e Ticino per salvaguardare e promuovere il romancio e l'italiano». Certamente è il caso di *Maloja* ma anche, seppure in minor misura per intanto, della Val Bregaglia. È questa un'occasione unica di tradurre nei fatti un principio accettato dai cittadini svizzeri e dai cantoni nel marzo 1996 in votazione popolare. In quest'ottica bisognerà aprire il dibattito con gli enti federali (Telecom, PTT, Dogane) e cantonali (amministrazione, ecc.) per ottenere il riconoscimento e il rispetto dell'italiano, sempre nella forma del bilinguismo, nella formazione e nell'aggiornamento professionali.

Un altro aspetto importante riguarda la scuola, i metodi e gli obiettivi dell'insegnamento dell'italiano, dalla scuola d'infanzia alla secondaria: ho l'impressione che anche in questo settore occorranno progetti e interventi riformatori e innovatori, adeguati alle nuove realtà comunicative e a quanto avviene nella scuola ticinese e italiana, attraverso l'aggiornamento degli insegnanti attualmente in attività e la definizione di nuovi criteri nella formazione dei docenti alla Scuola magistrale cantonale. Da ultimo non vorrei tacere il ruolo importante che può assumere il promovimento della coscienza storica comunitaria per la soluzione dei problemi d'oggi, attraverso la cura dei fondi archivistici, la progettazione di ricerche, la pubblicazione di studi, in altre parole, attraverso la valorizzazione di un patrimonio ricco e stimolante per affrontare in modo consapevole il presente e il futuro.

Mi rendo conto che il programma prospettato è impegnativo e forse troppo ambizioso, soprattutto per una piccola comunità come quella bregagliotta: si tratta di una vera e propria sfida nei confronti di mentalità, forze e tendenze in atto, potenti e spesso insensibili alle valenze simboliche delle dinamiche culturali e linguistiche. I bregagliotti dei secoli trascorsi hanno saputo mantenere viva la presenza dell'italiano nel loro repertorio linguistico; oggi le situazioni sono radicalmente mutate e occorrono altri progetti, altri mezzi, altra mentalità e consapevolezza. Se questo studio contribuisse a risvegliare questa nuova sensibilità e a far avviare una vera politica linguistico-culturale adeguata alle mutate condizioni della valle e della sua gente, esso avrà davvero avuto senso. È quanto auguro nel modo più sincero agli amici della Val Bregaglia.

*Scritta sull'architrave
di una casa di Promontogno*

RIMETTI LE TUE OPERE NEL
SIGNORE E TUA TUA PENSIERISA
RANO STABILITI PROVERBIC XVIIIXIM
GES ADS GS FF 1790 PVD D

Illustrazioni:

- p.
14 Carta della Val Bregaglia
35 Graffiti bilingui a Vicosoprano
53 Frontespizio della *Bibbia* di G. Diodati
75 Frontespizio del *Catechismo* di S. Gabrielli
89 Quattro pagine del *Catechismo* di S. Gabrielli
107 Scritta su una casa di Vicosoprano
137 Annotazioni di emigranti bregagliotti a Treviso
141 Scritta su una casa di Promontogno

Fotografie di Marco Bricalli, Vicosoprano

Sandro Bianconi

Plurilinguismo in Val Bregaglia

Il volume presenta i risultati della ricerca condotta tra il 1995 e il 1997 sulla situazione sociolinguistica della Val Bregaglia, piccola ed estrema comunità italoфона grigionese di frontiera a diretto contatto con il mondo e la lingua tedesca. Il lavoro illustra le dinamiche sociolinguistiche in atto con particolare attenzione alla posizione e alla funzione dell'italiano nella comunità bregagliotta.

Sommario:

G. A. Walther, G. Jäger: *Prefazione – Introduzione – 1. Dati sulla Bregaglia – 2. Momenti di storia linguistica – 3. L'italiano parlato in Bregaglia – 4. L'integrazione linguistica degli allogliotti – 5. Maloja, Bregaglia – 6. La Bregaglia nella percezione degli intervistati – Conclusioni*

Sandro Bianconi nato a Locarno nel 1933, ha conseguito il dottorato in filologia romanza all'Università di Friburgo con la tesi *Ricerche sui dialetti di Orvieto e Viterbo nel medioevo*, Friburgo 1962. Ha diretto l'«Osservatorio linguistico» dalla fondazione al 1995. Ha tenuto corsi di sociolinguistica e storia della lingua italiana nelle università di Ginevra, Zurigo, Pavia, Firenze e attualmente all'Università degli Studi di Milano. Ha pubblicato, fra l'altro, *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera italiana*, Bologna 1980, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona 1989, con R. Ceschi e R. Ratti, *Il Ticino regione aperta*, Bellinzona 1990, *Lingue nel Ticino*, Locarno 1994 e *L'italiano in Svizzera*, Locarno 1995.

L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana è stato istituito dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino nel 1991 nella forma di una serie di progetti di ricerca sui diversi aspetti della realtà sociolinguistica della Svizzera italiana i cui risultati sono pubblicati nella collana "Il Cannocchiale" dell'editore Daddò di Locarno.

Prezzo fr. 20.–

ARMANDO DADO

ISBN 88-86315-86-4



9 788886 315869